

Questioni del movimento comunista

**IL SOCIALISMO NEL XXI SECOLO
alla luce di una lettura materialista
della storia del movimento comunista**

Cap. V

Considerazioni finali

**Le prospettive del
socialismo nel XXI secolo**

Indice

Considerazioni finali sulle prospettive del socialismo nel XXI secolo	5
■ Pan Jin’e , Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti, <i>luglio 2022</i>	26
■ Gong Yun , Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era: un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo, <i>luglio 2022</i>	45
■ Chen Airu , Costruire una comunità con un futuro condiviso, responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo <i>luglio 2022</i>	50
■ PCFR , Gennady Zyuganov e il PCFR credono nella vittoria e fanno di tutto per avvicinarla, <i>27 dicembre 2023</i>	55
■ Jana Zavatskaya , La moderna teoria dell'imperialismo e la scissione del movimento comunista, <i>18 febbraio 2023</i>	62.

Capitolo V

Considerazioni finali

LE PROSPETTIVE DEL SOCIALISMO NEL XXI SECOLO

Abbiamo inquadrato nei primi quattro capitoli i passaggi storici dello sviluppo del movimento comunista a partire dal XIX secolo. I capitoli corrispondono ad altrettante tappe storiche che hanno avuto caratteristiche diverse, essendo diverso il contesto a cui si riferivano. Con ciò abbiamo soprattutto cercato di mettere in evidenza come le varie esperienze rivoluzionarie e di classe dei comunisti hanno seguito un percorso certamente non rettilineo e (come è necessario comprendere, se si parte da una visione materialistica dei processi storici) hanno dovuto fare i conti con la situazione oggettiva.

In tempi come questi, di grandi cambiamenti epocali, bisogna in effetti far diradare la nebbia che si è diffusa intorno alla storia del movimento comunista e cercare, col dibattito, con le verifiche storiche e con la definizione di ipotesi teoriche adeguate, di riappropriarci del marxismo e di una strategia di trasformazione sociale adeguata alla nuova fase. Se vogliamo sciogliere i nodi che abbiamo di fronte siamo quindi costretti ad andare fino in fondo. Inquadrare i passaggi storici del movimento comunista dal 1848 ad oggi consente di capire come la situazione si è evoluta e come si è andato dislocando il rapporto tra comunisti e dinamica storica.

Molti compagni ritengono irrilevante il fatto che ci si misuri con questo tipo di problemi e si concentrano prevalentemente sull'analisi del 'socialismo con caratteristiche cinesi', ma questo modo di fare limita la comprensione delle questioni di fondo che hanno determinato le scelte storiche del movimento comunista e l'elaborazione teorica dei suoi maestri. Del processo storico complessivo a partire dal XIX secolo non si può avere una visione parziale, anche se questa corrisponde alle condizioni della nuova fase. L'orizzonte non è la singola fase storica, ma l'intero ciclo del passaggio dal capitalismo al socialismo, in cui vanno collocate e valutate le singole esperienze del movimento comunista e il loro peso nella storia. E quella attuale non rappresenta che una delle fasi di un

processo complessivo di cui ovviamente bisogna individuare caratteristiche e sbocchi.

Nella storia del movimento comunista c'è stato sempre, in ogni epoca, un punto di sintesi dell'agire collettivo su cui si sono concentrate le forze in campo, dall'indicazione *'proletari di tutto il mondo unitevi'*, alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria, al fronte antifascista mondiale e alla difesa del campo socialista, ma il quadro generale di sviluppo del movimento contro il sistema capitalistico è rimasto sempre il punto di riferimento.

Oggi i comunisti, per assolvere alla loro funzione, che è sempre stata internazionale e internazionalista, devono quindi impegnarsi nuovamente a ridefinire il loro ruolo attraverso un dibattito chiaro e conclusioni convincenti.

Per quanto riguarda la situazione odierna, per tracciare una prospettiva si tratta di capire il punto d'arrivo di un processo storico costituito da tre elementi convergenti: *l'esperienza dei comunisti cinesi, le caratteristiche della crisi del sistema imperiale occidentale, l'emergere di un sistema economico internazionale basato su relazioni paritarie*, che sta aiutando molti paesi ad uscire dalle difficoltà e dal ricatto imperialista.

Il nuovo protagonismo comunista diventa essenziale per dare un indirizzo strategico alla nuova fase, non solo utilizzando gli strumenti teorici del marxismo e l'esperienza storica del movimento comunista, ma anche individuando i passaggi concreti rispetto alla lotta contro l'imperialismo, alla crescita dell'indipendenza economica e politica dei popoli di tutto il mondo, alla determinazione di un nuovo ordine mondiale che sottragga l'umanità alle guerre, alla povertà, al degrado ambientale.

I tre punti summenzionati diventano quindi altrettanti campi di azione per le organizzazioni comuniste che devono collegarsi ai processi reali in corso e alle contraddizioni emergenti, unendo la strategia generale alle realtà politiche e sociali di ogni singolo paese.

Entrando nel dettaglio delle tre questioni che abbiamo messo alla base di una strategia di fase del movimento comunista, sappia-

mo, riferendoci alla prima delle questioni, che il ruolo che la Cina ricopre nel mondo e all'interno del movimento comunista è decisivo in questa fase storica. Ormai gli effetti del crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Europa orientale sono stati ampiamente superati sia nei rapporti di forza mondiali che rispetto alle modalità di ripresa del dibattito nel movimento comunista. La Cina non è solo un paese che sta alla pari con gli USA quanto a sviluppo economico e tecnologico, ma ha anche determinato lo sviluppo di relazioni economiche con una serie di altri paesi creando un circuito indipendente, a partire da quello finanziario e monetario, che consente di eliminare o ridurre fortemente il condizionamento dell'occidente capitalistico e in particolare degli USA.

Ma si tratta anche di capire, rispetto alla Cina, il ruolo che essa gioca nella ripresa del movimento comunista internazionale dopo la crisi degli anni '90 del secolo scorso. Anche qui non si tratta solo del peso oggettivo del PCC alla guida di un paese decisivo per le sorti dell'umanità, ma anche del fatto che la leadership di Xi Jinping punta a una rivitalizzazione delle relazioni coi partiti comunisti e operai a livello mondiale. Rinviamo al riguardo allo scritto di Pan Jin'è ***Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti.***¹.

Anche sul piano della teoria, la posizione dei comunisti cinesi è di continuità con il marxismo e il leninismo per il riconoscimento storico della loro funzione e pone insieme l'accento sulle caratteristiche del pensiero di Deng Xiaoping e di Xi Jinping come sviluppo teorico ulteriore del marxismo nella realtà odierna, distinguendo anche due fasi nella storia della rivoluzione cinese, quella guidata dal pensiero di Mao Zedong e quella di Deng Xiaoping che ha determinato il 'socialismo con caratteristiche cinesi'. Si veda Gong Yun, ***Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era ha realizzato un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo.***²

1 Vedi associazionestlin.it/matstorico_4_7.html. Da: *LA NUOVA ERA. Atti del seminario sull'innovazione marxista* organizzato dalla CASS, (Chinese Academy of Social Studies). Marx Ventuno Edizioni 3/2022, pp. 111-132.

2 Vedi: associazionestalin.it/matstorico_4_8.html. Da: *LA NUOVA ERA*, cit. pp. 26-31.

Qual è il significato del 'socialismo con caratteristiche cinesi'? I comunisti cinesi hanno introdotto non poche novità nell'uso dell'analisi marxista sullo sviluppo, sulle caratteristiche del socialismo e nel disegno generale di sviluppo delle forze produttive come obiettivo principale per uscire dalla povertà e su queste basi hanno organizzato un'economia mista che ha portato a risultati sorprendenti e innegabili, basandosi, come diceva Deng Xiaoping, sui fatti che devono essere la base delle scelte. Non si tratta di eclettismo, ma del rapporto tra teoria e dinamica concreta dello sviluppo economico e sociale in una determinata fase storica che viene messo al centro della situazione.

Ma non è solo questo che caratterizza i comunisti cinesi. Essi si sono dati una visione globale del loro percorso che non è dato solo dall'equilibrio tra il settore pubblico e quello privato dell'economia, ma anche dal rapporto tra la Cina e il resto del mondo per quanto riguarda le relazioni internazionali in tutti i campi. Attraverso il peso che il Paese ha assunto in campo economico, finanziario e tecnologico, la leadership cinese si è assunta il ruolo di condizionare la situazione internazionale sui problemi della pace, dello sviluppo economico condiviso e sulle questioni essenziali che gravano sull'umanità, costituendo un fattore fondamentale di stabilità nell'equilibrio mondiale. Rinviamo al riguardo al contributo di Chen Airu al seminario citato: ***Costruire una comunità con un futuro condiviso, responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo.***³ Nell'attuale epoca storica il PCC esprime concretamente un nuovo internazionalismo legato alle sorti dell'umanità.

La questione Cina non è però l'unico punto con cui valutare i rapporti di forza internazionali e le prospettive. Mentre infatti l'imperialismo occidentale si era preparato a liquidare con le guerre 'umanitarie' i bastioni di resistenza sparsi nel mondo, la Russia ha deluso le sue aspettative rifiutando il ruolo di vittima sacrificale del governo unipolare. Con Putin che ha scompigliato i giochi americani e UE, la Russia si è imposta come protagonista internazionale e ha creato con la Cina un fronte mondiale economicamente e militarmente inattaccabile.

3 *Ibidem* pp. 186-191. Vedi: associazionestalin.it/matstorico_4_9.html.

La Russia non è, come sappiamo, un sistema socialista. “*Nell’ordine mondiale globalista, - scriveva Gennady Zyuganov, presidente del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa nel maggio 2020⁴ - anche i paesi più sviluppati, di fronte a sfide su larga scala, si rivelano impotenti e scivolano nell’abisso del male sociale. Ma i processi di crisi planetaria sono doppiamente dolorosi per la Russia che, come all’inizio del secolo scorso, rappresenta un anello debole e periferico del capitalismo mondiale⁵. Sono particolarmente distruttivi per il popolo russo che forma lo Stato. Sono le persone che subiscono i costi e le perdite maggiori a causa degli esperimenti sociali disumani degli ultimi decenni*”. Come il PCFR non si è mai stancato di denunciare, la controrivoluzione kruscioviana e gorbacioviana ha riconsegnato agli speculatori e agli oligarchi il patrimonio materiale e ideale accumulato dal sistema sovietico. Negli ultimi due anni però, come spiega il vicepresidente del partito Yuri Afonin in un’intervista dal titolo ‘**Gennady Zyuganov e il PCFR credono nella vittoria e fanno di tutto per avvicinarla**⁶’ ci sono stati cambiamenti positivi nello Stato e nella società e i comunisti si battono per accelerarli. Per questo propongono il *programma per la vittoria*, con cui il partito si presenta alle elezioni presidenziali, non tanto per sfidare il presidente Putin, quanto per cambiare la squadra di governo nella direzione richiesta dalla situazione di guerra, dalla frivolezza e dal tradimento degli oligarchi e dei ricchi, dall’appello al popolo patriottico e dalla prospettiva di imboccare una strada simile a quella intrapresa con successo dal PCC, con il quale i rapporti sono molto stretti.

Nonostante il regresso, l'imperialismo occidentale non è riuscito a distruggere la Russia come paese indipendente e come potenza mondiale e questo ha comportato un aggravamento delle difficoltà che si trova oggi di fronte. La guerra in Ucraina è il banco di prova

4 Gennady Zyuganov, *Il nucleo russo del potere*, importante saggio in quattro parti pubblicato nel 2020 in cui Zyuganov passa in rassegna la storia e la cultura russa, il posto che in essa ha avuto l’esperienza sovietica, le radici della russofobia dell’Occidente e l’abisso (anche demografico) in cui la Russia è precipitata negli anni di Eltsin.

5 Si noti la coincidenza di questa definizione con quella del saggio di Jana Zavatskaya (vedi nota 71 a pag. 94).

6 Vedi: associazionestalin.it/matstorico_4_10.html. Intervista di Yuri Afonin a *Radio Komsomolskaya Pravda*, 28 dicembre 2023.

dell'impossibilità americana e NATO di riportare indietro la situazione:

Siamo dunque a un sistema mondiale di fatto multipolare, anche se la coalizione a guida americana cerca disperatamente di non perdere la partita definitivamente. Sarà dunque ancora un periodo di transizione, in cui le guerre sono all'ordine del giorno e con caratteristiche di fatto globali come ci insegnano l'Ucraina e la Palestina.

All'orizzonte non è neanche da escludere che lo schieramento occidentale tenti la soluzione della guerra totale, ma i rapporti di forza non gli danno la possibilità di uscirne con una effettiva vittoria. Sarà, nel caso, un destino da Terzo Reich.

Nello sviluppo degli avvenimenti mondiali di questa fase storica bisogna quindi disegnare con precisione i punti di una strategia che si occupi contemporaneamente della guerra, dello sviluppo e delle trasformazioni economiche, sociali e ambientali con cui il capitalismo, nella sua fase di maggiore sviluppo imperialista globale, sta condizionando l'umanità e ipotecando il futuro.

Sul fronte della guerra si capisce che il sistema imperiale americano non è in grado di reggere efficacemente lo scontro attuale. Lo ha dimostrato l'Ucraina, ma anche in Medio Oriente, nonostante la potenza distruttrice fino al genocidio dello stato sionista, reparto di prima linea del blocco imperialista occidentale, e nonostante la pesante sconfitta subita dall'asse della resistenza e dalla stessa Russia in Siria, le prospettive di consolidamento di una stabile egemonia occidentale sono tutt'altro che scontate. Piuttosto la gli avvenimenti ci insegnano a non sottovalutare la belva imperialista, a mettere in conto anche i possibili rovesci e non abbassare mai la guardia.

Per i comunisti diventa essenziale sostenere il fronte antimperialista, e non solo dove il conflitto è diretto e più aspro, ma anche laddove i governi dei paesi imperialisti cercano di coinvolgere le loro popolazioni nella guerra.

Stati Uniti, Europa, Medio Oriente diventano determinanti per far capire che non è solo la tecnologia militare che decide, ma anche i popoli. Ricordiamoci del Vietnam quando, nonostante i

600.000 militari in campo, gli USA vennero sconfitti anche con il concorso del movimento mondiale contro la guerra, a partire dagli stessi Stati Uniti.

E' chiaro che la conflittualità con l'imperialismo condiziona tutto il quadro della situazione mondiale e anzi, molti dei conflitti interni ai vari paesi dipendono dal blocco imperialista a guida americana. Il suo indebolimento, in questi casi, diventa la base per il rinnovamento di quei paesi che si liberano dal giogo neocoloniale.

Ma se vogliamo individuare un modello, una tendenza su cui si muovono i processi di cambiamento dobbiamo constatare che nella fase storica attuale si stanno delineando alcuni fattori nuovi. Il primo di questi fattori consiste nel fatto che in virtù della modificazione dei rapporti di forza che rendono la Cina, e con essa la Russia e i BRICS, capaci di relazionarsi con tutti i paesi che vogliono sviluppare relazioni indipendenti, emerge un forte movimento di rifiuto del sistema imperiale americano. Questo avviene, anche se in modo diverso, in Africa, in America Latina, in Medio Oriente in particolare. In tempi non molto lunghi avremo perciò un panorama mondiale completamente cambiato e con un sistema di multilateralità si potrà aprire una fase nuova per l'intera umanità. Lo dobbiamo considerare però non un futuro idilliaco, ma un passaggio storico in cui opereranno le nuove contraddizioni. Una cosa però è certa: quella che sembrava negli anni '90 del secolo scorso, dopo il crollo dell'URSS, la prateria dove gli americani pensavano di creare un mondo a loro somiglianza, è invece diventata una palude da dove è difficile che possano riemergere.

Quella attuale comunque è da considerare come una fase di passaggio, rispetto alla quale bisogna ancora impegnarsi e concentrare le forze, combattendo tra l'altro, anche nel movimento comunista, quelle posizioni neotrotskiste che interpretano gli avvenimenti attuali in chiave di conflitto interimperialista (tra Cina, Russia e blocco occidentale). In grande maggioranza si tratta di partitini che hanno poca o nulla influenza nei loro paesi, ma tra di loro, purtroppo, ci sono il KKE greco e il partito comunista di Turchia che hanno una storia importante alle loro spalle. Si ripete la storia degli inizi della III Internazionale, che dovette fare i conti, Lenin

ancora in vita, con le posizioni estremiste di tedeschi, olandesi e bordighisti italiani

Per inquadrare la questione anche dal punto di vista teorico sulla definizione di imperialismo, rinviando allo scritto di Jana Zavatskaya, *La moderna teoria dell'imperialismo e la scissione del movimento comunista*.⁷

Il movimento comunista e antimperialista si ritrova in una fase che somiglia a quella della seconda guerra mondiale quando il fronte antifascista aveva davanti un nemico feroce che però riuscì a sconfiggere con una convergenza unitarie delle forze antinaziste. La questione si ripropone oggi, anche se in altra forma e per questo è bene avere coscienza della posta in gioco.

Ma c'è un'altra domanda da fare ed è questa: in che situazione ci troviamo oggi rispetto alla capacità di procedere verso un sistema che superi i rapporti di produzione capitalistici nella presente fase storica? Ebbene, per rispondere dobbiamo ancora riferirci a Marx quando scrive che *“l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere ... il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono o almeno sono in formazione”*⁸ e quindi, se consideriamo le cose da un punto materialistico e considerando il quadro storico dal 1848 ad oggi, ci rendiamo conto che lo sviluppo rivoluzionario per il superamento del sistema capitalistico ha costretto i comunisti ad aggiornare tempi e forme della loro azione. Questo ha scandalizzato coloro che la rivoluzione l'hanno solamente immaginata. Per i comunisti, che sanno trarre dalla loro storia gli insegnamenti necessari, appare invece che ancora una volta bisogna fare i conti con la realtà, tenendo presente però che la ruota della storia non può girare all'indietro. E infatti se oggi tutto appare frammentato, in realtà c'è un **filo rosso** che sta legando tutte le spinte e le

7 In: associazionestalin.it/matstorico_4_11.html Pubblicato il 18 febbraio 2023 sul sito del Partito comunista operaio russo (PCOR), il testo è stato tradotto in italiano da Aginform e pubblicato il 12 dicembre 2023 anche da Marx XXI.

8 Marx, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica (1859)*. Già citato a pag. 7. Da: Marx-Engels, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1966, pag. 747.

contraddizioni che sono maturate o stanno maturando nel mondo, nel senso che le esigenze dei popoli si vanno unificando e pongono all'ordine del giorno i grandi processi di trasformazione sociale, ambientale, politica e nelle relazioni internazionali.

Possiamo dire che dal passo indietro degli anni '90 del secolo scorso siamo in procinto di farne due in avanti?

Noi riteniamo di sì, ma bisogna tener conto che non siamo usciti ancora dal tunnel e che vanno valutati bene e discussi gli obiettivi di fase e come impegnarsi per realizzarli.

In primo luogo dobbiamo prendere atto che si deve raggiungere ancora l'obiettivo principale, che è quello di sconfiggere definitivamente l'imperialismo a guida americana, e dobbiamo continuare a combatterlo finché continuerà a minacciare i paesi che si ribellano al suo dominio. E come comunisti dobbiamo, in primo luogo, considerarci avanguardia della lotta e combattere, allo stesso tempo, tutti i tentativi di dividere il fronte antimperialista.

Ma c'è anche un altro compito che spetta ai comunisti. La lotta in corso non ha solo aspetti geopolitici e di creazione di un mondo multipolare. La lotta per sconfiggere l'occidente capitalistico comprende anche la necessità di combattere le basi strutturali e sociali che lo esprimono. Infatti, se andiamo a vedere come si sta dislocando la conflittualità nelle varie scacchiere del mondo possiamo renderci conto che i governi dei paesi che vogliono rendersi indipendenti esprimono anche esigenze di rinnovamento politico-sociale. L'avanzata del fronte antimperialista è dunque anche prospettiva di cambiamento, ma non siamo nel 1917 e neppure nel 1919, anno di fondazione dell'Internazionale Comunista. Il processo di trasformazione sociale in atto nel mondo segue percorsi che devono essere compresi dai comunisti nella loro specificità e che corrispondono ai passaggi storici di ogni paese e di ogni area del mondo così come si sono configurati in questi decenni.

L'esito della guerra mondiale 'a pezzi', che non si esaurisce con l'Ucraina e il Medio Oriente, ma abbraccia il mondo intero, è il punto centrale da cui deve partire il ragionamento dei comunisti sulla nuova fase e questo essenzialmente per due motivi.

Da una parte si tratta di riconoscere che le guerre attuali sono il prodotto del processo storico determinato dall'iniziativa comunista nel XX secolo. Questo richiamo sembrerà singolare ma, che lo si voglia o no, non si può prescindere dal constatarlo e questo ha implicazioni importanti nel valutare la prospettiva dei comunisti in quanto li collega alla loro storia e ne attualizza la funzione in questa fase.

Che cosa sono infatti la Cina odierna e la Russia di Putin, i fattori cioè che stanno scatenando la violenza dell'imperialismo che tenta di uscire da una crisi di egemonia, se non il risultato di ciò che i comunisti hanno fatto nel secolo scorso, a prescindere da ogni valutazione sulla configurazione dei nuovi sistemi di governo e riferendosi invece ai dati oggettivi?

Il XXI secolo non si presenta dunque come l'*anno zero* di ogni possibile processo rivoluzionario, un processo che invece, a partire dal XIX secolo, non ha cessato di crescere all'interno del sistema capitalistico e dell'occidente imperialista. Bisogna riconoscere che i comunisti hanno ormai creato una situazione oggettiva dalla quale non si può più prescindere e rendersi conto che essa viene da lontano e ha attraversato quasi due secoli di storia.

Certamente ogni fase ha rappresentato un modo specifico con cui i comunisti si sono rapportati alla realtà; ci sono stati passaggi dialettici tra una fase e l'altra del percorso, ma le guerre in corso e in gestazione sono la dimostrazione che siamo ancora dentro una dinamica che ha origini lontane, anzi si può dire che rappresentino il finale di una storia. E quindi spetta ora proprio ai comunisti aggiornare una teoria sulle nuove prospettive del socialismo adeguata ai tempi e che indichi il *Che fare?*

Dall'altra parte, e questa è la seconda questione, bisogna ammettere che il risultato delle guerre in corso non è solo un fatto militare o di nuovi rapporti di forza sul campo, ma rappresenta anche quel salto qualitativo che consentirà una dislocazione strategica nuova alle forze della trasformazione e soprattutto una condizione nuova nelle relazioni per l'intero genere umano.

Perché questo? E' evidente che un mondo liberato dal controllo imperiale americano e strutturato in modo multipolare rende possibile una collaborazione tra i paesi delle diverse aree del mondo che

può consentire uno sviluppo più equilibrato e solidale. In questo senso vanno le dichiarazioni che a più riprese vengono fatte da Xi Ji Ping e Vladimir Putin e sono una garanzia per chi vuole un mondo multipolare e per questo fanno presa in vaste aree del mondo.

Le numerose forme di collaborazione internazionale, a partire dai Brics e dall'area euroasiatica si stanno peraltro sviluppando da tempo, indipendentemente dalle guerre in corso, ma anche per reazione agli effetti che queste producono e, in definitiva, stanno già prefigurando lo scenario di un mondo liberato dall'egemonia americana e dal suo sistema di alleanze economiche e militari, anche se ancora si deve passare attraverso l'inferno dell'Ucraina e della Palestina.

Possiamo certamente dire comunque che la vecchia talpa ha scavato bene, anche se il nuovo si presenta in forme molto diverse dal passato e soprattutto bisogna superare ancora una fase critica difficilissima e irta di pericoli. La vittoria non è ancora a portata di mano. La NATO porta avanti una politica di guerra contro la Russia e l'asse israelo-americano usa la sua potenza militare per portare distruzione e morte in vaste aree del Medio Oriente. Ma l'odio verso le guerre e i massacri dell'imperialismo sta montando e non potrà non avere un peso per il futuro.

Dire che l'esito delle guerre è centrale per il futuro non significa che in questo processo sono i comunisti ad avere l'iniziativa diretta. Non è come nel secolo passato quando, in una serie di avvenimenti, i comunisti sono stati i protagonisti diretti di cambiamenti epocali, dalla rivoluzione d'Ottobre, alla vittoria sul nazismo, alla rivoluzione cinese, coreana, vietnamita, cubana. Oggi sono la Russia di Putin e il mondo islamico che stanno sfidando la NATO e gli USA, che si coprono dietro l'Ucraina e Israele per combattere le forze che ne stanno mettendo in crisi l'egemonia. L'esito dello scontro non avrà perciò le caratteristiche del passato quando ad ogni vittoria strategica seguiva l'allargamento dell'area comunista.

Nondimeno la sconfitta dell'imperialismo occidentale modificherà qualitativamente la situazione nel mondo in cui la tendenza oggettiva va verso la realizzazione di un sistema multipolare di relazioni internazionali dentro cui ogni nazione dovrà trovare un

modo autonomo di collocazione. Questo non vuol dire che si sia scollegati dal processo storico del novecento ma, se siamo arrivati a questo punto è proprio perché non si può prescindere dai risultati comunque ottenuti all'epoca. Il modernismo 'marxista' dunque, che tende a farci credere che siamo all'anno zero e si ricomincia daccapo, è contrario a una concezione materialistica degli avvenimenti storici e ne falsa il significato.

Nel valutare dunque gli avvenimenti in corso e le prospettive che aprono bisogna tener conto anche dei problemi del movimento comunista che hanno determinato un cambiamento di paradigma nella marcia della trasformazione della società capitalistica e del sistema imperiale occidentale a guida americana. Non si tratta solo di capire la storia presente alla luce del ruolo che i comunisti hanno avuto nel novecento, ma anche di capire in che modo avviene la trasformazione rivoluzionaria nel mondo e la natura del salto dialettico che produce le forme che vanno assumendo oggi i processi di cambiamento.

A ben vedere, anche in passato ci sono stati cambiamenti di paradigma a cui il movimento comunista si è adeguato: dalla prima internazionale, al leninismo, a Stalin, al tentativo (fallito) di creare un campo socialista integrato, in ognuna di queste fasi il modello dell'azione e gli obiettivi sono cambiati e non poteva essere altrimenti.

In questo scritto, partendo da una impostazione materialistica del rapporto tra movimento comunista e sviluppo storico, abbiamo cercato di ricavare non solo il valore specifico di ogni passaggio storico, ma anche una linea di tendenza che, aldilà delle forme, riannodasse il filo conduttore degli avvenimenti.

Considerando la situazione odierna dobbiamo constatare che la Russia rappresenta indubbiamente un passo indietro rispetto agli obiettivi della Rivoluzione d'Ottobre. La marcia verso la trasformazione socialista si è mutata nel suo contrario per l'incapacità del gruppo dirigente del PCUS dopo Stalin di superare le difficoltà e ciò ha consentito il prevalere delle forze controrivoluzionarie, ma la controrivoluzione ha trovato anche il suo limite nella difesa degli interessi nazionali della Russia. E comunque si deve tenere conto

che, dopo una vera rivoluzione e non un semplice cambiamento politico, non si può portare indietro la ruota della storia, come dimostrano anche le vicende della Francia dopo la fase rivoluzionaria e i tentativi di restaurazione che non hanno permesso che si ritornasse all'*ancien régime*. Anche la Russia sta vivendo un nuovo processo di assestamento con cui l'occidente imperialista deve fare i conti, che tiene conto dell'Ottobre sovietico e della vittoria sul nazismo.

La Cina, da parte sua, ha imboccato la via dello sviluppo del 'socialismo con caratteri cinesi' con una pratica basata sui fatti. Su questa strada un grande risultato è stato ottenuto e ora si tratta di verificare come, nel lungo periodo, lo sviluppo sarà coniugato con la prospettiva socialista.

Il processo di trasformazione, che sta passando anche attraverso le guerre, non ha però come protagonisti solo la Russia e la Cina. Attorno a questo asse si va saldando un vasto fronte di paesi, alcuni dei quali a regime socialista, che rendono più ampio l'arco delle alleanze e molto più difficile all'imperialismo occidentale liquidare la contraddizione che sta vivendo con la sua crisi di egemonia,

La crisi dell'imperialismo occidentale, seppure fronteggiata con le guerre USA-NATO-Israele, è calata in un contesto in cui da tempo si vanno manifestando fenomeni di reazione sociale e politica in molti dei paesi fino ad oggi dominati. La situazione investe un po' tutti i continenti e non risparmia neppure l'Europa, bastione principale del sistema imperiale americano.

Questi fenomeni riguardano l'America latina dove c'è un alternarsi di governi riformisti che esprimono la volontà popolare di un cambiamento politico-sociale, anche se questa tendenza subisce le contraddizioni di alleanze di compromesso che rendono complesso il risultato. Però, a partire dal Venezuela, non ci sono stati arretramenti sostanziali, anche se paesi come l'Argentina vivono una fase opposta. Quello che bisogna sottolineare però è che dopo la fase delle dittature sostenute dagli USA si è messo in movimento un intero continente, anche se il grado di maturazione sociale e politica non ha un indirizzo univoco e non ha posto ancora con determinazione la questione di un cambiamento

radicale dei rapporti sociali da cui dipende il livello di vita per centinaia di milioni di persone.

Anche il continente africano è attraversato da forti conflitti e dalla tendenza a rompere col neocolonialismo, in particolare quello francese. Di fatto l'Africa è un campo di battaglia dove si scontrano influenze internazionali diverse (oltre alle vecchie potenze coloniali ora c'è un'importante presenza russa e cinese), ma dalle vicende del Sahel si intravede una tendenza a raggiungere nuovi equilibri nelle relazioni internazionali. Intanto in un paese importantissimo come il Sud Africa i comunisti hanno rilanciato la questione sociale contro i compromessi e le ambiguità dell'African National Congress di cui sono stati alleati al governo dalla fine del regime razzista.

In Asia attualmente la situazione è sotto il controllo della Cina che con la sua politica di apertura è riuscita a creare nuovi equilibri nell'area anche se gli USA, in contrapposizione, hanno creato un asse Taiwan, Giappone, Corea del Sud, con funzione di deterrenza militare. Ma qui gli USA risultano in forte difficoltà, come dimostra anche l'abortito colpo di stato in Corea del Sud, e soprattutto il fatto che nell'area sono compresi la Repubblica Popolare di Corea e il Vietnam che hanno raggiunto una forte stabilità economica e militare e rendono difficile ogni progetto egemonico da parte degli americani.

La situazione di crisi, seppure registra una rabbiosa reazione militare da parte dell'occidente imperialista in Ucraina e in Medio Oriente, non è dovuta solo alla modifica dei rapporti di forza internazionali, ma ha come retroterra anche la crisi interna dei due pilastri che lo tengono in piedi: gli USA e l'Europa. Tutto ciò che sta avvenendo non è solo frutto di una competizione che l'occidente capitalistico ha scatenato contro quelli che considera concorrenti, in particolare la Cina, ma anche prodotto di una difficoltà a ritrovare uno slancio economico per dominare il mondo. Crisi egemonica e difficoltà interne ai sistemi imperiali vanno di pari passo.

Il trumpismo cerca di presentarsi come rappresentante dell'America profonda dei settori produttivi in crisi (e anche dei lavoratori

che ne vengono coinvolti) e punta a recuperare con una politica protezionista la capacità produttiva fortemente compromessa degli USA ripristinando un sistema produttivo diffuso senza il quale si alterano pericolosamente gli equilibri sociali interni, ma non si può pensare che possa risalire la china e “*make America great again*” se non consolidando la supremazia militare e finanziaria del centro imperiale, anche a spese di comprimari e vassalli.

L'Europa tutto sommato sta ancora peggio. La guerra di Ucraina ha comportato per i paesi europei, Germania in testa, la rottura con la Russia per gli scambi commerciali e le forniture energetiche a basso prezzo e adesso l'Europa scopre di aver perso la partita dello sviluppo rispetto a Cina e Stati Uniti. Un'Europa in crisi di identità dunque che si ritrova subalterna agli americani e tenta di portare avanti uno sgangherato progetto comunitario pieno di contraddizioni e che fa acqua da tutte le parti.

Quali possono essere gli esiti di queste due crisi che marciano in parallelo?

Sul piano strettamente economico è evidente che sta aumentando l'aggressività e la competitività all'interno e all'esterno dell'area imperialista occidentale. Lo dimostra la crisi tedesca, destinata a trascinare l'Europa intera, e il trumpismo che punta alla rivincita americana, ma rappresenta un azzardo in una situazione in cui la Cina mantiene solida la sua leadership in alcuni settori strategici e il circuito dei Brics limita le possibilità di espansione dell'economia americana.

La guerra si presenta dunque come l'unico modo per cambiare i rapporti di forza?

Se analizziamo le scelte americane, e ora anche europee, di sviluppare il settore militare dell'economia e di concertare alleanze nelle aree strategiche del mondo, parrebbe proprio che la risposta sia affermativa ma, prima di poter dare una valutazione definitiva e indossare l'elmetto, bisogna anche mettere in conto le controtendenze. L'Ucraina in particolare sta dimostrando che lo sforzo bellico americano, tramite i suoi satelliti ucraini, non trova sbocchi favorevoli e anzi, mentre nei paesi confinanti, ad eccezione della

Polonia, l'oltranzismo euroatlantico trova resistenze crescenti, la partita ucraina ha imboccato un percorso irreversibile.

E' sulla base di questi dati che bisogna andare a una verifica dell'elaborazione teorica e politica del movimento comunista e della sua capacità di affrontare la nuova fase storica. La prima questione che si pone è superare la dicotomia tra comprensione della realtà e ideologia. Riportare cioè l'interpretazione teorica a una lettura corretta del movimento reale, e dunque alla ricostruzione di un pensiero comunista vivo. Il comunismo non è una ripetizione di slogans contro il capitalismo, né romanticismo storico, ma capacità di individuare un percorso concreto di trasformazione del sistema dello sfruttamento definendo una strategia e una tattica adeguate a perseguire l'obiettivo usando il metodo materialista di interpretazione della realtà oggettiva e definendo il carattere delle contraddizioni.

A che punto siamo della ripresa del movimento comunista dopo la crisi degli anni '90 del secolo scorso? Non possiamo dire che le cose in questi decenni siano andate molto avanti, tranne che nel caso della Cina.

Soprattutto nelle tre aree continentali dove più attivamente operano le forze imperialiste a guida americana la debolezza dei comunisti si manifesta con più evidenza rispetto a una realtà che è in movimento. Certamente contano la storia, la cultura e la natura delle contraddizioni a determinare l'orientamento dominante del conflitto. Islamismo, articolazione sociale ed etnica dei movimenti dell'America Latina, spinte nazionali alla liberazione dal neocolonialismo in Africa non possono essere affrontate in termini di leadership ideologica astratta basata sui principi. C'è bisogno di un'analisi che dialettizzi la cultura comunista con la realtà nazionale di ciascun paese, come è avvenuto in epoche diverse, quando i comunisti sono riusciti a sfruttare le contraddizioni e dirigere i processi rivoluzionari, come in Cina, in Corea, in Vietnam, a Cuba. Ma per arrivare a quei risultati bisogna saper coniugare spirito rivoluzionario e profonda conoscenza delle condizioni socio-politiche in cui si opera. Questo ci sembra un passaggio necessario del movimento comunista.

Ma c'è anche l'Europa (e presto si aprirà anche la questione degli USA che cesseranno di essere percepiti come il paese delle meraviglie e vedranno l'aumento della turbolenza politico-sociale).

L'Europa è un punto di analisi importante per i comunisti italiani. Si tratta del continente dove sono nati il marxismo e il movimento operaio organizzato, il continente in cui c'è stata la rivoluzione d'Ottobre e, a partire da lì, i partiti comunisti hanno avuto un ruolo importante in una serie di altri paesi. Ora però, dopo il crollo dell'URSS, la fine drammatica delle esperienze delle democrazie popolari, la liquidazione di fatto di quasi tutti i maggiori partiti comunisti, di cui sono rimaste solo poche e ridottissime vestigia, si tratta di capire se e come un movimento comunista può efficacemente riorganizzarsi.

Per molto tempo in Europa, Italia compresa, i tentativi di ricostruzione sono stati di carattere ideologico propagandistico e i fatti hanno dimostrato che la strada non era quella giusta. Ne sono testimonianza le esperienze negative proprio di quei paesi dove i partiti comunisti erano più forti: Italia, Francia, Spagna. Per quanto riguarda i paesi dell'Europa orientale i processi controrivoluzionari hanno di fatto messo fuorilegge i comunisti che subiscono gli effetti politici del tracollo.

Per la parte occidentale del continente la situazione si va facendo invece più complessa e interessante perché, se è vero che dopo gli anni '90 del secolo scorso vi è stato un arretramento forte degli orientamenti politici dei ceti popolari e del movimento di classe, che non hanno retto all'urto delle trasformazioni sociali e delle sconfitte politiche, ora stanno riemergendo elementi che dimostrano che la stabilizzazione dell'Europa, ad Est come ad Ovest, incontra crescenti difficoltà, a partire dal ruolo dell'UE e dei sistemi politici dei maggiori paesi, Francia e Germania in primo luogo, ma non solo.

La crisi è strutturale sul piano economico e si riflette pesantemente sugli orientamenti politici. Con la guerra in Ucraina e successivamente quella in Palestina, l'Europa si è scoperta incapace di avere un ruolo e si rivela solo una pedina americana, subendone anche economicamente gli effetti e soprattutto scoprendo di essere, sul terreno militare come su quello industriale, una sorta di

Cenerentola tra i colossi che si stanno confrontando a livello mondiale: USA, Russia e Cina.

Questa condizione, riportata a livello politico, sta creando una crisi sistemica che mette in crisi le tradizionali élites europee, soprattutto nei paesi guida, Francia e Germania, e alimenta la crescita di partiti della destra che rappresentano una ipoteca sul futuro, come dimostra anche in Italia l'inesorabile opera di demolizione del dettato costituzionale da parte del governo Meloni.

Quali sono le forze che si oppongono a questa deriva e in che condizione si trovano i comunisti europei?

La crisi elettorale del PC portoghese, gli arroccamenti del KKE greco e l'inconsistenza dei tentativi di ripresa in Spagna, Italia e Francia ci dicono che siamo ancora lontani da una ripresa. Anche se le contraddizioni economiche, sociali e politiche stanno crescendo. Ma quale sarà la direzione è ancora da vedere.

Come si spiega dunque questa situazione di debolezza del movimento di classe e dei comunisti in Europa? Una spiegazione c'è ed è che la crisi del movimento comunista è stata così profonda da incidere sulle prospettive e sul terreno politico e teorico rinchiudendo i comunisti per decenni in una sorta di bolla, tra il liquidazionismo alla PD e le forme di radicalismo minoritario dei profeti di un'improbabile rivoluzione. E da queste difficoltà non siamo ancora usciti.

La Cina può essere il punto di ripresa del movimento comunista internazionale?

La risposta sta in quello che concretamente è avvenuto in questi decenni in cui si è andato sviluppando il socialismo con caratteristiche cinesi e che ha messo in evidenza come la Cina, dopo la svolta di Deng, non ha voluto ripercorrere la stessa strada dell'URSS nel ricreare un fronte comunista internazionale così come si era configurato fino al crollo dell'URSS e nell'Est europeo.

La via cinese al socialismo ha puntato invece a creare le basi per una nazione economicamente avanzata e prospera, riuscendo così a fare della Cina un paese determinante, sotto tutti i punti di vista, negli equilibri mondiali.

Rapporti multipolari, grandi progetti di collaborazione economica, apertura con tutti i paesi che vengono attaccati dall'occidente capitalistico, difesa coerente della propria indipendenza e politica di pace. Questi risultati, oltre a condizionare le relazioni internazionali in senso antimperialista, pongono anche di fatto il Partito Comunista Cinese in una posizione di grande autorevolezza rispetto a tutto il movimento comunista, ma questo non sta a significare la sua 'cinesizzazione'.

Sono proprio i comunisti cinesi a delineare difatti un percorso per cui, in questa fase storica, ritengono necessario insistere su alcuni fattori di novità nella elaborazione teorica. A partire dal socialismo con caratteristiche cinesi che si è andato configurando come una struttura economica mista, aperta al mercato, sotto la direzione dello Stato e del partito comunista che la guida. E questo modifica anche il modo di pensare dei comunisti nei vari paesi del mondo, inducendoli ad una riflessione su come procedere.

Sostanzialmente, per i comunisti cinesi l'obiettivo legato all'orizzonte di questa fase storica, è riuscire a stabilizzare un tessuto di relazioni internazionali e di sviluppo economico del paese che rompa definitivamente con il circuito imperialista occidentale e contribuisca a reimpostare le basi dello sviluppo dell'intera umanità. In questo modo, la vecchia talpa ha scavato di nuovo ed è riemersa in una forma che disloca in avanti tutta la questione politica e sociale impostata dai comunisti fin dal XIX secolo. Quello che sembrava un arretramento irreversibile sta trovando invece uno sbocco che rappresenta una nuova forma del percorso di superamento del sistema capitalistico e del suo carattere imperialista.

Quali aggiornamenti alla teoria comporta lo stato di cose presente?

In questo scritto abbiamo cercato di riportare i punti essenziali della storia dei comunisti dentro un quadro che mette in evidenza la correlazione tra fase storica e modalità con cui si è andata sviluppando l'azione dei comunisti, evidenziandone le specificità per ognuna di esse.

Oggi, nel valutare le cose, dobbiamo ribadire questa correlazione e farne un punto ineludibile del pensiero comunista, liquidando

ogni forma automatica di continuismo e di romanticismo e riaffermando invece quel concetto materialista che può essere espresso in sintesi con un motto: *è la realtà bellezza* e da questa bisogna partire se si vuole effettivamente cambiare il mondo.

Ciò non ha nulla a che vedere con le considerazioni di un certo tipo di 'marxismo' che ritiene reperti archeologici senza importanza, o addirittura esperienze negative, fatti e avvenimenti che invece sono stati punti essenziali di un percorso di trasformazione guidato dai comunisti. Per essere più chiari, un certo tipo di 'marxismo' cerca di far passare la tesi che i limiti registrati dalle singole esperienze del movimento comunista siano di fatto uno stravolgimento del socialismo, mentre in realtà ne sono l'esperienza pratica con cui si modificano i rapporti di forza e si sperimentano sul terreno i risultati.

Gli *'errori ed orrori'* del socialismo reale, così come li hanno definiti Fausto Bertinotti e i suoi epigoni, vanno invece considerati sulla base delle questioni materiali che si sono poste col processo di trasformazione della società capitalistica, cioè qualcosa che non è già nell'ordine delle cose, ma va costruito e, spesso, in condizioni di scontro acuto e di difficoltà enormi. Così è stato, in particolare, per la Russia di Lenin e per L'URSS di Stalin e ovviamente anche per la rivoluzione cinese, vietnamita, coreana, cubana.

Siamo in una situazione di grande caos, c'è un impero che sta crollando, ci sono guerre in corso che sono la conseguenza di quanto sta accadendo, ci sono rettifiche storiche che mutano i paradigmi a cui i comunisti sono stati abituati ad attenersi per anni ma, proprio per questo, ai comunisti spetta il compito di individuare il filo rosso che lega i vari punti e trovare la prospettiva. Non si tratta però di anteporre i principi alla realtà, ma di capire in che modo questi principi operano dentro la realtà.

Il rischio che si corre in questa fase è che si uniscano due elementi negativi che agiscono come cortina fumogena e indeboliscono i comunisti: le conseguenze della crisi degli anni '90 del secolo scorso e il riemergere di modelli intellettualistici o di matrice anarco-trotskista. Questa eredità pesa ancora come un macigno sulla ripresa, anche se l'esperienza dei comunisti cinesi ci aiuta a capire meglio come applicare il marxismo alla realtà e ci aiuta a

liberarcene. Nel far questo dobbiamo comunque tenere ben fermi come bussola alcuni essenziali punti di riferimento.

- Il primo è quello che abbiamo cercato di esporre all'inizio è che sta nel titolo di questo scritto. I comunisti devono abituarsi a capire la loro storia usando lo strumento del materialismo e della valutazione dei compiti storici, partendo dalle condizioni oggettive. In altre parole devono sconfiggere l'idealismo 'comunista' e tutto quello che tende a ridurre il marxismo a ideologia.

- Il secondo è saper coniugare il realismo interpretativo con alcuni punti essenziali della teoria marxista-leninista che non sono archeologia. Nella fattispecie si tratta dell'analisi dello sviluppo del capitalismo e della sua fase imperialista, di mantenere salda una concezione dell'organizzazione che abbia caratteristiche rivoluzionarie, di comprendere, e saper combattere, la natura del dominio di classe dello Stato capitalistico e di saperlo combattere in tutte le sue articolazioni e con una tattica adeguata a realizzare un'egemonia comunista di massa.

Pan Jin'e⁹

Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti

Rapporto sullo sviluppo dei movimenti comunisti internazionali dal 2020 al 2021

Sotto l'influenza del covid-19 e degli enormi cambiamenti avvenuti nell'ultimo secolo, la tendenza al declino dell'Occidente e alla crescita dell'Oriente è ancora più evidente nel 2020. Paesi socialisti come la Cina, il Vietnam, il Laos, la Corea del Nord e Cuba hanno ottenuto risultati notevoli nella gestione delle epidemie, e Cina, Vietnam e Laos hanno raggiunto la crescita economica. La Cina ha completato il processo di costruzione di una società moderatamente benestante sotto tutti gli aspetti. Nel frattempo, la principale economia capitalistica ha subito un arretramento e l'economia mondiale è calata di oltre il 4%. In qualità di paese capitalista di riferimento, gli Stati Uniti sono stati bombardati da una serie di movimenti sociali che hanno suscitato crescenti dubbi sul capitalismo. Francis Fukuyama, che 30 anni fa aveva sottolineato che la storia umana si sarebbe conclusa in modo capitalistico, ha capito che l'era Trump è stata fatale per gli Stati Uniti. Il 2020 ha visto anche il 200° compleanno di Engels, il 150° di Lenin e il 100° anniversario della fondazione di diversi partiti comunisti. Essi hanno tenuto attività commemorative rilevanti, continuando ad aderire al comunismo nelle nuove condizioni storiche e traendone nuova forza motrice.

Nella prima metà del 2021, quattro Paesi socialisti - Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba - hanno tenuto rispettivamente i loro congressi di Partito e hanno discusso la struttura dello sviluppo nazionale per il nuovo anno. Il Partito Comunista Cinese, insieme agli altri partiti marxisti di tutto il mondo, ha celebrato il suo centenario e ha inaugurato un nuovo processo di modernizzazione socialista,

9 Ricercatore senior, direttore del Dipartimento di ricerca sui movimenti comunisti internazionali dell'Accademia del marxismo-CASS (Chinese Academy of Social Studies). Da *La nuova era, seminario sull'innovazione marxista organizzato dalla CASS*, in: *Marx Ventuno*, n. 3, luglio-settembre 2022, pp. 111-132.

dimostrando la fiducia nel socialismo e facendo appello all'unità per affrontare le nuove sfide. Da quando Joe Biden è entrato in carica, la cosiddetta "alleanza democratica" proposta nella biblioteca Nixon da Mike Pompeo, ex Segretario di Stato, nell'agosto del 2020 è stata messa in pratica, attirando i suoi alleati per frenare i Paesi socialisti e continuare ad attuare l'"evoluzione pacifica"¹⁰. In questo contesto, i movimenti comunisti internazionali devono ancora affrontare gravi sfide.

1. I PARTITI POLITICI MARXISTI HANNO COMMEMORATO I GRANDI MAESTRI RIVOLUZIONARI, HANNO RILETTO LA STORIA, HANNO ADEGUATO LE STRATEGIE DI LOTTA

1.1. Commemorare il 200° anniversario della nascita di Engels, comprendere nuovamente le sue grandi conquiste

Il 28 novembre 2020 ricorreva il 200° anniversario della nascita di Engels e i partiti politici marxisti di tutto il mondo hanno organizzato diverse commemorazioni lodando il suo immortale contributo al marxismo e ai movimenti comunisti internazionali. I partiti comunisti hanno organizzato diversi eventi commemorativi, hanno rilasciato dichiarazioni o pubblicato articoli, hanno tenuto seminari accademici per ricordare la grande personalità e i principali contributi teorici di Engels.

In primo luogo, hanno elogiato la grande personalità di Engels. I partiti comunisti ritengono che Engels sia stato un ideologo, un rivoluzionario e un uomo d'azione con una vasta gamma di conoscenze e un pensiero profondo. I suoi pensieri e le sue azioni furono di al-

10 La dottrina della "evoluzione pacifica", formulata dal segretario di Stato americano John Foster Dulles durante la guerra fredda, si riferisce al tentativo di effettuare, principalmente da parte degli Stati Uniti, una trasformazione politica ed economico-sociale dei Paesi socialisti con mezzi pacifici, dall'interno, diffondendo le idee politiche e gli stili di vita occidentali, incitando il malcontento e incoraggiando gruppi di popolazione a sfidare la direzione del Partito comunista. Le "rivoluzioni colorate" ne sono un'attuazione e sviluppo. Mao Zedong mise in guardia dal pericolo delle "pallottole di zucchero" della borghesia per "prendere la fortezza socialista" [*Nota di Marx21*].

tissimo livello. Pur essendo nato in una famiglia borghese, Engels ha intrapreso con determinazione un percorso rivoluzionario, che lo ha reso un rivoluzionario di tutto rispetto.

In secondo luogo, hanno affermato l'importanza del contributo teorico di Engels e il suo significato pratico. Gli studiosi cinesi ritengono che Engels abbia dato un grande contributo alla costruzione e all'elaborazione del sistema marxista e all'innovazione, all'interpretazione e alla diffusione del marxismo. I partiti comunisti di tutto il mondo ritenevano che Engels avesse rivelato la legge storica dell'inevitabile distruzione del capitalismo, ponendo le basi del pensiero comunista. Poiché i rischi che il mondo deve affrontare sono in aumento, dobbiamo condurre uno studio approfondito su Engels e sul suo pensiero, prestare molta attenzione al comunismo internazionale e dare una risposta scientifica al problema che sta a cuore al popolo.

In terzo luogo, è necessario elogiare il contributo storico che Engels ha dato ai movimenti comunisti internazionali. Engels ha dato indicazioni per la fondazione di alcuni partiti politici socialisti e per i rivoluzionari e i teorici. Marx ed Engels scrissero insieme il *Manifesto del Partito comunista* nel 1848 ed elaborarono la teoria comunista internazionale, creando le condizioni per il movimento operaio internazionale. E' sotto la guida della teoria scientifica di Marx ed Engels che i movimenti comunisti internazionali sono in piena espansione, indicando la tendenza storica della società umana a muoversi finalmente verso il comunismo.

1.2. Commemorato il 150° anniversario della nascita di Lenin

Il 22 aprile 2020 è stato il 150° anniversario della nascita del grande maestro rivoluzionario del proletariato, Lenin. Una statua di Lenin è stata eretta in una piccola città della Germania, Gelsenkirchen, dal Partito Marxista-Leninista di Germania (Marxistisch-Leninistische Partei Deutschlands, MLPD). La statua di Lenin è riapparsa in Germania 30 anni dopo la caduta del muro di Berlino, a indicare il ritorno del leninismo. I partiti comunisti hanno organizzato attività commemorative, hanno valutato con attenzione l'eredità di Lenin e lo sviluppo del marxismo e hanno affermato il contributo di Lenin alla promozione dei movimenti comunisti internazionali e alla costruzione del socialismo mondiale. Dobbiamo valutare scientificamente Lenin e

il suo pensiero e difendere la sua eredità teorica. I partiti comunisti di diversi Paesi hanno valutato il contributo di Lenin principalmente sotto i tre aspetti seguenti.

In primo luogo, Lenin ha difeso e sviluppato il marxismo in modo sistematico. I partiti comunisti ritengono che Lenin si sia opposto risolutamente al dogmatismo, al settarismo e a tutte le distorsioni della teoria e della pratica rivoluzionaria operate dagli opportunisti e dal revisionismo, che abbia criticato tutti i tipi di pensiero antimarxista, che abbia difeso e sviluppato creativamente il marxismo. Lenin sviluppò il marxismo proponendo la teoria secondo cui il socialismo si sarebbe affermato in uno o più Paesi e sostenendo l'idea dei movimenti di liberazione dal colonialismo. La sua nuova politica economica è servita a integrare, sviluppare e innovare la teoria marxista del socialismo.

In secondo luogo, Lenin ha dato un contributo storico essenziale ai movimenti comunisti internazionali e ai movimenti di liberazione nazionale del Terzo Mondo. La Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin ha inaugurato una nuova era nella storia dell'umanità, che non solo ha messo in pratica il socialismo e lo ha reso un sistema di successo, ma ha anche dimostrato che Paesi con uno sviluppo economico e culturale relativamente arretrato possono assumere la guida di una rivoluzione socialista. Nguyen Xuan Thang, presidente della Scuola di Partito del Comitato Centrale del Partito Comunista del Vietnam, ha sottolineato che il sistema teorico scientifico di Lenin sulla liberazione delle colonie ha fornito una guida preziosa per le lotte di indipendenza dei Paesi coloniali. Lenin ha fondato e guidato l'Internazionale Comunista per dare un enorme contributo storico allo sviluppo dei movimenti comunisti internazionali.

In terzo luogo, Lenin ha dato grandi contributi teorici per spiegare le leggi dello sviluppo dell'imperialismo, la costruzione di un nuovo tipo di Partito proletario e la teoria dello Stato. Lenin ha analizzato in modo completo e sistematico le caratteristiche essenziali dell'imperialismo e rivelato le leggi della sua formazione, del suo sviluppo e della sua fine. La nuova teoria marxista del Partito di Lenin ha arricchito e sviluppato quella di Marx. Lenin ha fondato la dottrina della dittatura del proletariato, ha esplorato le regole di governo dei Paesi socialisti, ha sottolineato che il Partito proletario è la forza guida del Paese e ha realizzato lo sviluppo innovativo della dottrina marxista dello Stato.

1.3. I partiti comunisti hanno commemorato il centenario della loro fondazione, hanno riassunto l'esperienza storica e hanno adeguato le strategie di lotta

Sotto l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre, e soprattutto con l'aiuto dell'Internazionale Comunista guidata da Lenin, nel 1920 sono stati fondati partiti proletari in molti Paesi del mondo. Dopo un secolo di vicissitudini, alcuni partiti hanno subito una scissione, altri hanno cessato le attività e altri ancora hanno lottato per sopravvivere dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica e i drastici cambiamenti nell'Europa dell'Est, tra cui il Partito Comunista dell'India, il Partito Comunista di Francia, il Partito Comunista della Gran Bretagna, il Partito Comunista della Turchia, il Partito Comunista dell'Iran, il Partito Comunista dell'Uruguay, il Partito Comunista dell'Australia, il Partito Comunista della Danimarca, ecc. In occasione del centenario della loro fondazione, i Partiti hanno riconsiderato la loro storia, riassunto esperienze e lezioni, espresso il loro persistente convincimento comunista ed esplorato attivamente le strategie per adeguarsi alle esigenze della nuova situazione. Nel contesto del covid-19, i Partiti comunisti dei vari Paesi riconoscono che questa è un'opportunità per il proprio sviluppo e la propria crescita e chiedono di rafforzare l'unità e la cooperazione.

Il 30 marzo 2020, 12 Partiti comunisti del Sudamerica hanno rilasciato congiuntamente una dichiarazione sulla pandemia del covid-19. In essa si sottolinea che la realtà del Sudamerica è un'opportunità di sviluppo e di crescita e si chiede di rafforzare l'unità e la cooperazione. Si evidenzia che la realtà della risposta dei Paesi al covid-19 ha messo in luce ancora una volta la natura antisociale e parassitaria del neoliberismo, facendo emergere l'insostituibile ruolo guida dello Stato in settori importanti. Nella dichiarazione si elogiano inoltre le azioni attive di Paesi come Cina, Cuba e Russia nella lotta contro l'epidemia e si esprime solidarietà a Cuba, Venezuela e Nicaragua per le sanzioni o il trattamento ingiusto di cui sono vittime.

I partiti comunisti dei Paesi occidentali hanno aderito alla strategia di lotta che prevede alleanze con le forze di sinistra anticapitaliste e hanno accelerato gli aggiustamenti ecologici per ottenere maggiore sostegno. Il Partito Comunista degli Stati Uniti ha sostenuto i partiti di sinistra a partecipare a diverse attività politiche, come le elezioni

politiche statunitensi, e ha espresso le proprie posizioni politiche attraverso una partecipazione congiunta, che ha suscitato maggiore attenzione e sostegno da parte del popolo americano, ottenendo un aumento dell'influenza sociale e della forza organizzativa. Con l'affermarsi della tendenza ecologista, i partiti comunisti europei hanno continuato a promuovere le proprie riforme ecologiche adattative, sviluppando teorie critiche ecologiche e stringendo diverse alleanze con i partiti verdi. Il Segretario generale del Partito Comunista del Portogallo ha sottolineato, in occasione del 21° Congresso nazionale del suo partito nel novembre 2020, che la pressione della mercificazione delle risorse naturali ostacola la politica di salvaguardia dell'equilibrio ecologico. Il PCP porterà avanti la lotta per la protezione dell'ambiente. Nell'Alleanza Democratica Unita formata con il Partito Verde, il PCP ha mantenuto diritta la barra. La stretta collaborazione tra i due partiti ha conferito all'alleanza una maggiore influenza in Portogallo. Mentre continuava ad arricchire l'elaborazione teorica "ecocomunista"¹¹, il PCF ha rafforzato la sua collaborazione con partiti di sinistra come il Partito Verde Francese e il Partito Socialista. Pertanto, dopo le elezioni comunali francesi del 2020, il Partito Comunista Francese ha partecipato all'amministrazione comunale di oltre 200 città, diventando membro della coalizione di governo in città importanti come Marsiglia, Lione e Bordeaux. Pur evidenziando le proprie proposte nel campo della tutela dell'ambiente e della protezione sociale, i vari partiti comunisti in Italia hanno anche prestato attenzione al rafforzamento dell'unità interna dei comunisti. Di conseguenza, negli ultimi anni hanno ottenuto risultati importanti in alcune elezioni locali del 2020. Il tasso di sostegno all'alleanza ha raggiunto quasi il 2%.

2. NEL CONTESTO DEL COVID-19, I VANTAGGI E GLI SVANTAGGI DEI DUE SISTEMI SI SONO MANIFESTATI RECIPROCAMENTE

Il covid-19 ha attraversato il mondo come una macchina a raggi X, grazie alla quale è stato possibile osservare i pro e i contro dei diversi sistemi sociali e i problemi dei loro modelli di *governance*.

11 Cfr. *L'écologie au cœur du combat communiste*,
https://www.pcf.fr/ecologique_au_coeur_du_combat_communiste.

2.1. I Paesi socialisti hanno ottenuto risultati notevoli nel controllo dell'epidemia, dimostrando pienamente la superiorità del sistema socialista

Nel processo di prevenzione e controllo del covid-19, il Partito Comunista Cinese, il Partito Comunista del Vietnam, il Partito Rivoluzionario del Popolo del Laos, il Partito dei Lavoratori della Corea e il Partito Comunista di Cuba hanno sfruttato appieno la forza della direzione centralizzata e unificata del Partito, dimostrando i valori della supremazia del popolo e della concentrazione della forza socialista. I vantaggi del sistema hanno impedito con successo la diffusione del primo stadio dell'epidemia. A parte i gravi contraccolpi economici di Cuba, dovuti alla chiusura del turismo, i tassi di crescita economica di Cina, Vietnam e Laos hanno raggiunto rispettivamente il 2,3%, il 2,91% e il 3,3% nel 2020, e la vita del popolo nordcoreano è stata relativamente stabile.

In quanto Paese con un'ampia popolazione e primo a rilevare l'epidemia, la Cina, sotto la forte guida del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con il compagno Xi Jinping a capo, ha adottato decisioni determinanti e ha preso il controllo della situazione generale, costituendo rapidamente un comando unificato, un dispiegamento completo e una strategia di prevenzione e controllo tridimensionale in tutto il Paese, ha assolto senza esitazioni i compiti di garantire la stabilità su sei fronti e la sicurezza in sei aree¹², ha arginato tempestivamente ed efficacemente la diffusione dell'epidemia su larga scala e ha creato le condizioni per il ritorno alla vita e al lavoro normali nella misura più ampia possibile, facendo della Cina l'unica grande economia con una crescita economica positiva nel 2020. Dopo il febbraio 2021, con l'emergere di diverse varianti di covid-19 dal Sudafrica, dal Regno Unito e dall'India, sono comparsi nuovi casi in alcuni Paesi asiatici e diverse province cinesi sono state colpite nel breve periodo a

¹²La stabilità su sei fronti si riferisce alla garanzia di stabilità dell'occupazione, delle operazioni finanziarie, del commercio estero, degli investimenti esteri, degli investimenti interni e delle aspettative. Sicurezza in sei aree si riferisce alla sicurezza del lavoro, dei bisogni vitali di base, delle operazioni delle entità di mercato, alla sicurezza alimentare ed energetica, alla stabilità delle catene industriali e di approvvigionamento e al normale funzionamento dei governi di primo livello.

causa dei casi importati. Ma la maggior parte delle zone della Cina ha ripreso la vita normale e il lavoro. Nel luglio 2021, il 40% della popolazione cinese si è vaccinata. Allo stesso tempo, la Cina ha tenuto conto delle esigenze interne ed estere e si è opposta al "nazionalismo vaccinale". Ha fornito 500 milioni di dosi di vaccino covid-19 e soluzioni di scorta a più di 100 Paesi e organizzazioni internazionali in tutto il mondo, equivalenti a un sesto dell'attuale produzione globale di vaccini covid-19.

Dall'inizio dell'epidemia di covid-19, il Partito e il governo vietnamiti hanno reagito prontamente e hanno adottato misure a tutto campo per tenere sotto controllo il virus covid-19 con lo slogan "affrontare il virus come una guerra". Sotto la guida centralizzata e unificata del Comitato centrale del Partito, è stato istituito un gruppo di guida per la prevenzione e il controllo dell'epidemia sotto il diretto comando del vice primo ministro. Con la partecipazione di tutti i quadri del Partito, del governo, delle forze armate e dell'intera società, le risorse del Paese sono state mobilitate per azioni antiepidemiche unificate e centralizzate, assicurando una vittoria nella lotta all'epidemia e nello sviluppo economico. Alla fine del 2020, il Vietnam ha registrato 1.548 casi di covid-19 e 35 decessi, e, con il 2,91% di crescita economica, è stato il Paese con il più alto tasso di crescita economica tra le economie emergenti.

Il Partito Rivoluzionario del Popolo Lao (PPPL) è stato estremamente vigile di fronte all'epidemia globale di covid-19. Il PPPL si è mobilitato prima che venisse riscontrato un caso confermato nel Paese. Tutte le forze armate hanno preso attivamente precauzioni. E' stato emanato l'ordine del Primo Ministro n. 98, *Linee guida per la prevenzione e il controllo del covid-19*, ed è stato istituito il Comitato per la prevenzione e il controllo dell'epidemia del Laos, sotto la guida del Vice Primo Ministro, per adottare misure di prevenzione e controllo mirate. Nel 2020 sono stati registrati 41 casi di infezione, con un tasso di guarigione del 100%.

In Corea del Nord, il Partito dei Lavoratori della Corea ha attribuito grande importanza all'epidemia e ha risposto subito. Il Comitato centrale per la salute del popolo ha trasformato prontamente il sistema igienico-sanitario e di prevenzione delle epidemie in "sistema nazionale di prevenzione delle epidemie di emergenza" e in "sistema di massima emergenza". E' stato istituito il *Comando centrale per la prevenzione delle epidemie d'emergenza*, grazie alle cui disposizioni

centralizzate il lavoro di prevenzione delle epidemie e di propaganda igienico-sanitaria è stato svolto rapidamente in tutto il Paese per contrastare l'epidemia a livello nazionale. La Corea del Nord ha applicato una filosofia medica preventiva e ha ottenuto buoni risultati. Finora non è stato segnalato alcun caso in Corea del Nord.

A Cuba, il Partito e il Governo hanno adottato una direzione centralizzata e unificata e hanno svolto un lavoro di prevenzione e controllo dell'epidemia a tutto campo. Dopo la comparsa di casi importati nel marzo 2020, Cuba ha chiuso l'industria del turismo e ha lanciato un programma di controllo a livello nazionale per garantire una copertura completa della popolazione nelle città, nelle aree rurali e anche nelle zone remote. L'Università di Medicina cubana ha risposto attivamente all'appello del Dipartimento di Salute Pubblica cubano per formare gli studenti di medicina sulla prevenzione delle epidemie. Sotto l'organizzazione dell'istituzione del "medico di famiglia" e dei dipartimenti correlati, questi studenti di medicina hanno condotto ispezioni domestiche e attività di educazione scientifica per i residenti cubani attraverso visite a domicilio, in modo che i residenti cubani potessero ottenere informazioni tempestive sulle politiche di prevenzione delle epidemie e sulle indicazioni del governo cubano.

In generale, nella lotta contro il covid-19 nel 2020, i Paesi socialisti hanno ottenuto risultati eccezionali, dimostrando i forti vantaggi istituzionali del sistema socialista nella gestione e nel controllo delle crisi di salute pubblica e di altre questioni di sicurezza non tradizionali.

2.2. La diffusione dell'epidemia ha messo in luce le carenze del sistema neoliberale occidentale

Dopo lo scoppio del covid-19, il controllo inadeguato nei Paesi capitalisti ha portato alla diffusione dell'epidemia. Secondo il rapporto in tempo reale sui *big data* dell'epidemia pubblicato sul sito web di Baidu, al 31 dicembre 2020 il numero complessivo di casi confermati di covid-19 nel mondo aveva superato gli 83 milioni e il numero di morti era superiore a 1,812 milioni. Tra questi, gli Stati Uniti, che sono stati colpiti più duramente dall'epidemia, hanno avuto più di 20 milioni di casi confermati e il bilancio complessivo dei decessi ha superato i 350.000. A luglio 2021, il numero totale di infezioni negli Stati Uniti ha superato i 34,7 milioni, con oltre 620.000 decessi, e il tasso di mortalità ha raggiunto l'1,8%.

La diffusione dell'epidemia non solo ha minacciato la vita delle persone ma ha anche danneggiato gravemente le economie dei Paesi occidentali. Nel 2020, il declino economico di molti Paesi europei si avvicina al 10% e quello degli Stati Uniti al 4%. I Paesi occidentali sono generalmente in crisi, un gran numero di lavoratori è disoccupato, il tasso di povertà sta aumentando rapidamente e si è ulteriormente ampliato il divario tra ricchi e poveri. All'inizio del 2021, vi è stata una ripresa dell'epidemia in molti Paesi europei, come Regno Unito, Francia, Spagna e Italia. Alcuni Paesi hanno attuato una politica di "nazionalismo vaccinale", vietando l'esportazione di vaccini o facendo scorte di vaccini.

Il covid-19 ha travolto l'Europa e gli Stati Uniti, spingendo i partiti di sinistra a criticare la natura del sistema capitalistico e le politiche neoliberali. Essi ritengono che sia stato il modo di produzione capitalistico orientato al profitto a causare la diffusione dell'epidemia. Le politiche neoliberali non solo hanno innescato la distruzione dei sistemi medici e sanitari pubblici nei Paesi occidentali, portandoli a una grave crisi sanitaria sotto l'impatto dell'epidemia, ma hanno anche intensificato i problemi economici, politici e sociali dei Paesi capitalisti. L'1% più ricco delle famiglie americane possiede il 40% della ricchezza della nazione, più della ricchezza totale del 90% più povero delle famiglie, e il livello di disuguaglianza ha raggiunto il massimo dal 1962.

L'epidemia ha anche messo in luce le carenze del sistema multipartitico occidentale. Nel sistema multipartitico, le varie forze politiche sono contrapposte, disperse e condizionate l'una dall'altra. Chi è al potere tende a procedere a partire dai propri interessi di partito e a concentrarsi esclusivamente su di essi. Le richieste delle classi medie e basse sono state ignorate e le classi subalterne sono diventate le vittime principali. Negli USA la crescente disuguaglianza e la pauperizzazione hanno fatto esplodere i movimenti sociali contro la discriminazione razziale e la cultura borghese tradizionale.

Le proteste *Black Lives Matter* e la "Rimozione delle statue dei rappresentanti della borghesia", scatenate dalla morte di George Floyd, hanno attraversato molte città degli Stati Uniti e si sono diffuse in più di una dozzina di Paesi, tra cui il Regno Unito, il Brasile e l'Australia, diventando uno dei principali eventi internazionali che attirano l'attenzione mondiale nel 2020.

3. I PAESI SOCIALISTI HANNO SEGUITO CON FERMEZZA IL PERCORSO SOCIALISTA E HANNO PRESENTATO UN NUOVO GRANDE PROGETTO

Nel 2020, quattro Paesi socialisti - Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba - hanno lottato attivamente contro il covid-19 da un lato e si sono preparati per i nuovi congressi del Partito dall'altro, mettendo in campo la successione dei gruppi dirigenti e un piano nazionale a medio e lungo termine.

3.1. Il Partito Comunista del Vietnam ha completato la successione del gruppo dirigente e ha formulato gli obiettivi di sviluppo dei "Due Centenari"

Il Segretario generale del Partito comunista del Vietnam (PCV) Nguyen Phu Trong ha prestato particolare attenzione alla 13^a elezione del personale. Ha sottolineato l'estrema importanza del lavoro dei quadri, che è legato alla vita e alla morte del Partito, al destino del sistema socialista e allo sviluppo del Paese. Ha chiesto che i membri del CC del PCV diventino modelli di membri del Partito in termini di competenze politiche, etica e capacità di lavoro. Il CC del PCV ha anche formulato regole dettagliate per l'elezione, standard di lavoro e sistemi di valutazione per i quadri dirigenti a tutti i livelli. Nel corso della riunione tenutasi dal 15 al 21 gennaio 2021, è stato eletto il 13° CC del PCV, composto da 180 membri del Comitato Centrale e 20 membri supplenti, 18 membri del Politburo e 19 membri del Comitato Centrale di Ispezione. Nguyen Phu Trong è stato eletto Segretario Generale del Partito Comunista del Vietnam per la terza volta. La prima riunione della 15^a Assemblea nazionale del Vietnam si è tenuta nella prima metà del 2021 e ha visto l'elezione di nuovi dirigenti nazionali e di governo, con Nguyen Xuan Phuc come presidente e Pham Minh Chinh come primo ministro. Vuong Dinh Hue è il presidente dell'Assemblea nazionale.

Il 13° Congresso nazionale del PCV, sulla base della valutazione della situazione interna e internazionale, ha presentato gli obiettivi di sviluppo generale del Vietnam per i prossimi cinque anni e oltre, tra cui: migliorare la direzione, il governo e l'efficacia di lotta del Partito; costruire un sistema politico e di Partito pulito e solido a tutto tondo; consolidare la fiducia del popolo nel Partito e nel sistema socialista; stimolare il desiderio del popolo di prosperità e benessere nel Paese;

dare pieno spazio alla volontà e all'unità della nazione, combinandola con le forze del tempo, coordinando in modo completo l'innovazione, l'industrializzazione e la modernizzazione, costruendo, difendendo la madrepatria e mantenendo un ambiente pacifico e stabile, puntando a diventare un Paese sviluppato a orientamento socialista entro la metà di questo secolo.

Il 13° Congresso nazionale del PCV ha approvato anche gli obiettivi dei "Due Centenari", proponendo che entro il 2030, anno del centenario del Partito Comunista del Vietnam, il Vietnam diventi un Paese in via di sviluppo a medio e alto reddito con industrie moderne. Entro il 2045, la Repubblica Democratica del Vietnam (ora Repubblica Socialista del Vietnam) diventerà un Paese sviluppato e modernizzato a orientamento socialista, 100 anni dopo la sua fondazione. Il 13° Congresso nazionale del Partito Comunista del Vietnam ha lanciato un chiaro appello affinché il Vietnam marci verso gli obiettivi dei "Due Centenari", segnando l'inizio di un nuovo percorso di sviluppo. I nuovi vertici del Partito e dello Stato vietnamiti si sono impegnati a fondo per superare l'impatto del covid-19 e per raggiungere il tasso di crescita del PIL del 6,5% nel 2021.

3.2. Il Laos ha ottenuto notevoli risultati nell'eliminazione della povertà e il Partito Rivoluzionario del Popolo ha proposto l'obiettivo di sviluppo della modernizzazione

Quale Paese tra i meno sviluppati al mondo, il Laos aveva un problema di povertà particolarmente urgente. Nel 2020, il Partito Rivoluzionario del Popolo Lao (PPPL) ha lavorato duramente per risolvere il problema della povertà. Alla fine di settembre 2020, 1870 famiglie del Laos sono state sottratte alla povertà, il che significa che è stato raggiunto il 57,82% dell'obiettivo di riduzione della povertà previsto per 3.234 famiglie. Il 2020 è stato l'ultimo anno dell'ottavo piano quinquennale del Laos. Nel contesto dell'epidemia, il tasso di crescita economica annuale ha raggiunto il 3,3%, il prodotto interno lordo ha raggiunto i 17,66 miliardi di dollari e il PIL pro capite è stato di 2.664 dollari.

Nel 2020 ricorreva il 100° anniversario della nascita di Kaysone Phomvihane, il fondatore del PPPL. Il Comitato direttivo della ricerca sul pensiero di Kaysone Phomvihane, l'Istituto nazionale di amministrazione politica del Laos e l'Accademia nazionale di difesa di

Kaysone Phomvihane hanno organizzato congiuntamente un seminario per studiare il pensiero del fondatore del Partito, arricchirlo e migliorarlo. Nel 2020, il PPPL ha completato l'avvicendamento del personale del Partito e del governo dal congresso centrale a quello locale a tre livelli (centrale, locale e di base).

Nel gennaio 2021, il PPPL ha tenuto il suo XI congresso con il tema *Migliorare la direzione del Partito, rafforzare l'unità del popolo, mantenere la stabilità sociale e politica, approfondire l'innovazione e promuovere uno sviluppo economico e sociale di alta qualità, migliorare la qualità della vita del popolo, sforzarsi di liberarsi dello status di Paese meno sviluppato e avanzare verso l'obiettivo del socialismo*, e ha approvato il nono Piano quinquennale di sviluppo economico e sociale. L'ex primo ministro Thongloun Sisoulith è stato eletto nuovo segretario generale del PPPL e a marzo è stato eletto presidente del Paese dal nuovo parlamento.

L'undicesimo Congresso Nazionale del PPPL ha riassunto i 35 anni di esperienza nelle riforme e ha proposto di continuare ad aderire a un percorso di riforma di principio e globale, di migliorare ulteriormente il sistema di economia di mercato orientato al socialismo e di valorizzare l'uso del proprio potenziale e dei propri vantaggi per accelerare la promozione dello sviluppo ecologico. L'obiettivo è quello di raggiungere una crescita economica media annua di oltre il 4%, nella previsione che entro il 2025 il PIL *pro capite* tocchi i 2.887 dollari USA e che il Paese si liberi dallo stato di Paese sottosviluppato, avviandosi verso l'industrializzazione e la modernizzazione.

3.3. Il Partito dei Lavoratori di Corea (PLC) ha celebrato il 75° anniversario della sua fondazione e ha convocato l'ottavo congresso del Partito per definire una strategia di sviluppo incentrata sulla costruzione economica

Nel 2020 la Corea del Nord ha tenuto una parata militare per celebrare il 75° anniversario della fondazione del PLC. Nel suo discorso, Kim Jong-un ha affermato con forza che il popolo è il creatore della storia e ha svolto un ruolo importante nella tenuta e nello sviluppo del PLC.

Dal 5 al 12 gennaio 2021, il PLC ha tenuto il suo VIII congresso, ha eletto Kim Jong-un segretario generale del PLC e ha presentato gli obiettivi di sviluppo del nuovo piano quinquennale e una serie di

importanti compiti interni ed esteri. L'agenzia "Xinhua" l'ha definito "un evento politico di portata epocale per lo sviluppo a tutto tondo del socialismo di tipo coreano". I contenuti del congresso includono: riformare il sistema di direzione del Partito e rafforzare la supervisione interna, continuare a considerare il popolo la fondamentale priorità come nuovo concetto di governo del PLC; assumere la costruzione economica come centro e compito essenziale del PLC nella nuova era, ponendo l'accento sull'autosufficienza e l'indipendenza, migliorando la difesa nazionale, la scienza e la tecnologia e l'istruzione, portando avanti con forza l'educazione di massa e rafforzando la formazione ideologica antiborghese e antiliberista per il popolo. L'Ottavo Congresso nazionale del PLC ha segnato una nuova era del socialismo nordcoreano sotto la guida di Kim Jong-un. Durante questo periodo, la Corea del Nord aderirà alla Dottrina Kim Il-sung - Kim Jong-il, continuerà a sottolineare che compito primario del PLC è mantenere la direzione unitaria del Partito, si indirizzerà verso lo sviluppo socialista e continuerà a lavorare duramente per rendere la Corea del Nord un Paese forte e prospero.

3.4. Cuba ha adeguato il suo piano di sviluppo sociale ed economico ed è stata eletta una nuova direzione

Nel 2020, a causa dell'impatto del covid-19 e dell'intensificazione dell'embargo contro Cuba da parte degli Stati Uniti, le attività economiche e sociali di Cuba hanno subito una forte contrazione, il turismo, il commercio estero e altre industrie tradizionali di esportazione hanno registrato una grave battuta d'arresto e la carenza di materiali interni e di energia è diventata più evidente. Il governo cubano ha adeguato il suo piano di sviluppo socio-economico, ha emanato la *Strategia di sviluppo socio-economico nell'ambito del covid-19* e ha introdotto politiche economiche come la promozione della produzione e della vendita di prodotti alimentari, l'incoraggiamento delle esportazioni, la riforma delle imprese statali e la riforma del sistema valutario. Il 13 ottobre 2020 il governo cubano ha annunciato un piano di rettifica valutaria che comprende un sistema unificato di valuta e tassi di cambio, la riforma del sistema di sovvenzioni nazionali e il sistema di reddito del popolo. Secondo questo piano, Cuba ripristinerà il sistema di cambio unico, abolirà il *peso* convertibile, manterrà il *peso* cubano e aumenterà il reddito del popolo, come i salari e le pensioni, per far

fronte al potenziale rischio di inflazione dopo la fusione della valuta e del tasso di cambio.

Il Partito Comunista di Cuba (PCC) ha tenuto il suo VIII Congresso nazionale dal 16 al 19 aprile 2021. Il congresso ha eletto Diaz-Canel come primo segretario del Comitato Centrale del Partito, la cui direzione ha realizzato ulteriormente la transizione tra il vecchio e il nuovo. L'ottavo Congresso Nazionale del PCC ha riassunto i risultati economici e sociali ottenuti dal VII Congresso, il miglioramento del modello di rinnovamento e la promozione della pianificazione strategica a medio e lungo termine. L'ottavo Congresso ha adottato le *Linee guida per le politiche economiche e sociali del Partito e della Rivoluzione per il periodo 2021-2026*, che presentano le priorità di sviluppo del Paese sotto la pressione dell'embargo statunitense contro Cuba e dell'epidemia, tra cui l'aumento della produzione alimentare e la rettifica della valuta.

Per spingere la crescita economica, Cuba ha aperto nell'ottobre 2020 il suo settore turistico, il che ha innescato la diffusione dell'epidemia. Il numero di infezioni è aumentato rapidamente da più di 6.000 casi nell'ottobre 2020 a oltre 200.000 all'inizio di luglio 2021. In assenza di materiali e cibo, la stabilità economica e sociale di Cuba ha dovuto affrontare gravi sfide.

4. I MOVIMENTI COMUNISTI INTERNAZIONALI DEVONO ANCORA AVANZARE

Dal 2021 la situazione internazionale ha continuato ad evolversi in modo complicato. Nella prima metà del 2021, i nuovi congressi di partito di Paesi socialisti come Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba hanno tutti espresso la loro determinazione a continuare a rafforzare la costruzione ideologica, a prevenire l'"evoluzione pacifica" dell'Occidente e a rafforzare il percorso e la direzione dello sviluppo socialista, nonché a rafforzare l'unità e la cooperazione tra i Paesi socialisti.

Dal 2021 Joe Biden, installatosi come presidente degli USA, da un lato ha aumentato l'assedio dell'Occidente alla Cina, continuando a inasprire i blocchi economici contro la Corea del Nord e Cuba; dall'altro, ha cercato di stabilire una cosiddetta "alleanza democratica" in Occidente per conquistare gli alleati occidentali e lanciare una "nuova guerra fredda" contro i Paesi socialisti: il maccartismo è sul punto di risorgere.

Il 18 maggio 2021, in occasione del 131° anniversario della nascita del fondatore del Partito Comunista del Vietnam (PCV), Ho Chi Minh, il Segretario Generale del PCV Nguyen Phu Trong ha pubblicato un lungo articolo teorico, *Questioni teoriche e pratiche sul socialismo e la via al socialismo in Vietnam*¹³.

L'articolo riflette pienamente la concezione generale del PCV e il percorso di sviluppo del socialismo vietnamita dopo 35 anni di innovazione in Vietnam. L'articolo ha anche dato pieno riconoscimento ai movimenti comunisti internazionali e ai movimenti sindacali, ha espresso la necessità di continuare a promuovere lo spirito dell'internazionalismo e ha esposto in modo esauriente le carenze del sistema capitalistico occidentale. Nguyen Phu Trong ha sottolineato che, nel contesto dell'epidemia, in Occidente è apparso il paradosso del "cattivo sviluppo" e dello "antisviluppo", che si sono diffusi dal campo economico e finanziario a quello sociale, innescando l'esplosione di varie contraddizioni sociali e trasformando molti problemi economici in problemi politici. Ci sono state ondate di proteste e scioperi che hanno scosso l'intero sistema capitalistico. I fatti hanno dimostrato che il libero mercato capitalista non è in grado di risolvere i propri problemi, in molti casi ha causato gravi danni ai Paesi poveri e ha esacerbato i conflitti di lavoro globali. È anche la bancarotta della teoria economica e del modello di sviluppo più alla moda, "superiore e razionale", a lungo glorificato da molti politici ed esperti borghesi. Il Vietnam continuerà a rafforzare, consolidare e sfruttare appieno i vari fattori socialisti nel processo di sviluppo orientato al socialismo, rendendosi sempre più forte fino a raggiungere una vittoria schiacciante.

L'ottavo Congresso nazionale del Partito dei Lavoratori di Corea (PLC) ha apportato modifiche alla diplomazia e ha continuato a sviluppare relazioni amichevoli con i Paesi socialisti, in particolare con la Cina. Allo stesso tempo, ha espresso nuovi giudizi sulle relazioni con gli Stati Uniti, ovvero: "Non importa chi sia al potere negli Stati Uniti, il loro atteggiamento nei confronti della Corea del Nord non cambierà mai". La Corea del Nord tratterà con gli Stati Uniti sulla base del principio "Sii forte quando si tratta di forza, e sii buono quando si tratta di bontà".

13 Questo testo è stato tradotto e pubblicato in italiano nel n. 2-3/2021 di «Marx-Ventuno», pp. 133-152.

L'11 luglio 2021 è stato il 60° anniversario del *Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza tra Cina e Repubblica Democratica Popolare di Corea (RDPC)*. I segretari generali delle due parti si sono scambiati messaggi di congratulazioni. Il Segretario generale Xi Jinping ha sottolineato che negli ultimi 60 anni la Cina e la Repubblica Democratica Popolare di Corea hanno mantenuto lo spirito del trattato, si sono sostenute fermamente a vicenda e hanno lavorato fianco a fianco, rafforzando la tradizionale amicizia tra i due Paesi, promuovendo lo sviluppo delle rispettive cause socialiste e salvaguardando la pace e la stabilità regionale e persino mondiale. La Cina ha sostenuto fermamente la RDPC nello sviluppo della sua economia e del sostentamento del popolo e nel portare avanti con forza la causa della costruzione socialista. Kim Jong-un, Segretario Generale del Partito dei Lavoratori della Corea, ha affermato in un messaggio di congratulazioni che, poiché oggi le sfide e l'ostruzionismo delle forze ostili si sono intensificate, il *Trattato di Amicizia, Cooperazione e Mutua Assistenza tra Corea del Nord e Cina* mantiene e promuove i percorsi socialisti dei due Paesi e garantisce che la pace e la stabilità in Asia e nel mondo mostrino una maggiore vitalità. Il fatto che i massimi dirigenti dei due partiti si siano scambiati messaggi di congratulazioni in occasione dell'anniversario della firma del trattato di mutua assistenza indica che continuerà l'alleanza tra i due Paesi socialisti, con un fermo sostegno reciproco.

Il 1° luglio 2021, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha celebrato solennemente il centenario della sua fondazione. Più di 150 capi di Stato e di governo e più di 200 importanti dirigenti di partiti politici hanno inviato messaggi di congratulazioni. I Paesi hanno apprezzato i brillanti risultati raggiunti dal PCC nel guidare il socialismo con caratteristiche cinesi, che ha rafforzato la fiducia dei movimenti socialisti mondiali, è diventato un esempio da cui i partiti comunisti di tutti i Paesi possono trarre insegnamento ed è diventato il pilastro dei movimenti socialisti mondiali. Il 6 luglio, più di 10.000 rappresentanti di oltre 500 partiti e organizzazioni politiche di oltre 160 Paesi hanno partecipato al Vertice del PCC e dei partiti politici mondiali ospitato dal PCC *online*. Vi sono stati scambi approfonditi incentrati sul rafforzamento della cooperazione tra i partiti politici per perseguire il benessere del popolo e sono state proposte iniziative congiunte per costruire il consenso, raggiungere lo sviluppo comune, costruire la terra come una patria vivibile, tutelare la salute delle persone e creare una comunità con un futuro condiviso per l'umanità. In precedenza, il

27 maggio, il Dipartimento di collegamento internazionale del Comitato centrale del PCC ha tenuto un seminario dei partiti politici marxisti nel mondo in collegamento video. All'incontro hanno partecipato i dirigenti dei partiti politici marxisti di 48 Paesi e regioni. I leader dei partiti politici partecipanti hanno elogiato i brillanti risultati e gli importanti contributi allo sviluppo e al progresso mondiale apportati dal popolo cinese nell'ultimo secolo. Hanno auspicato di rafforzare l'unità e la cooperazione con il PCC, contribuendo maggiormente alla pace e allo sviluppo mondiale, al progresso umano e al socialismo mondiale.

Vale la pena notare che l'11 luglio alcune persone sono scese in piazza a Cuba. Poche ore dopo, i politici statunitensi, tra cui il Presidente degli Stati Uniti Biden, il Segretario di Stato americano Antony Blinken, la portavoce della Casa Bianca Jen Psaki, hanno espresso all'unanimità il desiderio di "stare con il popolo cubano" e "sostenere il popolo cubano nella lotta per la 'libertà e la democrazia' ". I *media* occidentali hanno definito la protesta come "la più grande protesta antigovernativa degli ultimi decenni". Non è difficile capire che si trattava di una "rivoluzione colorata" pianificata da tempo e finalizzata a rovesciare il governo cubano, che gli Stati Uniti hanno colto l'occasione di lanciare puntando sulla fragilità dell'economia cubana causata dalla diffusione dell'epidemia. È stato anche il risultato della svolta degli USA, passati dalla strategia di un attacco militare diretto contro Cuba a quella di una "evoluzione pacifica" a lungo termine, favorendo le forze filoamericane a Cuba dopo il fallimento della "invasione della Baia dei Porci" lanciata dagli Stati Uniti nel 1961. Dopo l'incidente, i politici occidentali hanno usato i *social media* per esagerare e alimentare le fiamme. In questo contesto, i leader di molti Paesi dell'America Latina, della Cina, della Russia e di altri Paesi hanno mostrato solidarietà a Cuba, hanno sostenuto Cuba nell'esplorare un percorso di sviluppo adatto alle sue condizioni nazionali, hanno condannato gli Stati Uniti per aver deliberatamente minato la stabilità sociale di Cuba e hanno chiesto loro di interrompere il blocco contro Cuba. Il governo cubano ha adottato misure per sedare le proteste, ma l'evoluzione della situazione è ancora da valutare.

Allo stesso tempo, nei Paesi capitalistici occidentali, sotto la repressione congiunta dell'alleanza borghese, l'agibilità politica dei partiti comunisti di tutti i Paesi è diventata sempre più difficile. Ad esempio, il Parlamento tedesco ha proposto di vietare al Partito

Comunista Tedesco di partecipare alla campagna elettorale per le cariche pubbliche il 26 settembre. Era prevedibile che, in occasione della commemorazione del 150° anniversario della nascita di Rosa Luxemburg, la rivoluzionaria marxista tedesca assassinata dai reazionari borghesi, salutata come "aquila della rivoluzione" da Lenin, la sopravvivenza del Partito Comunista Tedesco sarebbe stata nuovamente minacciata. Poiché il capitalismo è relativamente più forte del socialismo, i movimenti comunisti internazionali devono ancora avanzare.

Gong Yun¹⁴

Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era ha realizzato un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo

A partire dalla sesta sessione plenaria del 19° Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese - tenutasi nel novembre 2021 - fino ai giorni nostri, il pensiero socialista di Xi Jinping si è affermato progressivamente al punto da compiere un fondamentale balzo in avanti nella sinizzazione del marxismo.

Tale pensiero è il risultato teorico che integra i principi di base del marxismo con le caratteristiche storiche, la realtà specifica della Cina contemporanea e l'eccellente cultura tradizionale cinese. Esso si è adattato ai cambiamenti, ha aderito a posizioni, punti di vista e metodi del marxismo; ha utilizzato l'esperienza secolare del Partito Comunista Cinese e quella pluricentenaria del socialismo mondiale, elaborando una sintesi che integri totalmente il pensiero di Mao Ze-dong con il sistema teorico del socialismo per dar vita al marxismo con caratteristiche cinesi del XXI secolo. Basandosi sulla storia centenaria del Partito Comunista Cinese, esso ha compiuto un ulteriore salto nel coniugare i principi fondamentali del marxismo con la realtà concreta della Cina.

Il tempo è la madre del pensiero, la pratica è la fonte della teoria. Nel secondo decennio del XXI secolo, il mondo è giunto a una fase di grande sviluppo, grande trasformazione e grande assestamento. Le principali contraddizioni insite nella società cinese si sono attenuate, il socialismo ha fatto un passo avanti, la nazione cinese si è rafforzata, mentre la civiltà cinese si avvia irreversibilmente verso un periodo di risorgimento completo. La storia cinquecentesca del socialismo

14 Professore ordinario, vicepresidente dell'Accademia del Marxismo della CASS (Chinese Academy of Social Studies). Da *La nuova era, seminario sull'innovazione marxista organizzato dalla CASS*, In *Marx21*, n. 3, luglio-settembre 2022, pp. 26-31.

mondiale, l'esperienza storica dalla Rivoluzione d'ottobre e la pratica centenaria del Partito Comunista Cinese dalla sua fondazione hanno gettato una solida base per lo sviluppo del marxismo con caratteristiche cinesi nel XXI secolo.

Dal 18° Congresso Nazionale, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con a capo il compagno Xi Jinping, ha fatto una riflessione profonda ed elaborato un giudizio scientifico su essenziali questioni teoriche e pratiche relative allo sviluppo del Partito e del Paese; ha proposto soluzioni originali, nuove strategie e idee innovative per governare, dando risposte concrete a questioni altrettanto concrete: quale forma di socialismo sostenere e sviluppare; che tipo di Paese socialista moderno edificare; quale modello di Partito marxista costruire e in che modo.

Il pensiero di Xi Jinping ha rivelato il profondo mutamento della società in atto nel nostro tempo. Nel XXI secolo, l'umanità si trova nella grande era descritta dal marxismo. I temi sono ancora la pace e lo sviluppo, ma profondamente mutate sono la loro ampiezza e connotazione. La forza progressista rappresentata dalla Cina è diventata il principale fattore di mantenimento della pace. La modernizzazione in stile cinese ha offerto una nuova alternativa di evoluzione al vasto numero di Paesi in via di sviluppo. A livello internazionale, il mondo sta attraversando cambiamenti senza precedenti. Dopo oltre 100 anni di competizione tra sistema capitalista e socialista e con la Cina nel ruolo di guida nella globalizzazione, l'equilibrio della storia mondiale inizia a propendere per il socialismo, tornato ad essere la direzione più opportuna dello sviluppo, il punto d'arrivo della civiltà umana. Sebbene il capitalismo abbia subito molti autoaggiustamenti, le sue contraddizioni di base non sono sparite. La diffusione globale dell'epidemia di Covid-19 ha messo in luce il suo dilemma intrinseco. Il successo della Cina nel contenere la diffusione dell'epidemia e nell'aiutare attivamente il mondo a combatterla ha ampiamente dimostrato la superiorità del sistema socialista. A livello nazionale, il socialismo con caratteristiche cinesi è entrato in una nuova era poiché il Partito Comunista Cinese ha sempre aderito ai principi di base del socialismo scientifico, promuovendone la sinizzazione, in modo da farlo radicare profondamente nella civiltà cinese come parte integrante di essa. L'entrata del socialismo con caratteristiche cinesi in una nuova era dimostra che la principale contraddizione insita nella società è supe-

rata. Il socialismo con caratteristiche cinesi è la forma moderna della millenaria civiltà cinese e continua a manifestare la sua superiorità.

L'ascesa della Cina ha modificato l'equilibrio globale e ha cambiato profondamente la tendenza e il modello di sviluppo mondiale. Nel quadro generale di un futuro condiviso per l'umanità, la connotazione e l'estensione dei temi attuali, ovvero pace e sviluppo, si sono evolute nella cooperazione e nella lotta tra opposte visioni del mondo: da una parte le forze progressiste mondiali rappresentate dalla Cina, e dall'altra le forze capitaliste rappresentate dagli Stati Uniti.

Un importante compito teorico del pensiero di Xi Jinping è realizzare il grande risorgimento della nazione cinese, trasformarla in un potente Paese socialista moderno e promuovere la rivitalizzazione del socialismo mondiale affinché la civiltà globale si muova verso di esso.

Tale pensiero ha plasmato una nuova forma di civiltà. Il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato:

Il socialismo con caratteristiche cinesi è un socialismo in cui la civiltà materiale e spirituale sono sviluppate a tutto tondo. I bisogni della vita umana assumono due aspetti, quello della vita materiale e quello della vita spirituale. Per soddisfare tali bisogni, gli esseri umani svolgono due tipi di attività attraverso cui comprendere e trasformare il mondo, ossia attività di produzione materiale e di produzione spirituale. Perciò, il perseguimento della civiltà materiale e di quella spirituale è la forza trainante interna del progresso sociale. Il vero socialismo non va inteso solo come un alto grado di sviluppo delle forze produttive, ma richiede anche un alto grado di civiltà spirituale: da un lato si deve consentire alle persone di vivere una vita relativamente prospera e, dall'altro, si devono migliorare i livelli ideologici, morali, scientifici e culturali del popolo: questa è la vera lotta alla povertà.

Il socialismo cinese è entrato in una nuova era e la principale contraddizione nella società è la contraddizione tra il sempre crescente bisogno del popolo di avere una vita migliore e uno sviluppo squilibrato e inadeguato: ciò richiede un socialismo che si adatti all'antica civiltà cinese che realizzi il progresso della civiltà a tutto tondo. Il pensiero di Xi Jinping ha risolto questo problema attraverso l'integrazione del socialismo con la tradizione millenaria cinese, portando il sistema teorico del socialismo a una nuova fase di sviluppo. I profondi cambiamenti sociali hanno condotto il pensiero di Xi Jinping oltre i confini del socialismo: nell'adattamento del sistema teorico socialista

alle peculiarità cinesi si realizza l'obiettivo fondamentale di sinizzazione del marxismo.

Il risorgimento della nazione cinese, secondo Xi Jinping, è sostanzialmente il risorgimento della civiltà cinese, l'indipendenza spirituale del suo popolo, l'essenza della sua cultura e del suo spirito. Con la padronanza perfetta della grande storia, il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato: "Da dove veniamo? Dove stiamo andando? Considerando la situazione attuale vorrei ricordare che bisogna sempre avere un radicato senso della propria storia".

Una nazione senza forza spirituale non può reggersi da sola, una carriera senza adeguato supporto culturale non può durare a lungo. Valori imprescindibili per un Paese sono il legame spirituale, da cui dipende l'intera nazione, e un fondamento ideologico e morale comune. Senza valori comuni una nazione non avrà nessun futuro. Perché la nazione cinese è sopravvissuta migliaia di anni, di generazione in generazione, sviluppandosi con tenacia? Perché possiede, da una parte, l'ambizione, dall'altra, una forza spirituale solida e coerente. Il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato: "Se adattassimo la nostra pratica al sistema capitalista occidentale e usassimo questo sistema di valutazione per misurare il nostro sviluppo, accettando ciò che è conforme agli *standard* occidentali pur considerandolo arretrato e antiquato e criticando ciò che ad esso è contrario, le conseguenze sarebbero inimmaginabili!". La Cina ha una salda fiducia in sé stessa, nel suo percorso, nella sua teoria e nel suo sistema: tutto ciò deriva dall'eredità di oltre cinquemila anni di civiltà. La fiducia nella propria cultura è basilare, essa è tanto più ampia e profonda quanto più solida e duratura. Sia la Storia che la realtà mostrano che una nazione che ha tradito la propria cultura non solo non ha speranza di svilupparsi, ma può essere vittima di una tragedia storica. Il rafforzamento della fiducia nella propria cultura è una questione importante, legata all'ascesa e alla caduta della nazione, alla sicurezza culturale e all'indipendenza spirituale. Il segretario generale Xi Jinping aggiunge:

Se invece di aderire ai valori morali formati e sviluppati nel nostro Paese il nostro popolo diventasse indiscriminatamente e ciecamente l'eco dei valori morali occidentali, allora sarebbe doveroso chiederci se il nostro Paese perderà l'indipendenza spirituale, senza la quale l'autonomia politica, ideologica, culturale e istituzionale sarebbero prive di fondamento.

Il pensiero di Xi Jinping ha plasmato una nuova forma di civiltà: una civiltà socialista moderna, attuale e al tempo stesso consapevole della propria eredità storica e culturale e dell'immenso patrimonio di una tradizione millenaria che proprio nel socialismo con caratteristiche cinesi trova la sua ideale sintesi. In una prospettiva storica di sviluppo, il pensiero di Xi Jinping ha realizzato il salto necessario dalla civiltà cinese a quella socialista. Xi Jinping ha illustrato le brillanti prospettive del progresso della civiltà umana. Qu Qiubai, uno dei primi leader del Partito Comunista Cinese, predisse già nel 1922 nell'opera *Il canto della marea rossa*: "D'ora in poi, il vangelo si diffonderà, il mondo sarà civilizzato e sarà un mondo unito e comunista".

Liang Shuming, famoso studioso, riteneva che il concetto di "pace nel mondo" derivato dall'etica fosse un ideale per l'umanità e che il futuro dell'umanità consistesse esclusivamente nella "rinascita dell'antica civiltà cinese". Lo storico britannico Toynbee affermò pienamente il valore mondiale della civiltà cinese ritenendo che il suo spirito cosmopolita e i valori umanisti avrebbero consentito alla Cina di intraprendere la missione spirituale di guidare il mondo per centinaia di anni e diventare la speranza per il futuro della civiltà mondiale. Nella sua conversazione con Daisaku Ikeda sulla civiltà umana contemporanea, Toynbee predisse l'ascesa della Cina nel XXI secolo e affermò che il futuro del mondo risiedeva lì e che la via d'uscita per l'umanità era insita nella civiltà cinese. Il segretario generale Xi Jinping ha riassunto l'esperienza di sviluppo della civiltà umana e ha avanzato la proposta di costruire una comunità con un futuro condiviso, indicando la strada da seguire.

Considerando la storia dello sviluppo umano nel suo insieme e prendendo la civiltà come parametro per il progresso della società, il pensiero di Xi Jinping ha realizzato la profonda integrazione del socialismo scientifico con la civiltà cinese, portandola allo stadio di civiltà socialista; ha aperto un nuovo orizzonte di sviluppo del marxismo per condurlo felicemente in una nuova era. Esso rappresenta il modello cinese di marxismo nel XXI secolo, nonché la più evoluta forma di marxismo contemporaneo mondiale, e testimonia lo spostamento, progressivo e ineludibile, del marxismo verso la Cina e l'Oriente.

Chen Airu¹⁵

Costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità: responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo

Oggi giorno l'umanità è profondamente coinvolta in una guerra non convenzionale, ovvero quella tra l'uomo e la natura, che si manifesta principalmente in tre modi.

Primo: la battaglia tra l'uomo e il nuovo coronavirus, dilagante in tutto il mondo. Secondo il rapporto pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità delle Nazioni Unite il 5 maggio 2022, relativo all'anno 2021, 14,9 milioni di decessi in tutto il mondo sono direttamente o indirettamente correlati all'epidemia.

Secondo: l'esaurimento energetico globale.

Terzo: il riscaldamento globale e la variabilità climatica.

Il climatologo australiano Stephen ha affermato: 9 dei 15 punti critici del clima globale sono stati attivati e la distruzione della civiltà umana sta diventando un evento ad alta probabilità, a meno che gli esseri umani non cambino il loro attuale stile di vita. Il famoso fisico, il professor Stephen Hawking, ha dichiarato in un'intervista nel 2011: "La terra sarà distrutta entro 200 anni. Se la civiltà umana volesse continuare, l'unica strada da percorrere sarebbe l'emigrazione su pianeti alieni". Purtroppo finora non ne abbiamo ancora trovato uno nello spazio adatto all'esistenza umana come la Terra. L'uomo ha avuto origine sulla Terra, ma è proprio il suo modo di comportarsi che ha innescato l'attuale guerra tra l'uomo e la natura. L'umanità si trova di fronte a un bivio: se Amleto ha dovuto affrontare la scelta tra essere o non essere, l'umanità si trova a dover scegliere tra costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità o aspettare la distruzione della civiltà umana. Se agli esseri umani è consentito

15 Professoressa associata dell'Accademia del Marxismo della Chinese Academy of Social Sciences (CASS). Da *La nuova era, seminario sull'innovazione marxista organizzato dalla CASS*, In Marx21, n. 3, luglio-settembre 2022, pp. 186-191.

scegliere tra "sopravvivenza" o "distruzione", essi sceglieranno razionalmente di sopravvivere. Tuttavia, nell'attuale situazione, gli esseri umani devono combattere per la sopravvivenza e la continuazione della civiltà umana e unirsi per una comunità con un futuro condiviso. Tale concetto è nato in Cina, ma appartiene al mondo intero, perché c'è una sola Terra per l'umanità e tutti i Paesi coesistono in un solo mondo.

Per la sopravvivenza della civiltà umana, dobbiamo costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità, criticando l'agire sconsiderato degli esseri umani e lottando per la sopravvivenza della nostra civiltà. Il concetto di comunità con un futuro condiviso per l'umanità è alimentato dalla cultura tradizionale cinese e dal marxismo. Esso è in linea con l'appello della nuova era: gli esseri umani possono uscire dalla difficile situazione attuale costruendo una comunità con un futuro condiviso per tutto il genere umano.

1. L'idea di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità contenuta nella cultura tradizionale cinese

L'idea di comunità con un futuro condiviso per l'umanità è il risultato della millenaria cultura tradizionale cinese. "Pace e convivenza armoniosa" sono i concetti che la nazione cinese ha perseguito ed ereditato per più di 5.000 anni. Dalle aspettative antiche di una società ideale di pace e armonia, in cui tutti sono uguali e liberi, fino a quella di una "comunità con un futuro condiviso per l'umanità", si esprime pienamente il desiderio del popolo cinese di costruire un mondo migliore insieme ai popoli del mondo¹⁶.

Sin dall'antichità, la Cina ha sostenuto che le persone vivano in armonia e che i Paesi abbiano scambi amichevoli. Nell'antico classico cinese *Libro dei documenti* (Shangshu), è scritto: "Le persone sagge e le nazioni armoniose"¹⁷. Gli antichi cinesi già pensavano al rapporto

16 Chinese Academy of Social Sciences, *Una breve storia della riforma e dell'apertura*, People's Publishing House e China Social Science Press, Beijing 2021, pp. 335-336.

17 Guardando al passato, l'imperatore Yao si chiamava Fangxun. Era un uomo rispettoso e parsimonioso, sorvegliava le quattro direzioni, gestiva il mondo. Era moralmente puro, gentile e indulgente; fedele, infallibile e virtuoso, brillava in tutte le direzioni pensando al cielo e alla terra. Fu

tra dirigenti virtuosi e pace nel mondo. Il *Libro dei cambiamenti* (Yijing), scritto tra XI e X secolo a.C, afferma che "i dirigenti eletti dalle masse sono uomini sapienti che possono portare la pace nel mondo". L'idea che "nei quattro mari, siamo tutti fratelli" è stata registrata per la prima volta nei *Dialoghi* di Confucio (Lun Yu • Yan Yuan), risalenti al 475 a.C: "essere rispettosi, cortesi e senza fallo con gli altri, nei quattro mari siamo tutti fratelli". In questa frase si concentra in realtà l'espressione del pensiero di benevolenza nella cultura confuciana tradizionale. I cinesi hanno sempre sostenuto non solo di amare i familiari e i vicini, ma anche le persone in generale. Tutto ciò dimostra pienamente che questo concetto, che esprime benevolenza e gentilezza, è ormai accolto e umanamente condiviso.

La tradizione ha una profonda influenza sulla cultura cinese odierna e persone di tutte le età ancora oggi traggono risorse ideologiche da essa. E' proprio col nutrimento della cultura tradizionale che la Cina è stata da sempre un Paese che ama la pace, che presta attenzione allo sviluppo mondiale e che sostiene la creazione di un mondo armonioso.

La cultura cinese tradizionale è stata tramandata di generazione in generazione e ha profondamente influenzato la società cinese, essendo ad essa profondamente connaturata.

Si può dire che il concetto di "comunità con un futuro condiviso per l'umanità" nasca proprio dalla sua tradizione, essendone la contemporanea incarnazione.

2. Il marxismo e la comunità di futuro condiviso per l'umanità

Il pensiero marxista sulla storia mondiale fornisce una base teorica per costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità¹⁸. Esso è anche parte integrante del sistema teorico marxista. Il marxi-

modello di grandi virtù e portò la sua famiglia all'armonia. Quando la famiglia fu in pace, si occupò di gestire gli affari delle altre tribù. Quando gli affari politici di tutti i clan furono chiariti, egli coordinò i signori di tutti gli Stati e i popoli del mondo poterono così vivere in amicizia e armonia.

18 Li Yunlong, *Il marxismo e la costruzione di una comunità di destino umano. Una direzione per lo sviluppo mondiale*, all'indirizzo baijiahao.baidu.com/s?id=1599887633428541461&wfr=-spider&for=pc.

smo ritiene che la società umana abbia un processo di sviluppo dal basso verso l'alto: dalla società primitiva, quella degli schiavi e quella feudale, a quella capitalista, e infine al socialismo e al comunismo. Questo è un processo di sviluppo storico naturale.

Nelle prime fasi, a causa del limitato sviluppo delle forze produttive, i progressi delle varie civiltà umane si sono verificati in modo isolato. Ogni civiltà nasce e cresce entro confini relativamente ristretti. Pertanto, la storia di ogni singola nazione e regione si è sviluppata in modo indipendente in assenza di una storia mondiale unificata.

La società capitalista ha cambiato lo stato di isolamento delle nazioni del mondo e ha dato avvio all'era della storia mondiale. Di fronte alla società globale già formata e complessa, dobbiamo chiederci che tipo di società vogliamo costruire: una società globale piena di isolamento o una società di comunicazione reciproca? Una società globale piena di amore o una società di indifferenza? Una società globale sicura e ordinata o una società disorganizzata?¹⁹ Proprio partendo dalla riflessione approfondita su che tipo di mondo costruire e in che modo, il segretario generale del Partito Comunista Cinese Xi Jinping ha avanzato la proposta importante di "costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità". "Secondo tale concetto, dobbiamo costruire una società globale di scambi e di uguaglianza, che dà dignità ai deboli e ai vulnerabili; una società globale sicura e ordinata con alto grado di civiltà"²⁰. Questa è una nuova visione della civiltà globale. Costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità è in linea con la direzione di sviluppo della società umana. Secondo la teoria marxista dello sviluppo sociale, con lo sviluppo del capitalismo, i fattori che conducono il capitalismo alla sua morte continueranno ad aumentare. La società umana finirà per passare dal capitalismo al comunismo. Per raggiungere la pace e la prosperità comune, dobbiamo costruire una comunità di futuro condiviso per l'umanità sotto la guida del pensiero marxista sulla storia del mondo.

L'idea di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità fornisce una soluzione realistica alla questione centrale del marxismo: la realizzazione della liberazione umana. La sua essenza è permettere

19 Ding Yuanzhu e Jiang Xunqing, *Il contributo della visione civilizzatrice della Cina al concetto di governance globale*, in «People's Forum», Vol. 26, 2019.

20Ibidem.

alle persone comuni di vivere una vita decorosa. Solo aderendo ai valori comuni di tutta l'umanità e costruendo una comunità con un futuro condiviso per l'umanità, possiamo davvero permettere alla gente comune di vivere bene e realizzare la vera e completa liberazione dell'umanità. Tale obiettivo riflette il pensiero profondo e la preoccupazione dei politici cinesi per il destino comune dell'umanità.

3. Costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità e raggiungere la pace e la prosperità nel mondo

Cosa dobbiamo fare oggi? La soluzione per la Cina è costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità che realizzi condizioni vantaggiose per tutti. Si tratta di una missione storica lunga e ardua, tuttavia conforme alla tendenza storica. L'instaurazione di un ordine internazionale equo e ragionevole è l'obiettivo dell'umanità. Le aspirazioni comuni di tutta l'umanità sono la pace e lo sviluppo. Tuttavia, questo compito è lungi dall'essere compiuto. Solo costruendo nuove relazioni internazionali caratterizzate da rispetto reciproco, equità, giustizia e cooperazione, solo promuovendo la costruzione di una comunità con un futuro condiviso, possiamo realizzare appieno l'ideale comune dell'umanità. Il mondo si trova di fronte a un nuovo bivio e più che mai la comunità internazionale ha bisogno di unirsi per affrontare le sfide e raggiungere uno sviluppo comune.

Oggi, per il bene comune, i marxisti del mondo devono assumersi la responsabilità di promuovere la costruzione di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità.

Yuri Afonin, PCFR

Certezza della vittoria, ma bisogna accelerare le trasformazioni in corso

Intervista del primo vicepresidente del CC del PCFR, a Radio Komsomolskaya Pravda - 27 dicembre 2023. Dal sito del partito: <https://PCFR.ru/party-live/cknews/223414.html>

Il primo argomento affrontato è stata la nomina da parte del congresso del PCFR del candidato del partito alle elezioni presidenziali. Il programma ha riportato un'intervista a Gennady Zyuganov, in cui il leader comunista spiega che essendo a capo sia del partito che dell'Unione Patriottica Popolare che comprende 56 organizzazioni, nonché della frazione comunista alla Duma di Stato, il partito ha ritenuto importante che si concentri su questo lavoro, nel quadro del quale si punterà alla formazione di un governo che abbia la fiducia del popolo. Nel corso dell'intervista Zyuganov ha rilasciato una dichiarazione molto importante, che sottolinea il compito chiave che il Paese deve affrontare nella fase attuale: *“Chiunque dichiarare oggi, e questo vale anche per Putin, che lui solo andrà alle urne e farà qualcosa, racconta favole. In condizioni di guerra e di crisi sistemica, solo un sistema più potente, più competente e più efficace può prevalere. È per questo che l'Unione Sovietica riuscì a sconfiggere il fascismo. Queste elezioni sono di importanza fondamentale e si svolgono in condizioni di guerra, per la prima volta nella nostra storia. Per questo abbiamo bisogno di una squadra forte e competente”*.

I comunisti, ha sottolineato Afonin, hanno sempre preso molto sul serio le elezioni, in particolare quelle presidenziali. Sono le elezioni più importanti del Paese e i loro risultati determinano in larga misura il corso del suo sviluppo.

Negli ultimi due anni - ha detto Afonin - si sono verificati cambiamenti positivi nello Stato e nella società e i comunisti vorrebbero vedere questi cambiamenti accelerati. Per questo motivo hanno presentato le loro proposte, compreso il *programma per la vittoria* con cui il partito si presenta alle elezioni presidenziali.

Il PCFR ha formato una squadra potente e ha scelto Nikolai Mikhailovich Kharitonov come candidato alla presidenza. Il leader

della campagna elettorale sarà naturalmente Gennady Zyuganov, il politico più saggio, che gode di enorme popolarità non solo nel nostro Paese, ma anche sulla scena internazionale, avendo stretti rapporti con il leader cinese Xi Jinping e con i leader di numerosi altri Paesi. Scorrendo la lista dei candidati alla presidenza, ha proseguito Afonin, si vede subito che tra tutti solo due hanno una seria esperienza di governo: Vladimir Putin e Nikolai Kharitonov.

Kharitonov a soli 27 anni era già direttore di una grande azienda agricola statale, che era insieme una infrastruttura sociale e soprattutto un'impresa di trasformazione, insomma un intero complesso industriale. Kharitonov è stato eletto sei volte alla Duma di Stato in un collegio uninominale. "Ho viaggiato con lui in molte regioni del Paese", ha riferito Afonin, "e ovunque ho visto che veniva trattato esattamente come un deputato del popolo". Afonin ha presentato anche ai radioascoltatori alcuni dati interessanti emersi da un sondaggio: i politici stranieri più influenti tra i residenti russi sono Alexander Lukashenko e Xi Jinping. Kharitonov per la sua storia è simile a Lukashenko: è passato dalla gestione di un'azienda agricola statale ai vertici della politica. E si conoscono da molto tempo. Quando Lukashenko non era ancora Presidente della Bielorussia, ma un politico di opposizione che si contrapponeva ai "democratici" bielorussi, venne a Mosca, alla Duma di Stato. I "democratici" russi - Shakhrai, Burbulis, Yavlinsky - non gli volevano permettere di parlare nel Parlamento russo. Kharitonov si alzò e disse: "Lasciate che quest'uomo esprima la sua posizione, è il futuro alleato del nostro Paese!" Erano parole profetiche.

Un altro argomento di discussione è stata la riunione del Consiglio di Stato, tenutasi questa settimana al Cremlino sotto la presidenza del Presidente Putin. Alexander Gamov, il giornalista della *Komsomolskaya Pravda* che conduceva la trasmissione ha così commentato il discorso di Zyuganov al Consiglio di Stato: "Mi ha colpito quello che ha detto: *vinceremo. Nessuno dovrebbe dubitarne*". Afonin gli ha risposto che, naturalmente, Zyuganov è uno di quelli che sono convinti della nostra vittoria. Anche nei giorni difficili, quando abbiamo dovuto prendere la decisione di ritirarci da Kupyansk e Izyum, Zyuganov disse: *"È impossibile sconfiggere la Russia"*. Ma, naturalmente abbiamo il dovere di fare tutto ciò che è in nostro potere per rendere la Russia il più forte possibile in questi tempi difficili e per vincere la guerra il prima possibile.

Al Consiglio di Stato Zyuganov ha parlato del contributo del PCFR al lavoro per la vittoria. I comunisti hanno inviato 120 convogli umanitari con rifornimenti per i soldati e i territori liberati. Il convoglio a ridosso del capodanno ha portato 150.000 regali ai bambini del Donbass. I camion erano accompagnati da veicoli per i nostri combattenti. Al congresso del PCFR è stato detto che 57 comunisti e membri del Komsomol sono caduti nelle battaglie dell'operazione militare speciale. Molti militari impegnati nell'Operazione Speciale hanno partecipato al congresso: generali, ufficiali e soldati si sono iscritti al Partito Comunista.

Il Consiglio di Stato ha dedicato l'anno agli educatori e insegnanti. Sottolineando l'importanza di questo tema, Afonin ha detto: "Oggi il Paese guarda nuovamente agli eccellenti risultati del periodo sovietico. Il Movimento dei bambini di tutta la Russia, chiamato "Tempo dei primi", si ispira chiaramente ai pionieri sovietici". Nelle scuole è stata riattivata la figura del vicedirettore per il lavoro educativo. Sono apparsi corsi che svolgono lo stesso ruolo della "informazione politica" della scuola sovietica. Quando, per molti anni, abbiamo proposto di ritornare a quel sistema, ci dicevano che stavamo guardando al passato, ma oggi tutti concordano sul fatto che è una cosa necessaria per il futuro.

Uno dei principali problemi del Paese, ha affermato Afonin, è oggi quello della manodopera e del personale di supervisione. Se non si rivitalizza il sistema di formazione e istruzione del personale, il Paese non sarà in grado di svilupparsi.

Zyuganov, ha sottolineato Afonin, è un maestro saggio per il partito. Sotto la sua guida si è formata una linea unica di quadri. Tra questi ci sono i governatori rossi, giovani e di mezza età: Valentin Konovalov - 35 anni, Andrei Klychkov - 44 anni, Alexei Russkikh - 55 anni.

I conduttori del programma hanno chiesto ad Afonin di riassumere i risultati dell'anno trascorso. Il primo vicepresidente ha risposto che gli sono venute in mente le parole dell'eminente ministro degli Esteri russo della seconda metà del XIX secolo, Alexander Gorshakov, che, in un dispaccio inviato a tutte le principali potenze, scrisse: "Dicono che la Russia sia furiosa. La Russia non è furiosa, la Russia si sta concentrando". "Ebbene, l'anno 2023", ha detto Afonin, "è stato proprio quello in cui la Russia si è concentrata".

Siamo riusciti a ristrutturare l'economia per soddisfare le condizioni della guerra che l'Occidente ha dichiarato contro di noi. E l'economia ha cominciato a crescere. E non solo nell'industria della difesa. I comunisti hanno più volte sottolineato che l'industria della difesa si è riversata in decine di altri settori. Anche il sostegno sociale ai nostri soldati e alle loro famiglie ha avuto un impatto. Sono stati immessi ulteriori fondi nel mercato dei consumi, il che ha stimolato la crescita economica. Anche l'aumento del salario minimo sta contribuendo, anche se i comunisti sono convinti che, nelle condizioni attuali, il salario minimo dovrebbe essere di 30.000 e non di 19.000 rubli.

L'anno prossimo l'economia dovrebbe crescere tra il 3,5% e il 3,7%. Perché è possibile una tale crescita? Il PCFR ha sempre detto ai monetaristi liberali del governo: ragazzi, non potete mettere tutto il denaro nel materasso, né tanto meno portarlo all'estero. Il denaro deve funzionare nell'economia. È a questo che stiamo arrivando.

Naturalmente, non dobbiamo permettere un'inflazione elevata. Ma qual è la causa principale dell'inflazione oggi? E' la mancanza di prodotti nazionali. Dobbiamo ancora acquistare molti beni all'estero e questo richiede molta valuta estera, e se non ce n'è abbastanza, il tasso di cambio del rublo ne risente. Quali sono gli altri ostacoli alla crescita della produzione nazionale? La carenza di manodopera - da 4 a 5 milioni di lavoratori. Ma come è nata questa carenza? E' nata perché i liberali monetaristi non solo hanno portato avanti una deindustrializzazione su larga scala del Paese, ma hanno anche distrutto il sistema di formazione professionale dei lavoratori. Inoltre, il loro dominio ha prodotto perdite demografiche di milioni di persone. Tutto questo sta avendo un grosso impatto.

Yuri Afonin ha poi osservato che i risultati militari dell'anno sono positivi per noi. La "controffensiva" annunciata da Zelensky è completamente fallita e intanto abbiamo distrutto una grande quantità di attrezzature militari occidentali fornite ai nazisti ucraini. L'esercito russo ha ottenuto un successo tattico dopo l'altro e ci sono tutte le ragioni per ritenere che i successi tattici si trasformeranno in strategici. La nostra vittoria si avvicina.

Dobbiamo renderci conto che gli uomini che attualmente combattono in prima linea determineranno per molti versi il futuro del nostro Paese. Essi stanno innalzando sulle province liberate la bandiera rossa della vittoria sovietica, quella bandiera che Zyuganov e

il PCFR hanno difeso negli anni 2000, quando gli attivisti antisovietici cercavano di distorcerne l'immagine storica. I nostri soldati indossano sempre più distintivi con la bandiera dell'URSS sulle loro uniformi e torneranno dal fronte con un maggiore senso di giustizia. Questo avrà sicuramente un impatto sulla strada che la Russia sceglierà.

Un altro risultato positivo dell'anno è che i tentativi dell'Occidente di isolare il nostro Paese sulla scena internazionale sono falliti. I recenti grandi forum internazionali dimostrano che il ruolo della Russia nel mondo non fa che accrescersi. In effetti, nel mondo si sta formando una seria coalizione anti-occidentale. Il PCFR sta lavorando attivamente in questa direzione. Abbiamo il merito di sviluppare relazioni con la Cina socialista e il Vietnam, con il mondo arabo e con la Repubblica del Sudafrica, dove la sinistra è molto forte. L'anno prossimo il PCFR estenderà il suo accordo di cooperazione con il Partito comunista vietnamita.

"Per molto tempo ci è stato detto", ha proseguito Afonin "che tra Cina e Vietnam c'erano contraddizioni insolubili. Ma ecco: quest'anno i leader dei due Stati socialisti si sono incontrati e credo che le principali questioni controverse siano state risolte".

Ovviamente, ha detto Afonin, il 2023 ha portato anche alcuni problemi, innanzitutto legati al fatto che il Paese è troppo lento a liberarsi dei dogmi liberal-monetaristi, i cui sostenitori siedono ancora in molte amministrazioni. Se il programma economico del PCFR fosse stato adottato quest'anno, non avremmo, ad esempio, un tasso di interesse di riferimento così alto, che ostacola la crescita dell'economia reale. Se, come suggeriscono i comunisti, il Comitato di pianificazione statale fosse già stato ricreato, non avremmo un'impennata dei prezzi del carburante, delle uova e del pollo.

"Nel 2024", ha detto Afonin, "dovremo affrontare molte altre sfide, ma i comunisti sono ottimisti sul futuro. La società si sta consolidando e sta emergendo uno spirito vittorioso. La vittoria sarà nostra".

Rispondendo alla domanda sui progetti a cui i comunisti tengono di più, Afonin ha affermato che il programma di lavoro è molto ricco. In campagna elettorale, i comunisti vogliono portare le loro idee e il loro programma a quante più persone possibile. Il PCFR inoltre sta continuando a promuovere una serie di proposte di legge cruciali per la vita del Paese. Tra queste, la legge sulle nazionalizzazioni. I comunisti sostengono l'azione della Procura generale che, negli ultimi sei mesi, portando i casi in tribunale, ha ottenuto l'annullamento di una

serie di atti illegali di privatizzazione. Ma lo Stato deve avere un diritto di nazionalizzazione chiaramente stabilito per legge.

Dobbiamo finalmente adottare una scala fiscale progressiva. È una richiesta giusta, che trova d'accordo praticamente tutto il Paese.

La seconda proposta di legge più importante è la legge sull'istruzione per tutti. È stata redatta da un gruppo straordinario, guidato da persone come Jaures Ivanovich Alferov, Oleg Nikolayevich Smolin e Ivan Ivanovich Melnikov.

I comunisti stanno anche preparando le bozze di un nuovo codice fiscale e di un nuovo codice del lavoro. Nel 1918, ricorda Afonin, la Russia sovietica adottò il codice del lavoro più avanzato del mondo. Nel corso del XX secolo, i Paesi occidentali furono costretti a riprendere molte delle sue disposizioni per evitare che i loro lavoratori prendessero parte al movimento rivoluzionario. L'attuale Codice del Lavoro della Federazione Russa è stato redatto durante l'era Eltsin per massimizzare i privilegi delle imprese. È necessario un codice che torni a proteggere in modo affidabile gli interessi dei lavoratori.

Un'altra proposta di legge, che i comunisti vogliono vedere approvata da molti anni, è la legge sui "figli della guerra". "Perché il Partito Comunista non è riuscito a farla approvare in cinque anni?" - ha chiesto Alexander Gamov. "Se il Partito Comunista avesse avuto la maggioranza alla Duma di Stato" - ha risposto Afonin - "la legge sarebbe stata approvata subito. Purtroppo è stata osteggiata per cinque anni. Ma i comunisti intendono ottenere giustizia in tutti i casi. Chi ha scavato trincee da bambino e lavorato alle macchine utensili deve finalmente beneficiare di una protezione sociale affidabile".

Se si vuole che tutte le elezioni nel Paese siano eque e trasparenti, è necessario adottare il codice elettorale elaborato dai comunisti. Non si deve votare in tre giorni e non si deve ricorrere al voto elettronico a distanza, che non può essere controllato in modo affidabile e si presta ad abusi.

Nel loro insieme, le proposte di legge preparate dai comunisti possono cambiare radicalmente la situazione del Paese.

Afonin ha anche parlato di come i comunisti intendono celebrare il 100° anniversario della scomparsa di Vladimir Lenin, che cadrà nel 2024. Grandi eventi saranno organizzati a Mosca, Leningrado e Ulyanovsk. L'eredità di Lenin per il partito è estremamente

importante. E il nuovo progetto leninista del partito - 100 anni dopo il progetto leninista del 1924 - raddoppierà i ranghi del PCFR.

Afonin ha concluso dicendo che il PCFR ritiene che dopo le elezioni presidenziali il governo del Paese dovrà essere seriamente rafforzato. La soluzione migliore sarebbe quella di creare un governo che abbia la fiducia del popolo sul modello di quello Primakov-Maslioukov.

Jana Zavatskaya²¹
**La moderna teoria dell'imperialismo
e la scissione del movimento
comunista.²²**

18 febbraio 2023

La linea di divisione

Il 24 febbraio 2022, il movimento comunista in Germania, Europa e Russia è stato improvvisamente colto da paralisi.

In realtà, non c'era nulla di inaspettato: molti dei problemi che avrebbero dovuto essere risolti da anni si sono trasformati dialetticamente e qualitativamente. L'operazione militare lanciata dalla Russia

21.Jana Zavatskaya (o Zawadzki, come viene chiamata in Germania), autrice di diverse opere di fantascienza, è nata a Leningrado nel 1970. Nel 1993 si è trasferita con la famiglia in Germania e milita nel Partito Comunista della Germania (KPD, fondato nel 1990 nella RDT).

22Nota del Partito comunista operaio russo: Il PCOR ha pubblicato il testo (su pkpn.pyc/2023/02/18) con la seguente premessa: «Continuiamo a informare i nostri lettori sulla controversia nel movimento comunista internazionale nella valutazione delle cause della guerra in Ucraina e, di conseguenza, delle tattiche proposte dai partiti comunisti.

Il lettore attento sa già che, secondo il PCOR, la divergenza di opinioni è in gran parte dovuta all'errata interpretazione da parte di alcuni partiti della teoria leninista dell'imperialismo. C'è stata una ricca discussione teorica su questo argomento tra il PCOR e i compagni greci del Partito comunista di Grecia (KKE), i cui verbali sono disponibili sul nostro sito web e su *Solidnet*.

Oggi portiamo alla vostra attenzione un articolo di Jana Zavatskaya del KPD che non sembra aver seguito la discussione di cui sopra, ma ha pubblicato in modo indipendente un'analisi delle relazioni di lunga data dei compagni tedeschi con il KKE sullo stesso argomento, giungendo a conclusioni simili.

Ci auguriamo che questo materiale sia utile ai comunisti pensanti e che, come disse Lenin, *"li aiuti a comprendere la questione economica fondamentale, senza lo studio della quale è impossibile capire qualcosa nella valutazione della guerra moderna e della politica moderna; vale a dire: la questione dell'essenza economica dell'imperialismo"*».

in Ucraina ha portato tutti noi a chiederci: da che parte stiamo? Come valutiamo questa situazione? Cosa dovremmo dire ai lavoratori?

Tutte queste domande avrebbero già dovuto trovare risposta. Il mondo è in fiamme da molto tempo; la guerra è ovunque, non c'è niente di nuovo. Non si tratta di valutare un paese in particolare, in questo caso la sola Russia. Certamente no. Negli ultimi anni la stessa teoria generale dell'imperialismo ha subito una battuta d'arresto. Una concezione chiara e univoca dell'imperialismo è praticamente scomparsa.

Questo però non vale per tutti i comunisti. Il Partito Comunista di Grecia (KKE), ad esempio, non ha problemi perché ha sviluppato da tempo una nuova teoria dell'imperialismo che sembra uno strumento affidabile per valutare correttamente qualsiasi evento mondiale. Grazie al grande prestigio del KKE a livello internazionale, molti partiti e singoli comunisti si sono radunati sotto l'influenza di questa teoria, che appare addirittura come l'unica possibile *"continuazione della teoria dell'imperialismo di Lenin a un nuovo livello"*.

In breve, secondo la teoria della piramide imperialista, l'imperialismo è lo stadio del capitalismo che ogni paese raggiunge individualmente, quando al suo interno sono emersi i monopoli ed è comparsa l'esportazione di capitali. In termini concreti, ciò significa che tutti o quasi tutti i paesi capitalisti moderni sono allo stesso tempo imperialisti. Poiché le potenzialità economiche dei diversi Paesi non sono uguali, si forma una "piramide" generale: gli Stati che si trovano in cima alla piramide dominano gli altri. Alla base della piramide ci sono i paesi più poveri (ma anch'essi imperialisti).

Vasilis Opsimos (Βασίλης Όψιμος, membro del Comitato Ideologico del Comitato Centrale del KKE), nel suo articolo *"La teoria dell'imperialismo di Lenin e le sue distorsioni"*, critica severamente molti degli *"opportunisti"* che mettono in discussione questa teoria.

Faremo riferimento in seguito all'articolo del compagno Opsimos. Ma vediamo intanto chi sono gli 'opportunisti' che osano dividere i paesi in imperialisti e non imperialisti!

"Tutto questo marciame - scrive il compagno Opsimos - è caratterizzato da continue scuse ed evasioni, tipici segni dell'opportunismo, che Lenin criticò a suo tempo. Non solo si rifiutano di imparare le lezioni della storia, ma si allontanano dalle basi della dialettica rivoluzionaria e dell'analisi concreta delle circostanze concrete, per

tornare alle forme pietrificate della moderna strategia riformista dei menscevichi.” Se citiamo queste parole è per un solo scopo, per sottolineare il tono con cui il KKE conduce la discussione e come valuta i comunisti che osano mettere in discussione la teoria del KKE.

Il compagno Opsimos parla delle *"chiacchiere opportuniste che presumibilmente riconoscono l'imperialismo come un nuovo stadio del capitalismo, ma fanno una distinzione tra "paesi imperialisti" e "paesi non imperialisti" nel "sistema" dell'imperialismo* (sottolineatura mia - J.Z.). Inoltre, critica severamente le conseguenze pratiche: la possibilità di liberazione nazionale e la cooperazione con una borghesia di orientamento nazionale nei paesi oppressi.

Vediamo dunque chi sono gli opportunisti che osano dividere i paesi in imperialisti e non imperialisti! Cronologicamente, il primo di questi opportunisti è... Lenin. Lo stesso compagno Opsimos sottolinea che nella sua famosa opera sull'imperialismo, Lenin parla delle colonie e di vari tipi di dipendenza (usando gli esempi dell'Argentina e del Portogallo). Ma questo, afferma, non corrisponde più alla situazione attuale! Noi però possiamo prendere in considerazione altre opere del nostro maestro. Ad esempio, in un discorso al Secondo Congresso del Comintern, Lenin precisa:

*"Innanzitutto, qual è l'idea più importante, l'idea di base delle nostre tesi? **La distinzione tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono.** Noi insistiamo su questa distinzione - in opposizione alla Seconda Internazionale e alla democrazia borghese. Per il proletariato e l'Internazionale Comunista è particolarmente importante, nell'epoca dell'imperialismo, affermare fatti economici concreti e basare tutte le questioni coloniali e nazionali non su punti astratti, ma sui fenomeni della realtà concreta.*

*È una caratteristica dell'imperialismo mostrare un mondo, come lo vediamo oggi, **diviso in un gran numero di nazioni oppresse e in un numero molto ridotto di nazioni che opprimono, che possiedono ricchezze colossali e una grande potenza militare**"²³ (sottolineatura mia - J.Z.).*

Non si potrebbe esprimere più chiaramente il fatto che la posizione dei bolscevichi sulla questione sta proprio nella distinzione tra una

23 V.I. Lenin, *Discorso pronunciato al Secondo Congresso del Comintern*. PSS, (Polnoe Sobranie Sochinenii - opere complete) vol. 41, p. 241.

minoranza di Stati imperialisti e una maggioranza di nazioni oppresse (che comprende non solo le colonie ma anche gli Stati dipendenti).

Nello stesso discorso, Lenin parla anche di alleanze con la borghesia:

"...come comunisti dobbiamo e vogliamo sostenere i movimenti di liberazione della borghesia nei paesi coloniali, ma solo quando questi movimenti sono veramente rivoluzionari; quando i loro rappresentanti non ci impediscono di educare e organizzare i contadini e le grandi masse degli sfruttati in uno spirito rivoluzionario. Se queste condizioni non sono soddisfatte, i comunisti di questi paesi devono lottare contro la borghesia riformista".

In altre parole, secondo Lenin, le alleanze con la borghesia non sono affatto escluse, sebbene implicino sempre una valutazione concreta del fatto che tale alleanza sia vantaggiosa o dannosa per la classe operaia.

In seguito, la posizione dei comunisti non è cambiata. Nel XX secolo, questa posizione non è stata, in linea di principio, soggetta ad alcuna revisione - tranne che da parte della scienza borghese, ovviamente, che non era disposta ad accettare un simile punto di vista. In questo senso, Stalin, che era anche un discepolo di Lenin, sosteneva i movimenti di liberazione nazionale. Per lui, la divisione dei paesi in paesi imperialisti e paesi dipendenti era evidente. Ciò si manifestava non solo nei suoi discorsi e nei suoi scritti, ma anche nella politica pratica. Ad esempio, consigliò ai comunisti di collaborare con il Kuomintang borghese fino al 1927 e anche dopo il tradimento della borghesia nazionale e la brutale repressione dei comunisti. L'URSS inizialmente ruppe con il Kuomintang, ma nel 1937 ristabilì le relazioni con esso e sostenne sia il PCC che il Kuomintang. È possibile trovare molte dichiarazioni di Stalin sul movimento nazionale borghese in Cina. Ad esempio, ecco cosa dice a proposito di un possibile futuro governo rivoluzionario in Cina:

"Il futuro governo rivoluzionario cinese avrà il vantaggio, rispetto al governo MacDonald²⁴, di essere un governo antimperialista. Non si tratta solo del carattere democratico borghese del potere cantonese, che è l'embrione del futuro potere rivoluzionario di tutta la Cina, ma soprattutto del fatto che questo potere è, e può essere, solo antimperialista; ogni avanzamento di questo potere è un colpo

24 Il governo britannico (NdR).

all'imperialismo mondiale, e quindi un colpo a favore del movimento rivoluzionario mondiale"²⁵.

Continuiamo a elencare altri "opportunisti" che, secondo il compagno Opsimos (KKE), non pensano che tutti i paesi capitalisti siano imperialisti.

Altri "opportunisti" si trovano, ad esempio, nei leader della Corea e di Cuba, che nonostante ciò sono riusciti a realizzare rivoluzioni socialiste. Kim Jong Il parla di neocolonialismo in relazione ai paesi che si erano appena liberati dall'oppressione coloniale. Ecco per esempio cosa scrive nel 1960 a proposito della Repubblica di Corea (la Corea del Sud):

*"A causa della vecchia politica coloniale giapponese, il volto della Corea era quello di una colonia dipendente, ma oggi la Corea del Sud, vittima della politica neocoloniale degli Stati Uniti, è una colonia sotto la maschera di uno 'stato indipendente'"*²⁶

Secondo Kim Jong Il, le colonie sono state trasformate in stati dipendenti e il saccheggio coloniale continua in forma occulta: gli imperialisti esportano capitali, ritardano lo sviluppo dell'economia nazionale e le trasformano in sue basi militari. Questo può essere interessante per quanto riguarda l'Ucraina!

Ma la Repubblica Democratica Popolare di Corea è comunque, dal punto di vista del KKE, "revisionista".

Forse che i comunisti cubani avevano una visione diversa?

Che Guevara:

*"...dobbiamo ricordare che l'imperialismo, l'ultimo stadio del capitalismo, è un sistema mondiale e che per sconfiggerlo è necessario un confronto su scala mondiale. L'obiettivo strategico della nostra lotta è la distruzione dell'imperialismo. **La partecipazione dei nostri popoli, i popoli dei paesi sottosviluppati e sfruttati, deve inevitabilmente portare alla distruzione delle basi di approvvigionamento dell'imperialismo e alla rottura del suo controllo sui paesi oppressi: i paesi dove l'imperialismo oggi attinge i suoi capitali,***

25 Stalin, *Sulle prospettive della rivoluzione in Cina*, Opere complete, vol. 8, p. 69.

26 Kim Jong Il, *Ausgewählte Werke* T 1. Agosto 1960-Giugno 1964. (non essendo riuscita a trovare una versione russa di quest'opera, traduco dal tedesco - J.Z.).

*attinge materie prime a basso costo e professionisti a basso costo, dove è disponibile manodopera a basso costo e dove vengono investiti nuovi capitali come strumenti di dominio, armi e qualsiasi altro mezzo per mantenere la nostra **totale dipendenza***"²⁷.

L'elenco di affermazioni di questo genere potrebbe continuare all'infinito.

C'è da sottolineare inoltre che le rivoluzioni di successo o quasi del XX secolo sono state guidate principalmente dall'idea di liberazione nazionale, a differenza della rivoluzione russa (che aveva anche caratteristiche proprie, che non menzioneremo qui). Il gruppo di Fidel Castro e il suo esercito rivoluzionario non erano marxisti, erano principalmente contadini (la classe operaia a Cuba era ancora una minoranza e poco sviluppata), c'erano solo singoli individui comunisti (come il Che) e fu solo dopo la vittoria della rivoluzione, sotto l'influenza sovietica, che Cuba divenne socialista (cosa che ovviamente contribuì al suo successivo consolidamento). In Cina, Vietnam e Corea, i motivi di liberazione nazionale erano più forti nelle masse popolari rispetto al lavoro del proletariato per costruire il socialismo. Ciononostante, i partiti comunisti di quei paesi furono in grado di guidare il movimento nazionale. Questi fenomeni possono essere interpretati in modo diverso, ma non possono essere negati. E, naturalmente, nel mondo esistono molti più fatti di questo tipo di quanti se ne possano citare in questa sede.

Ad esempio: Nel XX secolo, nel movimento comunista, non c'erano dubbi sul fatto che esistessero paesi imperialisti (una "*manciata di paesi*" secondo Lenin) e che questi fossero imperialisti proprio perché altri paesi ne erano vittime. Questo è il punto di vista adottato nell'URSS e nella Repubblica Democratica Tedesca.

Questa posizione sull'oppressione neocoloniale è stata evidente per tutto il XX secolo. Anche nel movimento comunista della Repubblica Federale Tedesca non c'è una percezione diversa. Michael Opperskalski descrive la situazione del XXI secolo come l'egemonia degli Stati Uniti e della nuova potenza imperialista emergente, l'Europa, guidata dalla RFT²⁸. Queste potenze cercano di assicurarsi

27Ernesto Che Guevara. "*Messaggio ai popoli del mondo inviato alla Conferenza Tricontinentale*" (skepsis.net). Sottolineatura mia - J.Z..

28Michael Opperskalski. "*Einige Thesen zur sogenannten 'Neuen Weltordnung'*", in: "*Imperialismus und anti-imperialistische Kämpfe in*

risorse a basso costo da altri paesi. Successivamente Opperskalski menzionò anche altri centri imperialisti, tra cui il Giappone e la Russia. Si parlava sempre di ant imperialismo. La lotta ant imperialista era considerata parte essenziale del movimento comunista. L'autore del succitato articolo era stato in passato membro dell'ormai defunta *Iniziativa Comunista*, della cui dirigenza M. Opperskalski e F. Flegel facevano parte. All'epoca, dal 2008 al 2015, abbiamo sostenuto la Siria come stato ant imperialista e abbiamo criticato certi comunisti che ad esempio durante la Rivoluzione Verde in Iran nel 2009 ritenevano necessario un cambio di regime. Abbiamo capito che l'Iran era sì uno stato conservatore di destra e anticomunista, ma all'epoca aveva una posizione ant imperialista. Abbiamo anche criticato le azioni della RFT contro il popolo greco durante la crisi e ci siamo opposti alla presentazione di queste azioni da parte dei media come "aiuto ai greci pigri". Per noi, comunisti della RFT, si trattava di un chiaro attacco dell'imperialismo della RFT contro la Grecia.

Ma a quanto pare i comunisti greci rifiutano in linea di principio la nozione di ant imperialismo e considerano tutti i paesi con economia capitalista come imperialisti: si differenziano l'uno dall'altro quantitativamente, per il diverso potenziale economico, ma non differiscono qualitativamente. Poiché il KKE gode di grande prestigio internazionale, la sua teoria è condivisa da altri partiti (ad esempio il potente Partito Comunista Turco). Anche una parte dei comunisti della Germania occidentale è caduta sotto l'influenza di questa teoria e ora rifiuta la lotta ant imperialista, a meno che questa non sia direttamente socialista e proletaria. L'autrice di questo articolo ha persino sentito dire in varie discussioni che anche il Venezuela e il Nicaragua sarebbero paesi imperialisti, perché vi prevale l'economia capitalista. E a dir questo sono membri e dirigenti di grande esperienza di organizzazioni comuniste.

Alla luce di quanto detto, si può riassumere che il punto di vista proposto dal KKE è del tutto nuovo e non può essere considerato come un'elaborazione che aggiorna la teoria leninista dell'imperialismo. Inoltre per accettare la teoria della piramide, bisognerebbe ripudiare le esperienze rivoluzionarie di Cuba, Corea, Cina, Vietnam e Unione Sovietica.

Ne consegue, quindi, che la contraddizione nel movimento comunista non è dovuta a valutazioni diverse su un particolare paese o su questa o quella guerra, ma è molto più profonda e grave.

Ed è questa contraddizione innanzitutto che deve essere chiarita. Solo allora potremo parlare di Russia, Ucraina o qualsiasi altro paese.

Sulla scientificità di questo approccio

La teoria marxista pretende di essere una scienza. È certamente vero, il marxismo è una scienza, ma non ne consegue che tutto ciò che viene scritto da un marxista o da qualsiasi altro teorico soddisfi i criteri di scientificità.

Una questione dibattuta

Contrariamente all'approccio postmoderno, che presuppone che non esista una verità, ma solo opinioni diverse, il marxismo presuppone l'esistenza di una verità oggettiva, indipendente dai nostri punti di vista. Alcuni compagni poi contestano l'esistenza stessa di "*punti di vista diversi*" e pretendono di conoscere la verità mentre tutti gli altri hanno solo "*punti di vista*". Ma anche questa posizione estrema non è affatto scientifica. Nei campi scientifici non ancora affermati, nella ricerca della verità la coesistenza di diversi punti di vista è necessaria. Robert Koch per esempio pensava che la causa della tubercolosi fosse il bacillo che aveva scoperto, mentre Rudolf Virchow attribuiva la causa della malattia alle condizioni sociali. Il successivo sviluppo della scienza ha dimostrato che entrambi avevano ragione, ma all'epoca questo disaccordo fu causa di accesi dibattiti tra gli scienziati.

Sì, esiste una verità assoluta oggettiva, ma il problema è che noi esseri umani possiamo avvicinarci ad essa solo con verità relative, che contengono parti dell'assoluto. La scienza è solo un tentativo di stabilire questa verità (vedi *La Dialettica della Natura* di Engels). Pertanto, sono necessarie opinioni diverse e la verità si coglie solo nel processo di discussione, osservazione e sperimentazione scientifica. Questo vale anche per il marxismo. Ecco perché non intendo, senza nemmeno discutere, chiamare i miei avversari indiscriminatamente "*revisionisti*" e "*opportunisti*". Per prima cosa bisogna scoprire il loro punto di vista.

La questione dell'autorità

L'autorità scientifica e l'autorità politica non sono dello stesso ordine. Le conquiste politiche hanno nel marxismo lo stesso significato di un esperimento riuscito nelle scienze naturali. Ecco perché consideriamo Stalin un classico e Mao, Kim Il Sung e Kim Jong Il dei teorici eccezionali: proprio perché hanno ottenuto un successo indiscutibile in campo politico.

Ma quando si parla di scienza, bisogna prendere in considerazione anche le idee teoriche di coloro che non hanno raggiunto il successo politico. Inoltre, anche gli sviluppi degli scienziati borghesi devono essere studiati e applicati (ad esempio, se parliamo di economia). I fondatori del marxismo hanno fatto esattamente questo: Marx ha utilizzato le idee di Adam Smith, e anche quelle di altri teorici, e ha basato la sua teoria su di esse; il libro di Engels *"Le origini della famiglia, della proprietà privata e dello Stato"* è stato scritto sulla base delle ricerche di Lewis Morgan, certamente uno scienziato borghese. Lenin utilizzò molte fonti borghesi per il suo libro sull'imperialismo tra cui, per esempio, il lavoro di quel vero opportunista di Hilferding.

Ma oggi alcuni sono convinti che si debba prendere in considerazione solo l'opinione dei membri dei partiti comunisti *"corretti"* (non trozkisti, maoisti o revisionisti). Tutte le altre persone, anche se competenti in un certo campo della conoscenza, non possono dire nulla di nuovo al marxista. Va da sé che questa posizione non ha nulla a che fare con la scientificità.

Competenza scientifica

Il marxismo è una scienza molto complessa, e infatti un marxista dovrebbe innanzitutto aver seguito corsi universitari di scienze politiche ed economia. Sarebbe inoltre opportuno avere una laurea in storia, filosofia, psicologia sociale, sociologia, ecc. Naturalmente, questo non è possibile. E non è nemmeno necessario: nel mondo moderno, tutte le scienze sono complesse. Una comprensione dei principi di base delle scienze succitate sarebbe sufficiente, così come una conoscenza approfondita dei testi marxisti e della storia del

movimento operaio e di liberazione. Oltre a questo, si dovrebbe avere una comprensione delle basi del lavoro scientifico.

Purtroppo, spesso non è così!

I dati contenuti nelle opere dei marxisti contemporanei sono spesso tratti da fonti oscure e dubbie. Ma c'è di peggio: spesso l'autore non capisce il significato delle cifre che riporta. Ad esempio, fornisce cifre sui flussi di capitale in uscita dalla Russia, spacciandole per "*esportazione di capitale*".

Ciò che serve è capire il *modus operandi*. Ad esempio, per cercare di dimostrare che un paese è imperialista, si utilizza un metodo semplice: si prendono cinque caratteristiche dell'imperialismo dal libro di Lenin e le si "*applica*" a un determinato paese. Un esempio è lo scritto di Cervi e Vicario²⁹, ma questo metodo si può trovare in molte altre opere. Così, due attributi (il completamento della divisione territoriale del mondo, l'emergere di tensioni internazionali) si applicano chiaramente all'intero sistema, eppure vengono utilizzati solo tre attributi. Ma Lenin non li ha mai menzionati come elementi di "*diagnosi*"! Non ha fatto riferimento ad essi nell'applicazione a nessun paese in particolare. Perché crediamo che questo metodo possa essere utilizzato per distinguere tra paesi imperialisti e paesi "*non ancora imperialisti*"? Non c'è risposta. Mi sembra che questo metodo sia irrilevante perché:

1. considera un singolo paese senza alcun collegamento con il resto del mondo;
2. presuppone che l'imperialismo sia una fase dello sviluppo di ogni singolo paese.

La realtà non è che ogni paese sia prima feudale, poi capitalista e infine imperialista. L'imperialismo è un sistema unificato con diversi collegamenti: centro, semi-periferia, periferia. E sì, ogni paese appartiene all'ordine mondiale imperialista, ma in questo ordine mondiale i paesi giocano ruoli diversi e non tutti sono sfruttatori internazionali (anche se all'interno di ogni paese, ovviamente, c'è la divisione di classe e lo sfruttamento). Il metodo di utilizzare i "*5 attributi*" come criterio diagnostico avrebbe dovuto essere motivato, ma invece delle motivazioni più che altro si sentono accuse di 'deviare da Lenin'.

29E.Cervi, S.Vicario "*Die Notwendigkeit der Klarheit über die ökonomische Struktur Russlands*" (La necessità di chiarezza sulla struttura economica della Russia) in: Offensiv 02-2022.

Se parliamo specificamente di economia, questa è la parte più difficile: l'economia del nostro tempo è molto complessa, è quasi impossibile studiarla da soli, essendo autodidatti. Ma senza l'economia è impossibile analizzare le basi - e questa è la parte essenziale dell'analisi marxista. Vedo una via d'uscita nella specializzazione. Esistono già economisti marxisti, storici o filosofi marxisti, cioè persone qualificate professionalmente in una di queste discipline e allo stesso tempo marxiste.

In questo articolo farò spesso riferimento al lavoro di questa scuola di economisti marxisti, senza adottare ciecamente le loro convinzioni e valutazioni politiche.

La questione della differenza tra paesi oppressori e paesi oppressi

I teorici del KKE sono ovviamente consapevoli dell'esistenza di queste diverse correnti economiche. Così, il compagno Opsimos ha scritto anche sulle *"teorie della dipendenza"*, che però non analizza nel dettaglio, ma si limita a respingere in generale. Tuttavia, come abbiamo mostrato nella prima parte, l'intero XX secolo è stato dominato in politica dalla nozione di dipendenza neocoloniale. Sono emerse molte teorie per spiegare, in vari modi, i meccanismi economici dell'oppressione neocoloniale. Si tratta di teorie di analisi del sistema mondiale (Wallerstein, Braudel, Samir Amin) o di teorie della dipendenza (P. Baran, A.G. Frank). Nei dettagli queste teorie differiscono su molti punti. Non possono essere accettate in modo acritico come un *"quadro ideologico"*. Tuttavia, questi studi sono assolutamente essenziali per comprendere l'imperialismo da un punto di vista economico.

In generale, si concorda sul fatto che il mondo è un *"sistema"* composto da un centro e da una periferia. Esiste uno scambio non equivalente tra il centro e la periferia. Il capitale fluisce principalmente dalla periferia verso il centro. Questo garantisce la crescente ricchezza del centro e l'impossibilità per la periferia di svilupparsi attraverso la sola crescita economica, senza lottare per l'indipendenza politica. Il centro imperialista limita artificialmente la crescita economica della periferia.

I paesi centrali investono nelle economie della periferia per ottenere il massimo profitto possibile. Ma la divisione internazionale del

lavoro è di per sé anche un importante fattore di commercio non equivalente.

Così, R. Dzasarov scrive³⁰

"La produzione ad alta intensità di lavoro e a bassa intensità di capitale (bassa struttura di composizione organica del capitale) è caratteristica della periferia del capitalismo globale, mentre la produzione ad alta intensità di capitale (alta composizione organica di capitale) è caratteristica del centro. Ciò si traduce in una struttura dei prezzi superiore al costo del lavoro per i prodotti dei paesi sviluppati e inferiore al costo del lavoro per i prodotti dei paesi non sviluppati. Ciò significa che le economie della periferia globale sono costrette a cedere gran parte del valore del lavoro creato dai loro lavoratori alle economie del centro. Questa è l'essenza dello scambio non equivalente e dello sfruttamento della periferia del capitalismo globale da parte del centro".

Come risultato dello scambio ineguale descritto da Dzasarov, lo sviluppo di un'aristocrazia del lavoro diventa possibile nei paesi centrali che, con l'aiuto della lotta economica legale, possono ottenere condizioni leggermente migliori per se stessi, ma a spese della ricchezza creata dai lavoratori della periferia globale. Le lotte dei lavoratori della periferia, d'altra parte, sono oggetto di una brutale repressione. Questi lavoratori subiscono una doppia oppressione: da un lato l'oppressione da parte della propria borghesia e dall'altro, attraverso questa stessa borghesia (chiamata *compradora*), l'oppressione da parte del capitale straniero.

Spero non sia necessario spiegare qui il concetto di *"neocolonialismo"* e la sua storia. Se fosse necessario farlo, bisognerebbe scriverne a parte. Esistono libri dedicati specificamente all'oppressione e al saccheggio dell'Africa e dell'America Latina. In questa sede mi soffermo sull'argomento nella speranza che almeno le dimensioni di questi fenomeni siano più o meno note a tutti.

Passiamo alla domanda forse più importante, soprattutto per quanto riguarda gli eventi contemporanei. Questa domanda è stata formulata dal compagno Opsimos come segue:

30 R. S. Dzasarov, *"Lo sviluppo nel mondo moderno. E' possibile un capitalismo a orientamento nazionale?"*. In: *"Economia della metropoli e delle regioni"*, 2013 № 1(48), p. 8-35.

"Oggi, coloro che insistono nel dividere i paesi in imperialisti e dipendenti non sanno indicare criteri rigorosamente scientifici per classificare un paese in un campo o nell'altro".

In realtà, tali criteri strettamente scientifici esistono e li discuteremo di seguito.

Mi baserò sul lavoro della scuola marxista russa di economia, più precisamente sul lavoro di R. Dzarasov e O. Komolov. Quest'ultimo è un candidato in economia e anche un ricercatore senior presso l'Accademia Plekhanov, dove è un attivista politico associato all'organizzazione "Rot Front". Per inciso, le opinioni di Komolov sull'operazione militare speciale in Ucraina non coincidono con quelle dell'autrice di questo articolo: Komolov non è interessato a dimostrare la necessità dell'operazione militare speciale (SMO). Si tratta di un lavoro scientifico e divulgativo. Il lavoro di Komolov sarà discusso principalmente nell'ultima parte di questo articolo.

P. C. Dzarasov evidenzia 4 elementi alla base del commercio ineguale:

1) Struttura dei prezzi: i prezzi dei prodotti provenienti dal centro aumentano più velocemente di quelli delle economie periferiche.

2) Differenze tecnologiche: la produzione ad alto valore aggiunto si trova al centro, mentre quella a basso valore aggiunto si trova nella periferia.

3) Relazioni monetarie: i tassi di cambio delle valute nazionali dei paesi in ritardo di sviluppo sono artificialmente sottovalutati, il che facilita l'afflusso di risorse dovuto all'aumento delle esportazioni.

4) Flussi finanziari - i redditi della periferia vengono investiti nelle economie sviluppate.

In base a questi criteri, è possibile determinare con precisione se un paese appartiene al centro imperialista o alla periferia. Esistono valute forti e deboli e il valore della valuta è direttamente collegato alla posizione del paese nel sistema mondiale. Inoltre, non è difficile determinare la struttura dell'economia nazionale. I paesi periferici forniscono materie prime, prodotti agricoli, ovvero prodotti a basso valore aggiunto (ad esempio prodotti metallici laminati, ma anche prodotti tessili e casalinghi). Al contrario, i prodotti del centro sono costosi, complessi e assorbono il costo della manodopera a basso costo di tutti i precedenti partecipanti alla produzione, generando così costi elevati per questi prodotti. Ad esempio, un programmatore della

Silicon Valley, in California, lavora su un computer prodotto in Asia con materie prime fornite da paesi africani. Il software creato dall'utente finale ha un costo elevato, poiché assorbe il costo di tutti i componenti utilizzati. Questi componenti, a loro volta, sono creati da manodopera a basso costo, con una struttura organica del capitale bassa (molto lavoro fisico, basso livello di automazione).

Questa divisione del lavoro tra i diversi paesi non è affatto "naturale", ma viene mantenuta con mezzi politici (ad esempio pressioni politiche dirette, rivoluzioni colorate, colpi di stato, guerre, interventi).

Tuttavia, il criterio più pratico per distinguere centro e periferia è la direzione dei flussi di capitale. I profitti fluiscono principalmente dalla periferia al centro. Questo avviene attraverso diversi meccanismi: ad esempio, il pagamento regolare degli interessi sul debito pubblico, che i paesi poveri non possono permettersi di non pagare. Oppure la fuga di capitali: la borghesia *compradora* porta i capitali fuori dal paese e li deposita in banche centrali "*sicure*" o in località *offshore*. Un'altra possibilità è lo sfruttamento diretto di manodopera a basso costo in un paese periferico, sia attraverso una partecipazione azionaria straniera in un'azienda, sia semplicemente collocando filiali di aziende straniere in quel paese. Questi sono solo alcuni dei meccanismi più comuni per il continuo flusso di capitali dalla periferia al centro. Soprattutto, per i veri marxisti, questo non è in contraddizione con l'"*esportazione di capitale*" come definita da Lenin, perché è per questo che il capitale viene esportato, per realizzare e appropriarsi di profitti superiori al capitale investito, e questi profitti fluiscono nella direzione opposta.

Questo era un breve chiarimento sulle basi economiche dell'imperialismo moderno. Si noti che l'analisi del sistema mondiale e le teorie della dipendenza sono diverse e spesso confuse. Ci sono molte cose che meritano una critica seria. Eppure, è l'unico filone economico che descrive adeguatamente le relazioni imperialiste. In confronto, la teoria della "piramide imperialista" non è affatto una teoria economica: è solo una teoria politica. Al momento, al di fuori delle teorie della dipendenza non esistono altri strumenti economici nel marxismo che descrivano la situazione del mondo moderno. E come abbiamo dimostrato in precedenza, questi strumenti non contraddicono in alcun modo le opere classiche di Marx e Lenin, ma al contrario le confermano a livello moderno.

Consideriamo ora il sistema mondo moderno da un punto di vista politico.

L'imperialismo moderno

Sebbene nel 1916 prevalessse il sistema coloniale, il genio di Lenin aveva previsto nel suo libro *"L'imperialismo fase suprema del capitalismo"* tutte le altre possibili situazioni di dipendenza. Non si trattava di una profezia in senso stretto: semplicemente descriveva le forme di dipendenza che esistevano già all'epoca, al di là del sistema puramente coloniale.

Innanzitutto, c'è la dipendenza neocoloniale, che Lenin illustrò con l'esempio dell'Argentina.

“Tipici di quest'epoca non sono solo due principali gruppi di paesi: quelli proprietari di colonie e le colonie, ma anche varie forme di paesi dipendenti, formalmente indipendenti politicamente, ma di fatto intrappolati in reti di dipendenza finanziaria e diplomatica. Abbiamo già indicato una delle forme: le semicolonie. Un esempio è l'Argentina. ‘Il Sud America, e soprattutto l'Argentina’, scrive Schulze-Gevernitz nel suo saggio sull'imperialismo britannico, ‘è così finanziariamente dipendente da Londra che dovrebbe quasi essere definita una colonia commerciale inglese’. Schilder stimò il capitale investito dall'Inghilterra in Argentina, secondo i rapporti del console austro-ungarico a Buenos Aires nel 1909, a 8 miliardi e mezzo di franchi. Non è difficile immaginare quali forti legami il capitale finanziario inglese - e la sua fedele 'amica', la diplomazia, ottengano grazie a ciò con la borghesia argentina, con i circoli dirigenti dell'intera vita economica e politica di quel Paese”³¹.

Dopo la liberazione, la maggior parte delle ex colonie cadde nella dipendenza neocoloniale descritta da Lenin, i cui meccanismi economici sono già stati descritti in precedenza.

D'altra parte, Lenin descrive anche una situazione diversa:

“Una forma leggermente diversa di dipendenza finanziaria e diplomatica, con indipendenza politica, è illustrata dall'esempio del Portogallo. Il Portogallo è uno stato indipendente e sovrano, ma in realtà per più di 200 anni, dalla Guerra di Successione Spagnola (1701-1714), è stato sotto il protettorato dell'Inghilterra. L'Inghilterra

31Lenin, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, PSS T. 27, p. 299.

ha protetto il paese e i suoi possedimenti coloniali per rafforzare la sua posizione contro i nemici, Spagna e Francia. In cambio, l'Inghilterra ricevette vantaggi commerciali, migliori condizioni per l'esportazione delle sue merci e soprattutto per l'esportazione di capitali in Portogallo e nelle sue colonie, la possibilità di utilizzare i porti e le isole portoghesi, i suoi cavi, ecc. Questo tipo di relazione tra grandi e piccoli stati separati è sempre esistita, ma ora, nell'era dell'imperialismo capitalista, diventa un sistema universale, entra a far parte della somma delle relazioni di "divisione del mondo", diventa un anello delle operazioni del capitale finanziario mondiale."

Queste due forme di dipendenza, che all'epoca Lenin descrisse come rare eccezioni, sono oggi le principali forme di dipendenza sulla terra. La maggior parte dei paesi è dipendente come l'Argentina nell'esempio di Lenin, oppure è una sorta di "protettorato", come lo era il Portogallo all'epoca.

Diamo un'occhiata più da vicino a questo sistema moderno. L'economista marxista Samir Amin scrive³²:

"La Seconda Guerra Mondiale ha portato a una significativa trasformazione delle forme di imperialismo, sostituendo i molteplici imperialismi in conflitto permanente con un imperialismo collettivo. Questo imperialismo collettivo è un insieme di centri del sistema capitalistico mondiale o, più semplicemente, una triade: gli Stati Uniti e la loro provincia canadese, l'Europa occidentale e centrale e il Giappone. Questa nuova forma di espansionismo imperialista ha attraversato diverse fasi del suo sviluppo, ma è esistita senza interruzioni dal 1945".

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, la supremazia degli Stati Uniti è stata non solo accettata ma anche sostenuta dalla borghesia europea e giapponese. Perché?

La mia spiegazione è legata all'ascesa dei movimenti di liberazione nazionale in Asia e in Africa nei due decenni successivi alla conferenza di Bandung del 1955, che portò alla nascita del Movimento dei Non Allineati col sostegno ricevuto dall'Unione Sovietica e dalla Cina. L'imperialismo non solo fu costretto ad accettare la coesistenza pacifica con il vasto territorio che era sfuggito al suo controllo (il mondo socialista), ma anche a negoziare le

32 Samir Amin. *"L'imperialismo americano, l'Europa e il Medio Oriente"*. 2004. (archive.org).

condizioni per la partecipazione dei paesi asiatici e africani al sistema mondiale imperialista. L'unità della triade sotto la supremazia degli Stati Uniti sembrava utile per la gestione delle relazioni Nord-Sud in quel momento. Gli Stati non allineati si trovarono quindi a confrontarsi con un blocco occidentale quasi indivisibile.

In questo senso, le contraddizioni interimperialiste passarono in secondo piano: dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'imperialismo iniziò a temere per la propria esistenza. Altri autori (ad esempio Kim Jong Il) attribuiscono lo sviluppo di un blocco imperialista coeso al potente sviluppo degli Stati Uniti, che avevano ottenuto vantaggi significativi mentre gli altri partecipanti alla Seconda Guerra Mondiale avevano subito perdite.

Naturalmente non si può parlare di "*dipendenza*" della RFT; essa fa parte del centro imperialista, agisce in modo indipendente entro certi limiti e sfrutta le proprie "*neocolonie*". Tuttavia, la situazione odierna è nettamente diversa da quella del 1914 e se qualcuno dovesse affermare che una guerra diretta, ad esempio tra Germania e Francia o Stati Uniti e Giappone, è possibile ora o nel prossimo futuro, sarebbe estremamente lontano dalla realtà. Per il momento questi Stati hanno smesso di combattersi e hanno formato quello che viene definito un blocco di "imperialismo collettivo". Questa nozione mi sembra più appropriata dell'espressione spesso usata "Occidente collettivo", che contiene un riferimento implicito alla teoria della civiltà.

D'altra parte, non si tratta nemmeno di un'approvazione della teoria di Kautsky, come potrebbero pensare i critici. Secondo Kautsky, gli Stati nazionali avrebbero dovuto perdere importanza, ma attualmente stiamo assistendo al contrario. Nella RDT e nell'URSS, l'alleanza imperialista era considerata un fenomeno temporaneo dovuto all'esistenza di nemici comuni, il sistema socialista mondiale e i movimenti di liberazione nazionale. Nell'attuale situazione del 2022, e dato il fatto evidente che, nonostante l'assenza di un nemico globale, la NATO non solo non è stata sciolta ma al contrario si è espansa, possiamo tranquillamente affermare che nonostante le contraddizioni interne (il ritiro temporaneo della Francia dalla NATO, il disaccordo sulla guerra in Iraq tra Stati Uniti e Francia, la Brexit, la disputa sulle sanzioni contro la Cina) questa alleanza imperialista viene ancora mantenuta. L'alleanza utilizza il suo potere concentrato per impedire fin dall'inizio la minima ascesa di potenziali concorrenti, come la Russia capitalista o la Cina.

Samir Amin scrive ancora:

"La classe dirigente statunitense proclama apertamente che non permetterà la ricostituzione di alcuna forza economica e militare in grado di sfidare il suo monopolio della supremazia planetaria e, per questo motivo, si è data il diritto di scatenare guerre preventive. L'obiettivo potrebbe essere costituito da tre avversari di principio: Russia, Cina ed Europa".

In effetti, possiamo concordare sul fatto che oltre all' *'imperialista collettivo'*, ci sono all'orizzonte altri candidati al ruolo di imperialisti nel mondo. La domanda è quanto si siano spinti in questo ruolo e quali siano le loro possibilità.

Il candidato più vicino al ruolo di imperialista rivale è la Cina, con la sua potente economia (non esamineremo in questa sede se e in che misura la Cina aderisca al socialismo). Immaginiamo che la Cina affronti gli Stati Uniti in una battaglia militare.

La tabella sottostante mostra un confronto diretto tra gli eserciti di Cina e Stati Uniti. Tuttavia, si tratta di un confronto molto incompleto: ad esempio, non tiene conto della presenza delle basi militari statunitensi, ossia delle posizioni che gli Stati Uniti detengono direttamente lungo la costa cinese (e si noti che non ci sono basi cinesi vicino agli Stati Uniti). Tuttavia, è possibile confrontare almeno alcuni dei rispettivi punti.

Confronto tra le forze armate statunitensi e cinesi 2015

	<u>USA</u>	<u>Cina</u>
Soldati	1 381 250	2 333 000
Missili intercontinentali	450	62
Artiglieria	7 420	13 380
Carri armati	2 831	6 540
Aerei da combattimento	3 130	1 866
Bombardieri	157	150
Elicotteri	902	200
Portaerei	10	1
Incrociatori e	88	73

fregate		
Testate nucleari	7 000	260

È interessante anche confrontare le spese militari: nel 2021, gli Stati Uniti hanno stanziato 801 miliardi di dollari per le spese militari. La Cina ha stanziato 293 miliardi di dollari per le spese militari³³. Come possiamo vedere, l'esercito cinese è numericamente superiore a quello statunitense per alcuni aspetti: in termini di carri armati, artiglieria e personale, ma è in netto ritardo in termini di aerei, portaerei, missili e testate nucleari.

A prima vista, il divario non sembra così ampio, ma questo confronto si indebolisce se ricordiamo che in un conflitto diretto, la Cina si troverebbe ad affrontare l'imperialismo collettivo, non solo gli Stati Uniti. Contrariamente ai sogni idilliaci dei patrioti russi, non esiste un'alleanza militare tra Russia e Cina. L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, spesso paragonata statisticamente alla NATO, non è in alcun modo un'alleanza militare, né una *"NATO alternativa"* (per non parlare dei BRICS!). Non c'è alcun obbligo per la Russia di fornire assistenza militare alla Cina (e viceversa!).

Non è solo la NATO a combattere la Cina, ma anche il nuovo blocco AUKUS, che include l'Australia. Che possibilità ha la Cina contro tutte queste forze combinate?

Perché la Cina non è riuscita a introdurre truppe a Taiwan quando la signora Pelosi ha visitato l'isola come provocazione? Si scopre che il formidabile *"imperialista numero due"* non può permettersi di fare nemmeno piccoli passi nella propria sfera di influenza (legalmente, Taiwan è addirittura territorio cinese). Ora confrontate questo dato con la libertà illimitata di cui godono i paesi dell'imperialismo collettivo sul pianeta. Tutte le misure che adottano, compresi gli interventi diretti, si suppone siano moralmente giustificate e non abbiano conseguenze disastrose per loro stessi sotto forma di sanzioni o di conseguenze di una sconfitta militare (anche se la tollerano).

L'esistenza dell'imperialismo collettivo è chiaramente visibile nell'attuale guerra. Persino il più stretto alleato della Russia, la Bielorussia, che è sottoposta a sanzioni in quanto *"complice"*, non sta

33 Statista.de de.statista.com/statistik/daten/studie/157935/umfrage/laender-mit-den-hoechsten-militaerausgaben/ (paesi con le maggiori spese militari).

fornendo aiuti militari diretti alla Russia. Non un solo soldato bielorusso è entrato in territorio ucraino. L'Iran non può ammettere direttamente di aver venduto droni alla Russia e anche le voci di tali vendite provocano enorme scandalo. La Russia è quasi da sola in guerra con un imperialismo collettivo, i cui membri non solo forniscono armi e addestramento all'esercito ucraino dal febbraio 2022, ma anche dagli otto anni precedenti.

I comunisti del Partito Comunista Greco non sono gli unici a credere in una *"moltitudine di centri imperialisti che si combattono come nel 1914"*. Anche Putin parla di un "mondo multipolare" in cui si riprodurrebbe la situazione del passato, quella dell'inizio del XX secolo. Ma queste sono solo le speculazioni del governo russo al momento.

Non voglio dire che siano irrealistiche. Ma per il momento siamo immensamente lontani da questo mondo *"multipolare"*.

E' più realistico immaginare crisi di enorme impatto che scuotono il mondo occidentale e una nuova società socialista che emerge da potenti conflitti, piuttosto che un ritorno alle relazioni del *"buon vecchio 1914"*. Si può immaginare l'annientamento reciproco in una fiamma atomica, poiché i membri del *"collettivo imperialista"* preferirebbero scatenare una guerra nucleare piuttosto che lasciare che i "regimi autoritari" vincano (in altre parole, permettere ad altri candidati di diventare centri imperialisti a tutti gli effetti).

È quindi difficile immaginare una guerra tra centri imperialisti in stile 1914 nel mondo di oggi. L'*"imperialismo collettivo"* non permette ad altri Stati di elevarsi al livello di candidati a questo ruolo. Li abbatte, per così dire, non appena cercano di uscire dallo stato di dipendenza. Questa situazione è fondamentalmente diversa dai tentativi dell'imperialismo tedesco nel 1914 e negli anni '30 di *"raggiungere"* la Gran Bretagna e la Francia e quindi di accaparrarsi le loro colonie: la Germania era già uno stato imperialista (nel 1914 aveva anche delle colonie, ma *"troppo poche"* per i suoi appetiti). La Germania non era dipendente, anzi, la Russia e alcuni stati europei dipendevano dal capitale tedesco. Pertanto, l'aggressione dell'imperialismo tedesco fu proprio un'aggressione espansionistica e imperialista. Oggi non esiste una situazione simile nel mondo, ci sono solo tentativi di liberarsi dalla dipendenza politica e di agire contro il potere dell'imperialismo collettivo. Si tratta essenzialmente di una lotta antimperialista (torneremo su questo concetto più avanti).

Implicazioni politiche

Nella sua critica alle teorie dell'analisi del sistema mondiale il compagno Opsimos sostiene la seguente argomentazione.

“[Queste teorie] ignorano lo sfruttamento a cui sono sottoposte le masse lavoratrici e i poveri dei paesi capitalisti sviluppati, che in termini numerici (in percentuale e valore del plusvalore) è di gran lunga superiore a qualsiasi ‘tributo’ ricevuto dai profitti monopolistici ‘dalla periferia al centro’. Questa idea mette sullo stesso piano i lavoratori e la borghesia dei paesi più sviluppati e inibisce oggettivamente la lotta di classe generale del proletariato a livello globale.”

Purtroppo non sono a conoscenza di alcun lavoro che metta a confronto numericamente l'entità dello sfruttamento nei paesi centrali e i profitti della periferia. Tuttavia, un tale confronto sarebbe comunque incompleto. Uno dei meccanismi dello sfruttamento imperialista consiste proprio nel fatto che la periferia fornisce materie prime, prodotti agricoli e simili a basso valore aggiunto, mentre i paesi centrali producono beni complessi ad alto valore aggiunto. Un transatlantico o un film di Hollywood valgono molto di più e generano molti più profitti di una maglietta o di un computer portatile. Nel frattempo, i lavoratori qualificati locali possono portare ai loro sfruttatori nei paesi *core* molti più profitti in termini numerici rispetto ai bambini del Congo che estraggono cobalto con il lavoro manuale. Anche le condizioni di povertà più abominevoli in Germania, in cui vivono i beneficiari dell'Harz4 o i lavoratori a basso salario, sembrerebbero molto attraenti per un bambino del Congo, come dimostra chiaramente il flusso di rifugiati verso l'Europa occidentale.

Il compagno Opsimos ci invita semplicemente a chiudere gli occhi di fronte ai fatti reali e a continuare a insistere sul fatto che i problemi e le condizioni sono esattamente gli stessi per la classe operaia di qualsiasi paese. Ma questo contraddice non solo i fatti reali, ma anche Marx ed Engels, che hanno introdotto il concetto di *"aristocrazia operaia"*, indicando che la migliore posizione dei lavoratori inglesi è garantita dall'oppressione coloniale di altri paesi.

Così, Engels scrive: *"La verità è questa: finché il monopolio industriale dell'Inghilterra è persistito, la classe operaia inglese ha partecipato in qualche misura ai profitti di questo monopolio... Ecco*

perché, da quando l'Owenismo si è estinto, non c'è più socialismo in Inghilterra"³⁴.

Lenin è ancora più incisivo:

"La politica coloniale estensiva ha messo il proletario europeo in parte in una posizione tale che non è con il suo lavoro che si mantiene l'intera società, ma con il lavoro dei nativi coloniali quasi schiavizzati. La borghesia inglese, ad esempio, trae più profitto dalle decine e centinaia di milioni di persone in India e nelle altre colonie che dai lavoratori inglesi. In queste condizioni, nei paesi conosciuti si creano le basi materiali ed economiche per la contaminazione del proletariato di questo o quel paese da parte dello sciovinismo coloniale"³⁵

Durante la Grande Guerra Patriottica, il popolo dell'URSS chiese agli agitatori del partito: "Perché i lavoratori tedeschi hanno attaccato noi, il primo paese socialista? Dopo tutto, era contro i loro interessi di classe e sembra che abbiano una coscienza di classe molto sviluppata. Forse dobbiamo iniziare a pensare con categorie nazionali diverse?"

La risposta corretta è che l'imperialismo tedesco ha dato vita al fascismo e ha promesso ai lavoratori di costruire un favoloso Reich sulle ossa e a spese dei popoli *"inferiori"*. Questa idea fu purtroppo accettata. Eliminando la principale forza della classe operaia - i comunisti e i socialdemocratici coerenti - i fascisti riuscirono a convincere e a influenzare positivamente le masse di lavoratori che inizialmente erano scettiche e persino ostili all'idea di una *"comunità nazionale"* a spese degli *"inferiori"*. Finché il successo militare accompagnò i conquistatori tedeschi, molti di coloro che prima vivevano nella miseria poterono godere dei frutti di questa *"comunità di popolo"* e provare un senso di realizzazione individuale derubando e uccidendo i *"selvaggi"* inferiori. Coloro che prima non potevano neanche fiatare, improvvisamente ebbero l'opportunità di andare a letto con qualsiasi ragazza gli piacesse. Il popolo sovietico però non voleva trasformarsi in *"nuovi indiani"* e respingeva l'aggressione imperialista.

Capire questa realtà comporta forse una scissione della classe operaia? Sembrano le obiezioni dei maschilisti: non si può parlare di

34 F. Engels. *Prefazione all'edizione tedesca de "La condizione della classe operaia in Inghilterra"*, 1892.

35V.I. Lenin, *"Congresso Internazionale dei Socialisti a Stoccarda"*, PSS, vol. 16, p. 79.

una specifica oppressione delle donne perché gli uomini si sentono offesi e svalutati, e questo divide la classe operaia! È vero che questo non è un problema nel movimento comunista dell'Europa occidentale, perché tutti capiscono: i proletari maschi sono in grado di capire che le donne hanno problemi aggiuntivi, e questo è un fatto reale e dimostrabile.

Allo stesso modo, come lavoratore di un paese del cuore dell'imperialismo, non ho problemi ad ammettere che i lavoratori di altri paesi vivono peggio: mangiano meno e addirittura muoiono di fame, hanno meno assistenza sanitaria e sostegno sociale. Questo non rende inutile la lotta sindacale in Germania, ma crea una responsabilità particolare per i lavoratori del centro i quali devono essere pronti a sostenere i lavoratori della periferia in modo solidale e a comprendere almeno la loro situazione di doppia oppressione.

Chi non è disposto a mostrare solidarietà internazionale non ha il diritto di essere chiamato comunista!

Perché è davvero importante riconoscere questa distinzione tra centro e periferia?

La differenza sta nella tattica. La teoria dell'imperialismo di Lenin fornisce alcune raccomandazioni strategiche e tattiche. La lotta antimperialista contro l'imperialismo collettivo, guidata dagli Stati Uniti, deve essere generalmente sostenuta, anche se questa lotta è condotta da un regime borghese. In un paese periferico, i comunisti devono scegliere la loro tattica a seconda che il governo sia anti o pro-comunista e che sia coerente con l'antimperialismo. La classe operaia è sempre più coerente contro l'imperialismo rispetto alla borghesia, quindi i comunisti devono farlo sapere al popolo e sollecitare il governo a essere coerente in questa lotta, mentre loro stessi conducono questa lotta, al di fuori della *"normale"* lotta di classe. Esistono termini come *"borghesia compradora"* e *"borghesia di orientamento nazionale"*, *"liberazione nazionale"* e *"lotta per l'indipendenza"*, persino il nazionalismo può essere in qualche misura di sinistra e progressista (purché sia il nazionalismo di una minoranza realmente oppressa), e così via. Le lotte nei paesi dipendenti sono per molti versi diverse da quelle del centro.

Cosa ci offre invece la teoria del KKE? A prescindere dalla coscienza di classe esistente, secondo la teoria della piramide, dobbiamo sempre lottare contro il governo borghese, anche se, come in Bielorussia o in Venezuela, le forze filo-occidentali cercano di

organizzare una rivoluzione colorata e un cambio di regime. In altre parole, si chiede alla classe operaia di essere solidale con questi colpi di mano e di fare il gioco dell'imperialismo collettivo. Si tratta di una strategia molto discutibile! Finché si tratta di stringersi in un circolo di persone che la pensano come te, va bene, non importa a nessuno. Ma se si vuole lavorare con masse specifiche, con persone specifiche, iniziano le difficoltà. Le masse lavoratrici del Venezuela, ad esempio, dovrebbero essere solidali con Guaidó e andare a manifestare contro il governo chavista, con l'"opposizione"? Se anche portassero con sé i propri manifesti e volantini, gli slogan che equiparano Maduro a Guaidó e proclamano *"No Maduro, no Guaidó!"* sarebbero altrettanto discutibili. Il Partito Comunista del Venezuela, pur non fondendosi con i moderni chavisti a causa della loro incoerenza, non mette sullo stesso piano questo governo popolare e l'opposizione filo-imperialista, ma prende una posizione specifica.

Questo può essere dimostrato anche con l'esempio del Donbass. La popolazione del Donbass sente molto chiaramente l'ingiustizia e la crudeltà che viene perpetrata contro di loro con il sostegno dei centri imperialisti, per mano dei militari e dei fascisti ucraini. Sono sopraffatti dal sentimento della necessità di difendere la loro patria e se stessi, la loro storia e la loro cultura o semplicemente le loro vite. Non hanno bisogno di propaganda per farlo. La propaganda dei media occidentali e ucraini (a loro disposizione!) li dipinge come "separatisti filorussi" e persino "fascisti", negando loro qualsiasi diritto morale di difendersi. Sono considerati privi di volontà personale e di soggettività; dopo tutto, sono solo "agenti filorussi".

Ci sono persino comunisti, come i rappresentanti del KKE, che accettano ciecamente questa narrazione dell'imperialismo collettivo, e fanno discorsi del tipo: *"Siete solo servi di un altro imperialista (che in realtà è altrettanto cattivo), con una cosiddetta repubblica popolare tra virgolette, quindi la vostra lotta non è giustificata. Tornate a casa, fate pace con i fascisti ucraini (come si fa a fare una pace duratura con i fascisti, forse erigendo volontariamente monumenti a Bandera?) e, meglio ancora, cercate di lottare per ottenere aumenti salariali attraverso i sindacati, questa è la strada giusta. Forse tra 50 anni imparerete finalmente a difendervi collettivamente, avrete un movimento sindacale organizzato in linea con le nostre idee, e inoltre un partito comunista normale, senza deviazioni revisioniste, e allora potremo dire che la vostra lotta è giusta e corretta!"*.

Ops. Se questo è comunismo, io non sono certo comunista. Voglio essere tra le file dei nostri combattenti caduti Alexey Mozgovoy (che non era comunista) e Alexey Markov-Dobry! Voglio essere là dove comunisti e non comunisti che hanno combattuto o sono morti in questa lotta si trovano ancora oggi. Voglio essere dove si fa la storia.

Voglio essere nelle file dell'esercito mondiale guidato dal Che, da Allende, da Ho Chi Minh, da Sankara, da Lumumba, da Kim Il Sung.

Nelle file della resistenza antimperialista!

Infine, se i comunisti dei paesi centrali non riconoscono i numerosi problemi del proletariato della periferia, come possono valutare fenomeni come le migrazioni (molto rilevanti in Germania!) o le *"rivoluzioni colorate"*? Come possono i compagni del KKE spiegare che alcuni paesi sono altamente sviluppati e altri arretrati? Forse ripetono la menzogna dei media tedeschi sui *"greci pigri"*: i greci non lavorano come i tedeschi e per questo hanno problemi economici? La teoria del sistema mondiale (o della dipendenza) aiuta a capire perché, in particolare, la Grecia, la semiperiferia europea, ha sofferto così tanto durante l'ultima grande crisi economica. Tuttavia, possiamo presumere che i compagni stessi intuiranno, al più tardi quando cercheranno una spiegazione per la carestia in Africa, che la causa è ovviamente lo sfruttamento imperialista. Qualsiasi altra spiegazione sarebbe razzista.

A volte ci si chiede perché il KKE abbia avuto bisogno di un termine come *"imperialismo"*. Dopotutto, secondo la *"teoria della piramide"*, basterebbe dire che oggi tutti i paesi sono capitalisti e che un paese capitalista, se ha un certo potere militare ed economico, persegue sempre una politica aggressiva. E noi dovremmo *"semplicemente"* opporci a tutti i capitalisti e schierarci con la classe operaia e basta!

La Russia

In quest'ultima parte analizzeremo il *"colpevole"* dell'attuale crisi teorica: la Russia e la sua Operazione speciale, con la conseguente guerra economica dell'Occidente.

Negli ultimi anni, le discussioni sulla Russia sono sempre ruotate intorno agli stessi temi: da una parte si sosteneva che la Russia

sarebbe un gigante imperialista emergente (citando tre delle cinque caratteristiche menzionate da Lenin e dimostrando che queste sono osservabili in Russia). Molti altri sembrano semplicemente nutrire un amore segreto per il Paese, dichiarando ingiustificatamente che la Russia è "*non capitalista*", quasi socialista: "*La Terza Via*", "*il Compagno Putin*", "*In Russia la politica ha la precedenza sull'economia*"... e altre idee inverosimili. Il secondo punto di vista mi è sembrato molto lontano dalla realtà (e lo è ancora!), quindi ho analizzato più da vicino il primo.

Per vedere la reale posizione della Russia nell'attuale sistema mondiale, ci rivolgeremo ancora una volta all'articolo di Oleg Komolov "*Capital Outflow from Russia in the Context of World-Systems Analysis*" (*Il deflusso di capitali dalla Russia nel contesto dell'analisi dei sistemi mondiali*).³⁶ Questo articolo contiene molti grafici e tabelle, che non presenterò qui a causa della loro lunghezza, poiché possono essere studiati da tutti nella fonte originale.

Komolov discute il concetto di "deflussi di capitale", in relazione alle categorie di esportazione di capitale, fuga o esportazione di capitale.

"L'esportazione di capitali è tradizionalmente intesa come 'esportazione di capitali all'estero, effettuata in forma monetaria o di merci, con l'obiettivo di aumentare i profitti, rafforzare le posizioni economiche e politiche ed espandere la sfera operativa'" [p. 96].

Questa interpretazione è vicina a quella data da V.I. Lenin ne "*L'imperialismo come fase suprema del capitalismo*". L'esportazione di capitale è definita dal processo di "*sovramaturazione*" del capitalismo metropolitano, che cerca di collocare il capitale in modo redditizio nei paesi arretrati [p. 359]. In una certa misura, questo fenomeno è specifico anche per l'economia nazionale. Le grandi aziende russe e le multinazionali stanno investendo attivamente all'estero, acquisendo beni e lottando per espandere la loro quota di mercati esteri. Ad esempio, la società statale Gazprom sta investendo 102,4 miliardi di rubli nel progetto Nord Stream-2. Il portafoglio ordini esteri di *Rosatom Corporation* alla fine del 2016 ammontava a 133 miliardi di dollari. Complessivamente, gli investimenti diretti

36Il testo è reperibile dalla biblioteca elettronica CyberLeninka (cyberleninka.ru).

esteri della Russia all'estero ammonterebbero a 335,7 miliardi di dollari alla fine del 2016.

Di passaggio, si può già notare che tutte le esportazioni di Gazprom non sono servite a nulla, e il Nord Stream-2 non ha portato alcun beneficio.

"L'esportazione di capitale è una caratteristica delle economie sviluppate e forti, che inviano il capitale all'estero per un'applicazione redditizia. In questo caso, il paese esportatore avrà un afflusso netto costante di capitali, dove ogni dollaro esportato produrrà un guadagno teorico di 10 centesimi. Tuttavia, il deflusso netto di capitali dalla Russia per decenni suggerisce che questi profitti rimangono all'estero e non rientrano nell'economia russa, oppure si rivelano insufficienti a compensare il deflusso di capitali 'non investiti' in patria. Inoltre, questi investimenti possono essere utilizzati come strumenti per spostare le attività fuori dal paese, in aree offshore. Ad esempio, secondo la Banca Centrale Russa, nel 2014 la Russia ha indirizzato più di 82 miliardi di dollari in investimenti diretti nell'economia delle BVI (Isole Vergini Britanniche) una cifra 77 volte superiore al PIL nominale annuo del paese. Ovviamente, questi investimenti esteri non possono essere classificati come esportazioni di capitali.

Inoltre, ci sono anche flussi di capitali in uscita e migrazioni (che differiscono solo per la loro velocità e motivazione). Questi deflussi e migrazioni avvengono solo perché i proprietari cercano di spostare i loro beni in luoghi più sicuri.

Nel movimento comunista della Germania Occidentale circola una leggenda secondo la quale la fuga di capitali dalla Russia si sarebbe fermata alla fine degli anni '90 dopo il giro di vite di Putin. Komolov dimostra che non è così.

"Per la Russia, negli ultimi decenni, l'intensificazione della fuga di capitali si è verificata nel 2008 e nel 2014. - In entrambi i casi, il Paese ha dovuto affrontare un'inflazione vertiginosa, un calo della domanda dei consumatori e massicci fallimenti aziendali. Tutto ciò è stato accompagnato da un'elevata volatilità del tasso di cambio, da aspettative di svalutazione e da tassi di interesse in aumento. In questi due anni, il settore privato ha ritirato 285 miliardi di dollari dall'economia russa".

"Secondo alcune stime, il deflusso di capitali che non sono legati alle normali attività commerciali, ma che sono piuttosto destinati a

nasconderle, rappresenta circa il 70% di tutti i beni che attraversano il confine russo” [p. 114].

Dove vanno i capitali russi? Negli ultimi decenni, la principale ubicazione dei patrimoni nazionali era (ed è tuttora) *offshore* - 42 zone *offshore* tradizionali specificate nell'elenco ufficiale della Banca Centrale Russa (che comprende principalmente stati insulari esotici), nonché paesi ‘*driver offshore*’ [p. 8] (Regno Unito, Paesi Bassi, Irlanda, Svizzera, Cipro, Liechtenstein, Lussemburgo), che fungono da punti di trasferimento per i capitali russi. Si tratta di giurisdizioni che offrono condizioni fiscali attraenti per le società non residenti, combinate con aliquote d'imposta sulle società relativamente basse e una serie di vantaggi fiscali, un regime valutario favorevole e un alto livello di riservatezza. Per determinare la quota delle società *offshore* sul totale dei capitali in uscita dalla Russia, passiamo alle statistiche sul saldo degli investimenti esteri della Russia (investimenti diretti e di portafoglio). Secondo la Banca Centrale Russa, negli ultimi 10 anni le società *offshore* hanno rappresentato circa il 70% degli investimenti in uscita. La maggior parte di essi è stata destinata a paesi *offshore*, mentre la quota degli investimenti *offshore* insulari è scesa al 10% nel 2017).

Questa situazione riflette senza dubbio lo stato di salute dell'economia russa. Anche le autorità ai massimi livelli ne parlano.

Il governo russo sta cercando di adottare misure per prevenire la fuga di capitali, ma queste misure si sono rivelate inefficaci:

"Sono passati cinque anni dalla dichiarazione di guerra all'offshore, ma la politica di de-offshoring e rimpatrio non ha avuto successo. L'economia russa continua a perdere decine di miliardi di dollari all'anno e nel 2017 la quota offshore dei deflussi di capitale ha superato l'82%. Nel frattempo, il calo nominale dei deflussi netti di capitale degli ultimi anni è dovuto principalmente al forte calo dei guadagni in valuta estera derivanti dalle esportazioni di materie prime e al calo di quasi due volte del tasso di cambio della valuta nazionale russa rispetto al dollaro".

Komolov dimostra quindi che la fuga e il deflusso di capitali in Russia superano di gran lunga le esportazioni di capitali. Komolov spiega poi il meccanismo con cui viene sfruttata l'economia russa in particolare. Le economie periferiche sono in concorrenza tra loro per vendere, in questo caso, materie prime. Scrive Komolov:

"Uno degli strumenti più efficaci in questa lotta è la politica deliberata degli Stati periferici di sottovalutare la valuta nazionale, creando un ambiente economico favorevole per gli esportatori". Secondo M.V. Ledneva, le relazioni economiche tra la periferia e il centro del capitalismo globale fanno sì che i paesi occidentali (dove risiede il 16% della popolazione mondiale) consumino l'85% delle risorse naturali mondiali [p.46]. In generale, esiste una chiara correlazione tra il livello di sviluppo economico di un Paese e il grado di deviazione del tasso di cambio nominale della valuta nazionale (in termini di potere d'acquisto) rispetto al dollaro USA.

Nel 2014, l'entità della bilancia commerciale della Federazione Russa è più che triplicata: da 60 a 190 miliardi di dollari. Il massiccio afflusso di petrodollari nel mercato dei cambi ha esercitato una pressione significativa sul tasso di cambio del rublo, favorendone la crescita. Dopo il brusco calo dei prezzi globali delle materie prime nel 2014, questa pressione si è attenuata e il tasso di cambio effettivo reale del rublo è diminuito leggermente. Questo ha peggiorato la posizione degli esportatori russi e ha costretto il governo ad adottare misure per frenare la crescita. Una chiara indicazione di ciò è l'indice del tasso di cambio effettivo nominale in costante diminuzione, cosa che non sarebbe potuta accadere senza che i principali attori influenzassero deliberatamente questo indicatore.

In queste circostanze, i deflussi netti di capitale su larga scala dall'economia russa sono un fattore positivo per il governo, in quanto riducono l'offerta di dollari sul mercato dei cambi e quindi frenano l'apprezzamento della valuta nazionale. Inoltre, lo Stato russo ha ritirato attivamente i capitali dal Paese per tutti questi anni, in misura minore rispetto al settore privato. Il governo e la Banca Centrale hanno utilizzato due strumenti principali a questo scopo: l'accumulo di riserve internazionali e il rimborso del debito nazionale.

Come dimostrano i dati sopra riportati, il governo agisce come soggetto attivo del deflusso di capitali dalla Russia. Inoltre, quando il settore privato ha smesso di ritirare beni dall'economia nazionale (2006-2007), lo ha fatto anche lo Stato. È in questo periodo che la Banca Centrale ha iniziato ad accumulare rapidamente le sue riserve di valuta estera, acquistando i dollari che erano entrati nel mercato valutario russo, riducendone così l'offerta. Questi fondi sono stati poi investiti in larga misura nell'acquisto di titoli del mondo sviluppato. Ad esempio, tra il 2007 e il 2013, la somma di denaro investita dalla

Russia in titoli del Tesoro americano è passata da 8 a 164 miliardi di dollari. Questo denaro non lavora in Russia e non viene investito nello sviluppo dell'economia nazionale; viene invece investito nelle economie dei paesi occidentali, con scarsi profitti per l'investitore a causa dei bassi tassi di interesse attualmente fissati in Occidente. Un altro strumento per ritirare i beni in dollari dall'economia è il rimborso del debito estero da parte dello Stato. Nel 2000, i debiti esteri dello Stato russo ammontavano a 149 miliardi di dollari, mentre nel 2017 si sono ridotti di tre volte a 51 miliardi di dollari. Poiché il debito estero viene pagato in valuta estera, il suo rimborso è anche un importante strumento per "alleggerire" la pressione sul mercato nazionale dei cambi. Combinando i due canali di deflusso dei capitali dalla Russia (privato e pubblico), vediamo che il deflusso totale di beni dall'economia nazionale ha una tendenza al rialzo.

Sommando queste cifre anno per anno, otteniamo l'ammontare del deflusso netto di capitali dall'economia russa negli ultimi vent'anni. Si tratta di oltre 1.000 miliardi di dollari.

Pertanto, il governo non può considerare il deflusso di capitali come un fattore negativo per il funzionamento del modello economico russo. Al contrario, il settore privato aiuta il governo a raggiungere un importante obiettivo politico, caratteristico dei paesi periferici e semi-periferici, ovvero mantenere la valuta nazionale sottovalutata. Tuttavia, cosa significa questo per l'economia russa?

Infine, sostenere un particolare tasso di cambio della valuta nazionale non rende il paese più ricco o più povero. È solo uno strumento per ridistribuire i beni tra i partecipanti all'economia. Se il rublo è sottovalutato, le attività vengono sottratte agli importatori: ne risentono i consumatori comuni che acquistano prodotti stranieri, l'industria manifatturiera nazionale e, in particolare, l'agricoltura, che fa grande affidamento su macchinari, fertilizzanti, sementi, ecc. importati. Allo stesso tempo, gli esportatori russi (tra cui il 70% delle aziende produttrici di materie prime) "nuotano" nella liquidità del rublo...

...Secondo il Servizio Federale delle Dogane, nel 2016. Il 47% delle importazioni russe era costituito da macchinari e attrezzature e il 18% da prodotti chimici. E sono proprio trattori e mietitrebbie, strumenti di trasporto e macchine utensili, fertilizzanti e prodotti chimici le componenti più importanti dei costi di produzione dei beni di consumo di base. Allo stesso tempo, le industrie delle materie prime

sono diventate le principali beneficiarie del rublo a buon mercato. La quota di petrolio e gas nelle esportazioni nazionali, anche nel contesto di un calo di due volte del prezzo di queste materie prime, è del 60%. I settori delle materie prime, grazie alla loro elevata redditività, assorbono una quota crescente degli investimenti nell'economia nazionale, necessari per lo sviluppo di nuove aree [p. 18]. La posizione privilegiata dell'industria delle materie prime, dovuta alla sottovalutazione del rublo, fa sì che diventi più redditizio esportare carburante piuttosto che venderlo sul mercato interno. Questo porta a una carenza di offerta sul mercato interno e a un ulteriore aumento del prezzo del carburante e dei prodotti energetici. La sottovalutazione del rublo riduce l'efficacia dell'attrazione di prestiti in valuta estera e indebolisce il ruolo della Russia come investitore nell'economia globale, poiché le attività estere diventano troppo costose. In sintesi, scopriamo che i deflussi di capitale sono intrinseci alle economie della periferia globale, che hanno rapporti di cambio non equivalenti con i Paesi sviluppati.

Poiché la Russia fa ancora parte del sistema capitalistico mondiale, essendo un fornitore di materie prime, la lotta contro i deflussi di capitale sembra inutile e futile. Anche le richieste sempre più frequenti di restituzione dell'oro e delle riserve di valuta estera investite in titoli di paesi stranieri sollevano dubbi. Se l'attuale modello socio-economico (dominato dall'industria delle materie prime e aperto al mercato mondiale grazie all'adesione all'OMC) verrà mantenuto, il Paese subirà solo un calo dei proventi delle esportazioni e squilibri fiscali.

È impossibile cambiare un elemento mantenendo inalterato il sistema. La lotta contro i deflussi di capitale dalla Russia deve essere accompagnata dall'elaborazione di una nuova strategia per lo sviluppo dell'economia nazionale e la sua reindustrializzazione. Utilizzando i meccanismi di pianificazione, lo Stato dovrebbe concentrare le proprie risorse su alcune delle industrie più importanti, soprattutto quelle ad alta intensità di conoscenza. In questo caso, il trattenimento dei capitali che escono dalla Russia sarà una fonte di investimenti iniziali, mentre il rafforzamento del rublo permetterà a queste industrie di dotarsi rapidamente di attrezzature moderne e a basso costo. Quando queste industrie diventeranno più forti e competitive, la Russia sarà in grado di entrare nel mercato mondiale con un nuovo ruolo, rifornendosi di prodotti che attualmente importa in grandi quantità.

Tuttavia, con l'attuale strategia socio-economica volta principalmente a proteggere gli interessi delle aziende produttrici di materie prime, l'attuazione di un simile progetto è discutibile.

Queste lunghissime citazioni sono purtroppo necessarie come spiegazione scientifica di ciò che sta accadendo nell'economia russa. Subito dopo l'imposizione delle sanzioni occidentali, abbiamo potuto osservare - e non è affatto una coincidenza - che il rublo è improvvisamente aumentato rispetto al dollaro e all'euro (da 80-90 a febbraio a 60, e prima ancora a 50 rubli per dollaro). I meccanismi di svalutazione del rublo hanno smesso di funzionare (si stanno riprendendo, secondo lo stesso Komolov, ed è per questo che non vediamo più una crescita della valuta russa - la Russia continua a esportare materie prime, semplicemente reindirizzando i flussi, il rublo dovrebbe scendere nell'interesse degli esportatori).

La Russia è quindi un tipico stato periferico capitalista. Una visione in bianco e nero sarebbe sbagliata, in quanto in Russia ci sono sia flussi di capitali in uscita che in entrata, ma i flussi di capitali in uscita sono chiaramente predominanti e la posizione di fornitore di materie prime a basso costo per l'Europa non è in alcun modo salutare o gratificante per il popolo russo. Putin non ha cambiato affatto questa situazione e anche la defunta URSS ha iniziato gradualmente a riprendere il ruolo di esportatore di materie prime³⁷, ma ovviamente l'URSS non aveva la fuga di capitali verso le banche occidentali o la proprietà privata di tali capitali.

La Russia è governata dalla borghesia dei *compradores*, i re delle materie prime, che hanno ben poco interesse all'integrità territoriale e all'indipendenza del Paese. Anche se la Federazione Russa venisse divisa in tante piccole entità e completamente saccheggiata, anche se le compagnie straniere ottenessero l'accesso diretto al petrolio e al gas, questi oligarchi otterrebbero comunque la loro parte di profitti e ne sarebbero felici. Hanno ville e castelli in Occidente, i loro figli sono stati educati in Occidente e in ogni caso non si sentono tanto russi quanto cittadini del mondo occidentale. Alcuni alti funzionari si comportano allo stesso modo e servono gli interessi di questi *compradores*.

Nell'entourage di Putin sembra esserci un'altra fazione di funzionari che sostiene politiche russe relativamente indipendenti. Il

37 Commercio estero dell'URSS | Progetto "Materiali storici" (istmat.org).

governo di Putin sta cercando di trovare alleati alternativi e di mantenere alcune conquiste sociali (sebbene anche in questo caso ci siano delle perdite, come l'aumento dell'età pensionabile o la "ottimizzazione" dell'istruzione e della sanità).

Sulla base dei fatti noti dell'accerchiamento della Russia da parte della NATO (posso fare riferimento all'eccellente articolo del compagno Kissel su *Kommunistische Organisation*³⁸) e delle politiche e della retorica generalmente aggressive, si può concludere che l'attuale situazione in Russia non è abbastanza vantaggiosa per l'imperialismo collettivo. Vuole ottenere le ricche risorse del nostro Paese in modo ancora più economico e senza alcuna condizione. Forse le aziende statunitensi vogliono solo conquistare e smantellare la Russia come meglio credono. Ecco perché l'Ucraina, così come diversi altri paesi limitrofi, hanno iniziato a trasformarsi in "*basi militari*" per la guerra contro la Russia.

Molto è già stato scritto sul contesto politico e sui dettagli dell'Operazione speciale e non voglio ripeterlo in questa sede.

Da tutto ciò che è stato scritto sopra, si possono trarre le seguenti conclusioni:

1. La Russia è una periferia imperialista, la sua economia è sfruttata e ha poche possibilità di sviluppo; i profitti della Russia vanno principalmente agli imperialisti collettivi.

2. Il governo russo, tuttavia, persegue una politica indipendente e vuole preservare almeno l'indipendenza politica, l'integrità territoriale e un certo tenore di vita per la popolazione.

3. La grande borghesia russa è in gran parte una borghesia *compradora*, che favorisce l'imperialismo collettivo.

4. La crisi in Ucraina è stata preparata dai servizi segreti dell'imperialismo collettivo fin dal 2014, e in realtà da molto prima, per mettere la Russia al suo posto politicamente e, se possibile, per smantellarla in modo che non possa più prendere decisioni indipendenti (niente armi nucleari, niente grande esercito, un territorio diviso, ecc.)

5. Senza dubbio, le politiche degli imperialisti occidentali e della NATO sono estremamente pericolose anche per la classe operaia

38F.Kissel, *Zur Kritik am "Joint Statement" und zur NATO-Aggression gegen Russland*, Kommunistische Organisation.

russe. La "vittoria" sulla Russia descritta sopra e la privazione della sua indipendenza significherebbero anche un massiccio deterioramento della classe operaia, dal punto di vista economico e politico (parola chiave "*decomunistizzazione*").

6. La classe operaia ucraina soffre già oggi di un regime fascista e totalmente dipendente, almeno dal 2014 (l'imperialismo collettivo vorrebbe vedere qualcosa di simile in Russia). Oltre a una pessima situazione sociale, all'anticomunismo e in parte (soprattutto nell'est e nel sud) al terrore fascista, secondo il Ministero della Difesa russo, gli imperialisti non hanno nemmeno smesso di condurre esperimenti biologici sulle persone nei laboratori della NATO. Naturalmente, l'attuale guerra sta portando grandi sofferenze al popolo ucraino. La fine di questa guerra è altamente auspicabile. Ma dato che la guerra è già iniziata, dovrebbe finire quando gli interessi di tutti i popoli coinvolti - Russia, Donbass e Ucraina - saranno tutelati, e non nell'interesse dell'imperialismo collettivo, che con il pretesto di una "*lacrima di bambino*" (Dostoevskij) vorrebbe ottenere la Crimea e l'accesso alla costa del Mar Nero, le ricche risorse del Donbass e della Tauride, e a lungo termine lo smembramento della Russia e la sua totale dipendenza.

7. Questa guerra non può essere definita "*inter-imperialista*" perché è la più grande borghesia russa a non avere alcun interesse in questa guerra, come dimostrano le numerose dichiarazioni degli oligarchi e le fulminee partenze all'estero di Chubais, Prokhorov ad esempio, e altri super-ricchi. Non si tratta di una guerra condotta dagli "*imperialisti russi*", ma di una guerra condotta dalla borghesia di orientamento nazionale e da funzionari patriottici, con un grande sostegno da parte del proletariato (75% di sostegno popolare secondo i sondaggi, un notevole movimento di volontari).

Si tratta di una guerra antimperialista difensiva.

Questa guerra sta rallentando le ambizioni globali degli imperialisti. In questo senso, qualsiasi equidistanza, qualsiasi condanna della Russia come "*anche aggressore*" e "*anche imperialista*" è un tradimento della solidarietà internazionale.

Oggi possiamo vedere con i nostri occhi come i popoli del mondo comprendono spontaneamente questa situazione: in Africa o nel lontano Perù, i combattenti antimperialisti sventolano improvvisamente bandiere russe e manifesti con le parole "*Putin, intervieni!*", "*Russia, aiuta a proteggere la nostra patria!*". Percepiscono la Russia

come un "*compagno*" in posizione periferica, ma con un esercito più forte, come una forza che sta dalla loro parte - contro l'imperialismo.

Naturalmente, non dobbiamo idealizzare la Russia in questo modo: la presenza di una potente classe di borghesi *compradores* le impedisce di portare avanti una politica ant imperialista in modo coerente, da qui i numerosi fallimenti, le vacillazioni e i problemi riscontrati nell'Operazione militare speciale. Ma la posizione dei comunisti, che ogni giorno cercano "*l'imperialismo russo*" per non stare risolutamente dalla parte dei popoli in lotta, è debole e conciliante.